Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 8 Febbraio 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 34

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40943 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea composta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-300 - 53-001

DOPO GLI ACCORDI DI LONDRA

I colloqui di Grandi con Simon

seguono passo passo la situazione

Londra, 7 notte.

L'annuncio che sir John Simon si recherà a Parigi domani per assistere al banchetto della Camera di commercio britannica, e che egli coglierà naturalmente questa opportunità per consultarsi con Laval, aveva contribuito a conferire qualche carattere di autenticità o se non altro di probabilità a voci di imminenti inizi di trattative con la Germania. Si affermava finanche che nel corso della settimana ventura Göring sarebbe venuto a Londra per discutervi attorno ai vari aspetti della convenzione aerea tra le Potenze dell'Europa occidentale. Tutte queste voci sono prive di fondamento. Non si esclude che Göring e Neurath possano venire a Londra, come non si esclude che Simon ed Eden possano andare a Berlino. In ogni modo, però, visite in un senso o nell'altro non si produrranno nè saranno incoraggiate fin tanto che il Governo inglese non sarà in possesso delle vedute di tutte le grandi Potenze sulle questioni sollevate.

Le trattative con la Germania dunque avranno luogo quando Berlino avrà comunicato, magari in linea generica, ciò che pensa sulle proposte di Londra nel loro insieme e in dettaglio. D'altra parte si riconosce qui che queste ultime sollevano problemi delicati i quali dovranno essere accuratamente esaminati per il consueto tramite delle cancellerie di Londra, di Roma e di Parigi. Il Governo italiano si tiene in continuo contatto con quello inglese e si può dire che non passa giorno senza che il nostro ambasciatore Dino Grandi non discuta i vari aspetti dei problemi, posti sul tappeto dal comunicato di Londra, con sir John Simon. Anche oggi l'ambasciatore d'Italia ha avuto un colloquio col ministro inglese degli Esteri alla Camera dei Comuni, ove quest'ultimo era trattenuto dai suoi doveri parlamentari. Lo scambio di vedute fra il ministro e l'ambasciatore continueranno nei prossimi giorni e si svolgeranno a fianco di quelli fra Simon e l'ambasciatore di Francia. Ciò è perfettamente normale, dato che il comunicato ha definito le direttive di una politica comune delle grandi Potenze, conseguenza diretta delle conversazioni di Roma.

Si riconosce qui francamente che una risposta definita di Berlino non può essere attesa nei prossimi giorni, e di qualunque ritardo nel rispondere Berlino può essere sicura che sarà scusata. La stampa non prevede che la Germania possa rifiutare di associarsi al lavoro di organizzazione comune della pace europea. Ammettere tale possibilità appare qui indispensabile, dato che l'alternativa ovvia è il rafforzamento della coalizione fra l'Inghilterra, l'Italia e la Francia e l'isolamento della Germania. Circa la visita di ministri inglesi a Berlino, si ritiene qui che essa avrà luogo dietro invito del Cancelliere tedesco. Esso, si dichiara fin da ora, troverà calorosa accoglienza a Londra, ma l'insistenza nell'avvertire che trattative non saranno iniziate se non dopo ricevute le risposte dei governi interessati, dimostra che Londra non desidererebbe ricevere inviti in questi giorni. Ciò d'altronde deve essere stato comunicato in via amichevole a Berlino, di guisa che il viaggio di Simon o di Eden difficilmente potrà prodursi prima della fine di questo mese.

I sondaggi effettuati nelle varie capitali europee allo scopo di appurare le posizioni dei governi nei riguardi del modo di approccio della questione della sicurezza quale è stata enunciata a Londra, sembrano aver dato dovunque esito molto favorevole, e il governo inglese non nasconde che è molto soddisfatto.

R. P.

Il passo di von Koester a Parigi

Non si tratta di nota scritta

Parigi, 7 notte.

Le voci sorte in Francia dopo il viaggio di Laval a Roma circa la pretesa concessione di un prestito francese all'Italia hanno fatto la loro comparsa in Inghilterra dopo il viaggio di Laval a Londra annunziando la pretesa concessione di prestito inglese alla Francia. Evidentemente la fantasia degli inventori di notizie tendenziose non è inesauribile! Se il prestito francese all'Italia doveva essere di due miliardi, quello inglese alla Francia sarebbe stato però — noblesse oblige — di cinque miliardi. Tasso previsto: il 2,50 per cento. Avvertito della voce in circolazione, Flandin l'ha fatta smentire categoricamente dichiarando di non avere avuto mai neppure la più lontana idea di contrarre prestiti all'estero.

Ma poichè le smentite come le ciliege non vengono mai sole, una nota Havas da Berlino demolisce oggi anche l'altra voce sorta secondo cui l'ambasciatore Koester di ritorno nella capitale francese sarebbe stato incaricato da Hitler di presentare a Laval una nota diplomatica con una serie di domande di spiegazioni sulla dichiarazione di Londra. L'ambasciatore di Germania, giunto a Parigi stamane, ha detto ai giornali di non essere latore di nessuna nota e di ritenere anzi che la Wilhelmstrasse non sarà in grado, prima di alquanti giorni, di formulare domande precise sulle proposte franco britanniche, tali proposte non costituendo a suo giudizio se non una introduzione al negoziato e non dei negoziati veri e propri. Questa seconda smentita suona tuttavia meno categorica della prima. Si apprende infatti che Koester è stato in realtà incaricato di procedere a sondaggi presso il governo francese e che, pure non essendo latore di un documento scritto, gli sono state impartite istruzioni orali più che sufficienti per una prima presa di contatto con Laval. Senonchè Laval, a quanto si annunzia in tale circostanza, al suo ritorno da Londra ha dovuto mettersi a letto con una leggera influenza.

Il colloquio che avrebbe dovuto aver luogo oggi stesso non potrà quindi prodursi prima di qualche giorno e forse non prima dell'inizio della settimana ventura. Il breve indugio non dovrebbe contristare eccessivamente Berlino se è vero che la Wilhelmstrasse non ha fretta di rispondere alla dichiarazione del 3 febbraio e che Hitler si è chiuso in casa per una settimana. Ma qualche circolo parigino si chiede se quella di Laval non sia un'influenza diplomatica destinata a eludere il pericolo che il passo di von Koester a Parigi obbedisca sopra tutto al desiderio di manovrare separatamente Francia e Inghilterra creando fra loro divergenze o sfruttando quelle che per avventura esistessero. Non è impossibile che tanto a Parigi quanto a Londra si preferisca che il Reich si pronunci con una risposta esplicita e rivolta ad ambedue gli interlocutori anzi che con comunicazioni orali fatte sotto il suggello del mistero. Il certo in ogni caso è che il rinvio del colloquio fra Koester e Laval e il raccoglimento diplomatico sfoggiato a Berlino si promettono una breve sosta nel processo evolutivo del negoziato.

Il solo spunto interessante fornito dai giornali parigini odierni è un riflesso di un'idea italiana: la proposta di una tregua degli armamenti lanciata dalla rivista «Affari esteri» di Roma per lasciare ai governi tutto il tempo necessario di negoziare un accordo generale eliminando da una parte come dall'altra il sospetto che le trattative vengano tirate in lungo unicamente per continuare ad armarsi. Il *Temps*, che se ne occupa in una corrispondenza romana, trova che l'idea merita considerazione.

C. P.

La Cancelleria del Reich

assorbita dalla dichiarazione di Londra

Crescente riserbo della stampa tedesca

Berlino, 7 notte.

Il pieno dei commenti sulle proposte di Londra abbastanza nutrito nel primo momento, è decresciuto rapidamente fino a diventare nelle ultime 24 ore secca quasi completa se non più per quanto riguarda qualcuno degli argomenti o lati particolari della questione. La Cancelleria presidenziale ha ieri sera annunziato che tutte le udienze e i ricevimenti del Cancelliere che erano stati indetti per i prossimi dieci giorni sono stati sospesi «a causa di importanti conversazioni politiche», come dice il comunicato. La Cancelleria dunque si concentra in sè e medita e la stampa ha l'aria di non voler disturbare il raccoglimento con discussioni più abbondevoli del giusto e del richiesto.

La consapevolezza dell'importanza e della solennità del momento nel quale tutti gli occhi del mondo sono rivolti alla Germania traspare, non meno di come sia trasparso nei giorni scorsi attraverso il misurato e ricercato comportamento di tutta la stampa, anche da questi segni taciti e espressioni esplicite. E' ora la più grande stampa nazionalsocialista di provincia che, nella pausa di quella della capitale, fa qualche commento e lo fa limitandosi a sua volta a svolgere il motivo della buona disposizione generica della Germania a una trattativa purchè nello spirito della parità e dell'onore nell'interesse di un accordo per la pace europea.

«Si sa bene all'estero — scrive il *Westdeutscher Beobachter* — che la Germania in conformità con le dichiarazioni di Hitler non si sottrarrà al compito della costituzione di una solidarietà delle nazioni. Si deve però presumere che i francesi non faranno difficoltà insuperabili e, nel caso di una ragionevole piega delle trattative, potrà essere senza dubbio concluso un accordo che corrisponda agli interessi di tutti. Spesse volte in passato, osserva il giornale, si assisteva, per esempio nelle trattative per il disarmo, al fatto che Potenze militari si accordavano prima fra loro per porre alla Germania delle condizioni che dovevano per forza riuscire inaccettabili e ciò con lo scopo di poter poi accollare alla Germania la colpa del naufragio inevitabile delle trattative. Così non essendo però questa volta, la Germania se entra nella trattativa ciò fa nella seria preoccupazione della pace d'Europa e nell'attesa legittima che non le si ritolga il riconoscimento della parità che, come appare dalle dichiarazioni di Laval, è già compreso nell'invito stesso alla partecipazione».

Come uno di quelli che più nettamente includono il riconoscimento della parità fra gli argomenti particolari, è il patto aereo che ha attirato e attira l'attenzione dei giornali.

«La massima attenzione merita, scrivono le *Hamburger Nachrichten*, l'accenno di Laval in cui il Ministro degli Esteri francese ha espresso l'opinione che nell'invito al Reich di aderire a un accordo aereo è contenuto il riconoscimento della richiesta tedesca di forze militari aeree. E' questa ancora un'altra conferma, dice il giornale, che sono definitivamente liquidate le norme del patto di Versailles che non solo toglievano alla Germania ogni diritto a forze aeree ma il diritto stesso alla parità».

G. P.

LA CELEBRAZIONE DEL 6 FEBBRAIO A PARIGI: La folla, di fronte a Nôtre Dame, rompe gli sbarramenti della polizia.

TRISTI CIFRE DEMOGRAFICHE

La denatalità in alcuni grandi centri

Un grave interrogativo

Da quando il Duce, anni or sono, lanciò il vigoroso monito: la razza bianca muore, i bilanci demografici nei principali Paesi hanno assunto un'importanza prima sconosciuta.

I calcoli su chi se ne va e su chi giunge sulla terra sono considerati ben più importanti del bilancio, degli scambi, dei trasporti ferroviari o marittimi. Tutti, infine, hanno compreso che dal movimento della popolazione, più che da ogni fenomeno naturale ed economico, dipende l'avvenire delle Nazioni.

Il bilancio demografico italiano del 1934 è pubblicato nel numero di fine gennaio del Bollettino di Statistica. Gli italiani nel mondo sono 53 milioni, dei quali 43 entro i confini del Regno. Gli altri dieci sono sparsi per tutte le terre di tutti i continenti ma strettamente uniti ormai grazie al prestigio magico di un Uomo ed alla formidabile organizzazione dei Fasci all'estero.

Cinquantatre milioni. Dopo i russi, gli anglosassoni ed i tedeschi rappresentiamo la più forte unità etnica tra i popoli bianchi, siamo quasi raddoppiati rispetto al 1870, ma allora su 27 milioni di abitanti 26,7 abitavano la Penisola.

L'orgoglio suscitato da queste cifre è purtroppo mitigato dal continuo decrescere delle nascite. Nel 1920 i neonati erano ancora un milione e 158 mila, da parecchi anni siamo scesi al di sotto di un milione. In poco più di un decennio una perdita di circa due milioni e mezzo di abitanti.

Nè migliori, sotto questo aspetto, le cifre dell'anno decorso:

	1934	1933
nati	983.156	986.852
morti	[illegible]	567.043
matrimoni	309.141	285.236

In riassunto 3696 nati e 10.038 morti in meno e 23.905 matrimoni in più: l'eccedenza dei vivi 426.151.

Il Piemonte conta tre milioni e mezzo di abitanti. Ebbene, all'eccedenza dei vivi sui morti ha dato complessivamente 6177 unità, 2044 in più che nel 1933, ma il miglioramento fu dovuto a 1936 morti in meno. Il Piemonte, con la Liguria, è all'ultimo posto tra le regioni d'Italia.

Solo al continuo regresso della mortalità si deve in grande parte l'aumento della popolazione italiana; regresso che ha limiti naturali che abbiamo quasi raggiunto. Cinquecentocinquantasette mila morti in un anno rappresentano la più bassa cifra dal giorno della fondazione del Regno d'Italia; in meno di un decennio la mortalità è diminuita di un quinto; un segno evidente dell'opera del Regime in favore delle classi popolari e particolarmente delle donne e dei bimbi.

Quanto ai matrimoni tra il '33 ed il '34 la situazione è nettamente migliorata, conseguenza della ripresa economica e della propaganda dello Stato in favore della famiglia. Se ne può trarre la speranza di un migliore bilancio demografico alla fine dell'anno in corso? Un grave interrogativo, perchè dalla volontà di vita del popolo italiano dipendono avvenire, grandezza e potenza.

Bilancio

Roma, 7 notte.

La situazione demografica di alcune delle maggiori città italiane merita studio e attende considerazione.

Nel gruppo delle ventidue città italiane con oltre centomila abitanti, quattro città, e precisamente Genova, Torino, Firenze e Bologna, si distinguono con un bilancio demografico assolutamente passivo per una eccedenza di morti sui nuovi nati.

Dall'esame dei dati dei primi undici mesi del 1934 risulta quanto segue:

A Genova nel primo semestre vi sono stati [illegible] nuovi nati e ben 4048 morti. Ciò significa che vi sono stati 180 morti in più dei nati. La situazione è alquanto migliorata nel terzo trimestre: 324 nati in più dei morti e nel mese di ottobre 34 nuovi nati in più dei morti; ma si è aggravato di nuovo nel mese di novembre con 34 morti in più dei nati, e, nel mese di dicembre, con 54 morti in più dei nati.

Torino e altre grandi città

Torino ha contato nel primo semestre dell'anno 1934 ben 428 morti in più dei nuovi nati, con 3788 nascite contro 4216 morti. Ha registrato 341 nati in più dei morti nel terzo trimestre e ancora 28 nati più dei morti nel mese di ottobre; ma è tornata al bilancio passivo nel mese di novembre con 82 morti più dei nati e di dicembre, con 79 morti in più dei nati.

Durante tutto il 1934 la provincia di Aosta ha avuto 3602 morti e 3520 nati vivi con una perdita di 82 unità. Nel dicembre 1934 la provincia di Alessandria ha perduto 31 unità (nati 726, morti 757); quella di Torino 79 (nati 1145, morti 1224) e la provincia di Vercelli 25 (nati 404, morti 429).

Firenze ripete il quadro di questa decadenza. Nel primo semestre ha avuto 2175 nuovi nati e 2319 morti, ossia 144 morti in più dei nuovi nati. Ha contato 204 nati in più dei morti nel successivo periodo luglio-ottobre; ma in novembre ha registrato 33 morti più dei nati.

Bologna non migliora la situazione. Nel primo semestre pareggia esattamente le morti con i nati con 1830 nascite contro 1830 morti. Stasi completa. Conta 164 nati in più dei morti nel quadrimestre successivo; ma nel novembre torna ad una eccedenza di 17 morti sui nuovi nati.

Anche Trieste non accenna a migliorare stabilmente la sua situazione demografica già deplorata. Nei primi nove mesi dell'anno segna all'attivo 305 nati in più dei morti; ma nel mese di ottobre registra 219 nati contro 229 morti, con una eccedenza di 10 morti e nel mese di novembre conta 264 nati contro 265 morti con l'eccedenza passiva di uno.

Il contributo del Mezzogiorno

La «Tribuna», stasera, mettendo in rilievo i bollettini demografici dei giorni 3, 4 e 5 febbraio di 12 città, fra l'altro scrive:

«Di queste 12 città che sono tutte dell'Alta Italia (Piemonte, Lombardia, Tre Venezie, Emilia) due sono città principali, Milano e Torino.

«La situazione demografica di Torino, nonostante qualche leggero miglioramento in tempi recenti, è stata sempre un vero disastro. Ma quella di Milano, no. I bollettini milanesi furono sempre, fino agli ultimi tempi, vittoriosi. Che adesso anche Milano si metta sul declino demografico?

«Ecco il bollettino milanese, che riassume la situazione di tre giorni, 3, 4 e 5 febbraio: nati 109, morti 108: Pareggio. Ecco il bollettino torinese di martedì: nati 34, morti 34. Pareggio. Ecco gli altri 10 bollettini in ordine alfabetico, per non far torto a nessuno, lasciando ai lettori ogni considerazione:

«Bolzano 5: nati 0, morti 0; Brescia, 5: nati 17, morti 12; Como, 5: nati 2, morti 5; Fiume, 5: nati 3, morti 3; Mantova, 2, 3, 4 e 5: nati 10, morti 9; Modena, 4: nati 5, morti 4; Trento, 5: nati 1, morti 5; Udine, 5: nati 11, morti 4; Verona, 4: nati 9, morti 7; Vicenza, 5: nati 4, morti 7.

«Salvo Brescia e Udine, che presentano una lieta e bene accentuata superiorità delle culle, le altre 10 città o raggiungono a stento il pareggio o sono in deficit. Si diceva che al deficit contribuisce l'inverno, che accresce il numero dei morti, specie fra i vecchi. Ma allora questa osservazione dovrebbe valere per tutte le città considerate. E invece non vale perchè, per esempio, a Brescia, che è città freddissima, i morti sono stati soltanto 12 contro ben 17 nati.

«Come nel passato sono sempre le provincie dell'Italia meridionale quelle che danno il maggior contributo all'incremento generale della popolazione. Nella nuova provincia di Littoria, durante il mese di dicembre, si sono avuti 351 nati vivi, 250 morti e 357 matrimoni».

Questo quadro deve essere segnalato perchè particolarmente triste. Se il numero è il primo elemento della potenza di una Nazione è da concludere che la decadenza demografica di talune città opera contro la potenza della Nazione.

Quali ragioni spiegano in queste città un tale comportamento demografico negativo, che le distingue con una particolare nota nera da quello delle altre città italiane?

Se la diminuzione delle nascite è osservata ormai in tutte le terre italiane e deve essere energicamente frenata, in molte provincie assume proporzioni più allarmanti e arriva a creare il desolato spettacolo di bare che superano per numero le culle. I quadri della vita nazionale si sgretolano se, in ogni giorno, in ogni settimana, alla fine di ogni mese, non si vede che le cifre della natalità superano, con decisa sicurezza, quelle delle morti.

Il problema nel settore economico

Circa l'aspetto del problema demografico nel settore economico deve considerarsi superata la leggenda che lo aumento della popolazione porti indirettamente un peggioramento alle condizioni delle classi lavoratrici per la diminuzione dei salari: basterebbe citare le condizioni dell'Inghilterra, che, nella seconda metà del secolo scorso, registrò uno straordinario accrescimento della popolazione, senza che i salari indietreggiassero; anzi il fenomeno fu accompagnato da un forte miglioramento del benessere operaio.

Dal 1922 ad oggi l'Italia ha perduto in 12 anni 2.377.000 figli per la diminuzione del tasso di natalità dal 12,2 al 9,8. Si può calcolare che ogni anno l'industria ed il commercio italiani abbiano subìto una perdita di 2 miliardi 400 milioni come conseguenza di minori acquisti.

Messaggio di Pernter al Duce

dopo il viaggio a Roma

Roma, 7 notte.

E' pervenuto al Duce da Tarvisio il seguente telegramma inviatoGli dal Segretario di Stato austriaco per l'Educazione Nazionale Sua Ecc. Pernter:

«*Nel momento di lasciare il Suo magnifico Paese, del quale riporto nuove indimenticabili impressioni, prego V. E. di voler ancora accogliere l'espressione dei miei più cordiali ringraziamenti per tutte le prove di fattiva amicizia e di cortese intesa, nonchè l'assicurazione della mia costante rispettosa devozione. Segretario di Stato* PERNTER».

L'adunata nazionale dei Granatieri

Roma, 7 notte.

La Presidenza nazionale dell'Associazione Granatieri comunica:

«Il Duce ha disposto che la seconda adunata nazionale dell'Associazione abbia luogo in Roma nei giorni di sabato 15 e domenica 16 giugno prossimo».

VIAGGIO IN ALGERIA

Una "provincia,, della metropoli?

I tre «dipartimenti francesi» d'Algeria sono tali solo nominalmente; gli Arabi non sono cittadini; il Corano, più che la Francia, lo impedisce

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ALGERI, febbraio.

Potevano i pionieri della Mitigia sognare più fulgida medaglia? Algeri, Costantina e Orano, con tutto il retroterra che giunge fino al deserto, sono tre «dipartimenti»; come Nimes e Carcassona. L'Algeria è dichiarata parte integrante del territorio francese. Vi è più bel titolo di nobiltà per una colonia, che questa totale assimilazione alla vita della metropoli? La medaglia è bella e risplende; ma è d'oro o d'ottone?

Votano i negri, non gli arabi

Ho voluto vedere in quale senso la definizione confortante della geografia scolastica francese potesse essere esatta. Ho notato, prima di tutto, che i tre dipartimenti, l'Algeria, l'Orania e il Costantinese, come giustamente sono chiamati qui — sono quasi tre colonie distinte — contengono, oltre molta terra ferace, moltissima steppa. Poi, ho osservato che la popolazione di colore è in stragrande maggioranza: nove indigeni per un Europeo, non dico un Francese. Decisamente è difficile al padrone di casa fondare quella colonie de peuplement che era l'idea fissa del maresciallo Bugeaud, quando dettava le sue curiose ordinanze per far sposare militari e coloni, e amministrava con la stessa disinvoltura i matrimoni e le partite di fimo. Eppure, l'abbiamo detto, è questa la più francese fra le colonie del Mediterraneo. Ma viene fatto di domandarsi che avrebbe fatto, in un paese così e in cento anni, l'Italia. E di ricordare che nella piccolissima e ben più arida Tunisia vivono e prosperano centomila dei nostri.

Gl'indigeni — gli abitanti dei tre dipartimenti — non sono cittadini. Non votano, non hanno diritti politici, contrariamente a quanto lascia supporre in Europa una propaganda un po' confusa; il loro statuto è il Corano. Sono sudditi. La Francia, non solo garantisce loro la libera pratica del culto, ma li governa (nelle materie interne, s'intende) sulla base del diritto musulmano (salvo le imposte, il servizio militare e qualche altra bagattella); tutti gl'indigeni che non sollecitano la nazionalità francese godono automaticamente dello statuto musulmano in fatto, per esempio, di matrimoni (quattro mogli come massimo, secondo il Corano; ma quasi tutti ne n'hanno una sola; costa già troppo...). Curioso è il paragone fra gli Arabi dei dipartimenti algerini e i neri della colonia del Senegal: i primi, civili, non lontani da noi per cultura e per razza (sono una branca della grande famiglia semita; e la loro religione è parente della cristiana per affinità di contenuto e per le origini: Maometto diveloò e spiegò il Vangelo) non possono eleggere un deputato; i secondi, veri barbari, idolatri, ignoranti come i selvaggi delle isole più remote del Pacifico, mandano a Palazzo Borbone un rappresentante: fino a pochi anni fa il famoso Diagne, l'uomo dai colletti bianchissimi.

Francesi con quattro mogli?

Perchè questa disparità? Per il semplice fatto che nel Senegal non esiste la dottrina musulmana che la Francia ha accettato e che regola appunto, non solo la vita religiosa e morale degli Arabi, ma anche la loro organizzazione civile e sociale. Nell'Africa del Nord, la Francia si è trovata di fronte a una vera e propria civiltà, complessa, profonda, misteriosa, insondabile, ricca di attrazioni psicologiche e perfino fisiche per la massa araba (la semplicità nelle questioni di morale privata, semplicità anche troppo comoda), vecchia di tredici secoli e ancor memore dei suoi trionfi militari e politici nel nostro Continente; una religione che s'estende da Casablanca all'India e che conta duecento milioni di adepti; che annovera rare conversioni di cristiani ma che non perde un cambio nessuno dei suoi fedeli; che possiede chiese dove non officia nessun sacerdote, che non ha capo né un clero, che è tutta intima ed è sentita con profondità e con sincerità, anche perchè è essenzialmente razziale, cioè si fonde con le abitudini, con gli aneliti, con i sogni millenari del popolo arabo. Questa massa musulmana che identifica le voci di naturalizzazione francese e di apostasia, appunto perchè la fede islamica è anche un sistema di organizzazione sociale e politica della vita, si è dimostrata inaccessibile a ogni sorta di propaganda europea.

A me vien da ridere pensando alle parole che udii una volta a Parigi, in bocca a un pezzo grosso pieno di ottimismo e di fede nell'avvenire: «Noi francesizzeremo l'Algeria, faremo degl'indigeni dei cittadini come noi». L'Algeria non sarà mai francese nel senso che quell'alto personaggio voleva dare alla sua frase. Lo sarà dopo il Dahomey, dopo le tribù dell'isola della Réunion, forse neppur allora. Il sogno accarezzato da qualche funzionario coloniale francese — il governatore Viollette — di conciliare il mantenimento del diritto religioso e civile musulmano con l'adozione in massa della cittadinanza francese da parte degli Arabi, è ardito in apparenza, ma nella pratica insensato. Il Viollette avrebbe fatto degli Arabi dei Francesi privilegiati, dei Francesi con doppi diritti di quelli della metropoli, che avrebbero continuato a sposare, quando se ne sentissero il coraggio, quattro donne, a ripudiarne, quando ne avessero la voglia, una o tutte, senza dare spiegazioni, come ora fanno (quanto invidia, o mariti infelici d'Europa), a regolare le successioni secondo il proprio diritto, con in più poi il privilegio di poter mandare al Parlamento almeno una cinquantina di deputati (sui sei milioni d'abitanti), i quali sarebbero diventati gli arbitri della politica francese; ma sopra tutto, volendo tralasciare queste complicazioni pittoresche, avrebbero avuto, attraverso il diritto di voto, l'autogoverno.

Pochi utopisti sono andati più in là con la loro fantasia. Pensare alla possibilità, in forma sia pure temperata, d'un autogoverno degli Arabi, è più assurdo che ammettere l'ipotesi dell'autogoverno dei negri senegalesi o dei selvaggi del Congo.

Il grande ostacolo: il Corano

Il Corano è il grande ostacolo. E' ancora grazie all'insegnamento di Maometto che questo popolo non si fa veramente dominare. Sempre resta la barriera dell'organizzazione e della concezione coranica della vita, che i popoli colonizzatori non oltrepassano per prudenza ed anche, ammettiamolo pure, per generosità ed eleganza spirituale o perchè non la ritengono indispensabile. Questa barriera che difende il gelosissimo spirito nazionale e razziale degli Arabi è un ostacolo permanente all'opera colonizzatrice, e se anche la Francia s'è vista sbarazzare da noi della pericolosissima setta senussita, cosa di cui tutti qui m'hanno parlato con vera gratitudine verso l'Italia, se certi privilegi e abusi marabuttici sono prudentemente toccati, se s'impone il servizio militare, che in verità non è che adempimento superficiale e non ispira grandi illusioni ai governanti, la vita musulmana rimane, inaccessibile, custodita nel santuario inviolabile della famiglia araba, difesa dal fortilizio inespugnabile della donna, che per quanto serva e sottomessa, è trattata con affetto e considerazione (i Mori, ricordiamolo ancora, insegnarono la cavalleria alla Spagna) ed esercita sull'anima dell'Arabo un potere ben maggiore, un controllo ben più continuo e temibile di quel che si suppone in generale.

Ora mi dimenticavo — guarda un po', è grossa — che gl'indigeni votano. Ma sì. Votano a suffragio ristrettissimo — solo i notabili — per nominare alcuni consiglieri nei «comuni misti». Les communes mixtes sono rette dittatorialmente da un delegato del prefetto, il cosidetto administrateur, assistito da semplici consulenti; sono una graziosa ed elegante finzione, che dimostra l'ingegnosità e lo spirito con cui la Francia amministra questi suoi possedimenti. La procedura fra i territori si stabilisce così: nelle località del deserto, nel vero «interno», l'amministrazione è tenuta da un capitano con poteri assoluti. Più su, nella steppa, ecco i cosiddetti comuni misti, retti con poteri altrettanto assoluti da un funzionario prefettizio, alla testa d'un Consiglio composto per due terzi di Francesi eletti dai propri connazionali e per un terzo di Arabi eletti da capoccia indigeni... più o meno nominati dalla Francia. Più su ancora, lungo la costa, ecco i comuni «di pieno esercizio», cioè assimilati a quelli della Francia, dove, per una singolare contraddizione, per una specie di progresso al rovescio, gl'indigeni non votano affatto. E se i Francesi votano, è perchè si sa già che sono sempre d'accordo.

Riccardo Forte

ALGERI. Davanti alla Casa Artigianale chiusa, gl'indigeni s'assembrano... per udire un cantastorie

OCCHI SUL MONDO

PER L'ORA DEL COCKTAIL. Un modello elegante lanciato da un grande sarto: Abito di satin nero e di mussola di seta nera con guarnizioni di satin rosa. Cappello di seta nera con nastro rosa.

I DINTORNI DI PIAZZA DELLA CONCORDIA sono stati macchiati, la scorsa notte, di rosso, come chiazze di sangue. Ecco un operaio che toglie il colore prima che si svolga la commemorazione delle vittime del 6 febbraio.

IL REVERENTE OMAGGIO DEL POPOLO DI PARIGI alle vittime del 6 febbraio: la folla sfila lentamente, a capo scoperto, in piazza della Concordia, deponendo fiori.

UN MODELLO: berretto piatto di seta nera a maglia con guarnizione a nastro di tela cerata.

LE TRECCIE tornano di moda. Ecco un'acconciatura lanciata in questi giorni.

SETTECENTO CHILOMETRI compie ad ogni viaggio questa elegante vettura di gran turismo che collega Tripoli a Gadames attraverso il Garian, Nalut e Sinauen.

UN DIRIGIBILE SI UNISCE ALLE NAVI DI SOCCORSO nella zona in cui è naufragato il *Mohawk*. In primo piano è una scialuppa della nave affondata. Qua e là galleggiano rottami.

GIOIELLI PER QUATTRO MILIONI DI LIRE sono stati rubati alla signora J. E. Bell al Biltmore Hôtel di Miami da ladri che sono rimasti ignoti.

CINQUE MILIONI DI TULIPANI costituiscono quest'anno la maggiore ricchezza di Clacton-on-Sea che ha una fiorente industria e fornisce, oltre Londra, gran parte dell'Inghilterra.

LA «GUERRA RELIGIOSA» AL MESSICO: una scena dei recenti sanguinosi disordini che si sono svolti intorno alla Basilica della Guadalupa, vicino a Città di Messico, tra sovversivi che tentavano l'assalto alla chiesa, e cattolici accorsi a difenderla.

UN ARCIVESCOVO INDIGENO è il nuovo Presule di Verapoly, nell'India, S. E. Mons. Attipetty, nato a Kurshingal, nella diocesi di Verapoly, quarant'anni or sono. Egli ha studiato a Roma nel Pontificio Collegio Urbano di Propaganda.

UNA PAVIMENTAZIONE ANTISDRUCCIOLEVOLE è stata sperimentata in alcune vie di Parigi per evitare lo slittamento delle automobili. Si tratta di piccole sbarre d'acciaio che superano di pochi millimetri il livello del lastricato.

IL MISTERO DELLE GALAPAGOS: ancora una scena della singolare esistenza condotta dalla baronessa Wagner e dai suoi amici.

MISS PRUNELLA STACE, nuova direttrice della Associazione femminile «Salute e bellezza», che si propone lo sviluppo fisico delle ragazze costrette dal lavoro delle officine o degli uffici a un'esistenza antigienica. Miss Stace è una perfetta ginnasta ed una fervente propagandista dell'atletica leggera.

I PROCESSI

Raffinata mistificazione attorno ad un vecchio quadro

Bergamo, 7 notte.

Una lunga, complicata vicenda creatasi attorno ad un dipinto del pittore bergamasco Gian Paolo Cavagna, attribuito al celebre pittore Domenico Theotokopoulus di Candia, contemporaneo del Cavagna e noto sotto il nome di «Greco», avrà il suo epilogo dinnanzi alla Pretura di Bergamo, in seguito ad una denuncia.

Il quadro risulta attualmente di proprietà del torinese prof. Carlo Tubino, che lo avrebbe acquistato per la cospicua somma di lire 300.000. Il fotografo Da Re, nel novembre del 1933, venne pregato dal restauratore milanese Giovan Battista Desiati di consegnargli la negativa della fotografia di un dipinto ad olio raffigurante il conte Gerolamo Albani, console veneto a Genova, che egli aveva eseguito nel 1930 per conto del critico d'arte, Achille Locatelli Milesi, della nostra città, proprietario a quel tempo del quadro stesso. Il Da Re osservò come non potesse favorire il Desiati, sapendo che proprietario del quadro era il Locatelli Milesi; ma il Desiati esibì un regolare documento col quale potè dimostrare che il quadro era ormai di sua proprietà.

Al fotografo non rimase quindi che acconsentire, e senz'altro consegnava la negativa al Desiati, il quale dopo pochi giorni gli riconsegnava la lastra chiedendogli di eseguirgli alcune copie e di cedergli quante altre ne avesse già pronte. Compiendo l'opera della stampa il Da Re si accorgeva che la negativa appariva alterata nella parte inferiore sinistra, dalla quale, probabilmente con agenti chimici, era stata fatta scomparire la firma dell'autore del quadro: «Ego Paulus Cavaneus P.», e collocata dall'autore sul bordo inferiore di un libro che poggia su un tavolo coperto da un tappeto verde, il cui bordo superiore è tenuto in mano dal gentiluomo raffigurato. E quando il Desiati si presentò a ritirare le copie ordinate, il fotografo non mancò di contestargli la soppressione della firma.

Il Desiati protestò di non aver affatto toccato la lastra e di ignorare perfino l'esistenza di una firma. Ma il Da Re replicò mostrando al Desiati una copia di scarto della fotografia integrale, nella quale risultava distintamente la firma. Nonostante le contestazioni del Da Re, il Desiati, ritirate le sue copie, usciva dal gabinetto del fotografo e se ne andava sostenendo che il quadro non aveva mai avuto firma e che l'autore non era il Cavagna, bensì il «Greco». Riordinando quella sera stessa le sue cose, il Da Re si accorgeva che la copia di scarto esibita al Desiati per la documentazione dell'esistenza della firma sulla lastra, e quindi sul quadro, era scomparsa.

Il 28 febbraio 1934 il Desiati ritornava dal Da Re in compagnia di alcuni amici e conoscenti, e precisamente dell'avv. Favia di Milano, del prof. Barbieri di Bergamo, del signor Tubino di Torino (che risulta ora il proprietario del quadro del Cavagna, che egli stesso afferma essere del «Greco») e dello scultore signor Archenti. Il Desiati invitava il Da Re a ripetere alla presenza dei quattro l'affermazione di aver soppresso la firma dalla famosa lastra fotografica riproducente il dipinto del Cavagna. Il Da Re, nonostante la presenza dei testimoni, ripetè che la lastra fotografica, prima della consegna al Desiati, recava nel noto posto una firma, quella del pittore Cavagna. Dopo il ritorno della lastra, su di essa non vi era più la firma bensì segni di dolosa alterazione.

Preso atto di questa affermazione, che il Da Re poteva ben fare poichè da esperto fotografo aveva potuto meglio sincerarsi nel frattempo della dolosa alterazione arrecata alla lastra, i quattro amici del Desiati e il Desiati stesso se ne andavano, mentre alcun tempo dopo al Da Re veniva comunicata la notifica di una querela da parte del Desiati per diffamazione.

Le cose stavano a questo punto quando il Da Re, colpito in tale modo, opponeva a quella del Desiati la sua denuncia per falso.

Naturalmente questo fatto, che è già noto in tutti gli ambienti artistici non soltanto di Bergamo, ma di Roma, Torino, Milano e persino di Londra (ove se ne sono già avuti echi su quelle riviste d'arte), svela tutta una lunga e complessa vicenda creata attorno al quadro stesso, il cui vero autore, Gian Paolo Cavagna, si è voluto ad un certo punto scambiare, attraverso clamorosi atti di battesimo rilasciati da personaggi ritenuti luminari in fatto di critica d'arte, per un Domenico Theotokopoulus.

Naturalmente allo scambio di queste paternità seguiva lo scambio... delle cifre d'acquisto, dalla modestissima somma pagata a Bergamo alla rilevantissima in seguito raggiunta. Ma questa vicenda, invero assai romanzesca, in cui a nomi di antiquari del tipo del Desiati si confondono nomi di critici come un Amadore Porcella, scrittore d'arte, Giuseppe Fiocco, insegnante di storia dell'arte alla R. Università di Padova, Mauro Pellicioli, restauratore della pinacoteca di Brera, il prof. Roberto Longhi della R. Università di Bologna, è quanto mai lunga e complessa, e per l'interesse che suscita e susciterà merita di essere spiegata e illustrata più ampiamente, il che avverrà durante la discussione della causa.

Uccisore della suocera condannato a undici anni

Milano, 7 notte.

La sera del 6 febbraio 1932, mentre fervevano a Monza le feste del sabato grasso, un luttuoso episodio gettava nella costernazione due famiglie operaie. Il cappellaio F[illegible]tuoso Pessina, venuto a diverbio con la moglie, si armava di un fucile da caccia e faceva fuoco nel gruppo dei parenti; un proiettile andava a colpire la suocera del Pessina, Giuseppina Verderio, uccidendola sul colpo. Compiuto il tragico gesto il cappellaio andava a costituirsi ai carabinieri, raccontando concitatamente l'accaduto e dichiarando di non aver avuto alcuna intenzione di uccidere. Il processo si è svolto oggi dinanzi alla nostra Corte d'Assise. La Corte ha ritenuto l'imputato colpevole di omicidio preterintenzionale, con vizio parziale di mente, e l'ha condannato ad 11 anni e 4 mesi di reclusione. Essendo stato il delitto commesso nel 1932, il Pessina ha beneficiato di sette anni di condono.

Condannata per simulazione di infortunio

Voghera, 7 notte.

Per simulazione di infortunio agricolo è comparsa avanti ai giudici certa Rancati Berenice, di Torrazza Coste. La Rancati aveva denunciato come infortunio agricolo una lesione incontrata mentre trasportava dei mobili. Accertato ciò su denuncia della Mutua infortuni di Vercelli l'imputata è stata condannata alla pena di un anno di reclusione e L. 3000 di multa, condonate, oltre ai danni a favore della Cassa.

Le belle braccia di una signora ed i danni di un incidente d'auto

Roma, 7 notte.

Una singolare questione è stata sottoposta all'esame della terza sezione civile della Corte di Cassazione, quale, cioè, è il danno estetico di cui una signora deve essere risarcita.

Il 2 aprile 1929 la signora Elena Simonetti in Pistamiglio restò vittima di un incidente automobilistico di cui venne chiamato a rispondere il signor Antonio Lodone. Dopo alcuni mezzi istruttori il Tribunale di Torino liquidò, a titolo di danno, alla Simonetti 7.500 lire, per rimborso spese di cura e ordinò una perizia per la determinazione di altro danno.

La Corte di Appello, riformando in parte il giudicato del Tribunale, stabilì che la risarcibilità del pregiudizio estetico dovesse essere liquidata nella misura del 15 per cento. Tale danno estetico derivava da una cicatrice alla regione interna dell'avambraccio, che obbligava la signora a portare le maniche lunghe contro i dettami della moda.

Avverso tale sentenza ricorse in Cassazione il Lodone, deducendo che il pregiudizio, qualificato estetico, non desse luogo a diminuzione di capacità lavorativa. Il Supremo Collegio ha accolto il ricorso su tale punto, osservando che esattamente la Corte di Torino ha considerato che la risarcibilità del pregiudizio meramente estetico in una donna non possa soggiacere a limitazione aprioristica desunta da rilievi astratti intorno a talune categorie o talune considerazioni, nelle quali debba trovarsi la persona danneggiata e che il risarcimento sia da attribuire tutte le volte che si adegui alle menomate o ridotte attitudini produttive delle doti estetiche, che vengono convenientemente utilizzate nell'esplicazione di una data attività lavorativa. Senonchè da siffatte, ovvie e logiche premesse, la Corte di merito ha mostrato di discostarsi, quando, pur opinando che la riduzione del pregiudizio estetico dovesse essere contenuta nella misura del 15 per cento, non ha indagato e chiarito come una riduzione siffatta possa dirsi giustificata.

La causa è stata pertanto rinviata per nuovo esame ad altra sezione della Corte di Appello di Torino.

Dottore assolto dalla imputazione di frode in commercio

Alessandria, 7 notte.

Il dott. Giuseppe Caraccia aveva rilevato anni sono un laboratorio di medicinali in Novi Ligure di cui era stato direttore, tempo prima, il prof. Guglielmo Sensi, dell'Università di Genova. Col laboratorio aveva rilevato naturalmente un deposito di medicinali già preparati, nei cui involucri eravi un cartellino indicante detto prof. Sensi come direttore del laboratorio. Questi medicinali sono stati posti in vendita, unitamente a quelli prodotti sotto la gestione del nuovo proprietario, dott. Caraccia, e quei primi, naturalmente, sono stati venduti senza che il dott. Caraccia pensasse di toglierne, prima, quel cartellino col nome del Sensi. Questi si è ritenuto leso nei suoi diritti, in quanto gli acquirenti dei medicinali avrebbero potuto credere che il dott. Sensi continuasse a rimanere alla direzione di quel laboratorio: donde una sua denuncia per frode in commercio contro il dott. Caraccia, in seguito alla quale questi ha dovuto comparire dinanzi al Tribunale che, però, malgrado il dott. Sensi si fosse costituito P. C., lo mandava completamente assolto per non aver commesso il fatto.

Appellava il P. M., ma la Corte d'Appello ha accettato ancora una volta la tesi difensiva rappresentata dall'avv. Carlo Jachino, confermando pienamente la sentenza del Tribunale, ritenendo il dott. Caraccia nel suo pieno diritto di vendere i medicinali rilevati dall'antica ditta, anche se essi portavano ancora il nome del dott. Sensi.

Un truffatore all'americana processato 50 volte

Ferrara, 7 notte.

Nel luglio scorso venivano consumate in Ferrara alcune truffe all'americana. Dai connotati, la Questura riteneva individuare fra gli autori il pregiudicato Ugo Rizzoni, di 54 anni, da Ferrara, specializzato in tale genere di reati. E poichè nell'aprile 1932, epoca nella quale fece ritorno dal confino, il Rizzoni si era reso irreperibile, la Questura a mezzo circolare rispose per il rintraccio. Nel frattempo, in varie città d'Italia, venivano consumate truffe all'americana da individui i cui connotati corrispondevano a quelli del Rizzoni. Lo scorso mese i carabinieri di un paese del Polesine riuscivano ad arrestarlo, mentre stava eseguendo delle operazioni di deposito presso una banca del luogo. La Questura procedeva al fermo delle somme depositate, in lire 13.850, sequestrando poi, oltre a varie migliaia di lire che il Rizzoni aveva addosso, anche catene d'oro con ciondolo, sterline, spille con brillanti, orologi d'oro, ecc.

Il Rizzoni è stato oggi tradotto alle nostre carceri. Egli ha al suo attivo di pregiudicato oltre 50 processi, quasi tutti seguiti da condanna, e deve rispondere ora di truffe all'americana commesse a Bergamo nel giugno scorso per un valore di 28.000 lire, di un borseggio per 2400 lire consumato a Perugia, e di altri reati.

Oggi è stata pure arrestata la moglie Nazzarena Pollastri, pure essa pregiudicata, per avere dichiarato che il denaro depositato era di sua proprietà e di averlo ricevuto da un amico di Rovigo.

Cinquant'anni di reclusione a due rapinatori pregiudicati

Asti, 7 notte.

La notte del 2 maggio 1933 in Asti, sotto il ponte del cavalcavia di corso Savona, i pregiudicati Iura Giorgio fu Bernardino, di anni 40, da Ragusa, e Scribano Carmelo di Vincenzo di anni 38 da Ragusa, aggredivano, armati di coltello e di rivoltella, certo Battista Scavino, lo colpivano ripetutamente e tentavano rapinarlo. All'allarme dato dal Savino accorrevano alcuni passanti: il Iura veniva arrestato mentre lo Scribano riusciva a fuggire dopo avere ferito con un coltello uno degli accorsi, certo Giovanni Tirone. Anche lo Scribano veniva però arrestato ed assicurato alla giustizia il 10 novembre 1933.

Contro i due malfattori si è svolto il processo dinanzi alla nostra Corte di Assise. Dichiarati colpevoli di lesioni personali aggravate e di tentata rapina aggravata, oltre al porto abusivo di arma e di mancata denuncia della stessa, entrambi recidivi, sono stati condannati: lo Iura ad anni 23 e mesi 6 di reclusione, lo Scribano ad anni 27 di reclusione.

L'uxoricida di via Berthollet
La Cassazione annulla la sentenza
Rinvio alle Assise di Alessandria

Roma, 7 notte.

La Corte d'Assise di Torino, nel maggio scorso, condannava a 25 anni di reclusione, sei mesi di arresti e alle conseguenze di legge il commerciante Vittorio Marchetti, responsabile di uxoricidio, di lesioni al cognato, di minacce, ecc.

Il Marchetti sposò, nel 1921, Emilia Blandino, ma l'unione non fu felice perchè il commerciante, pur avendo una moglie giovane e bella, non tralasciava di correre dietro a facili amori. La Blandino dirigeva una drogheria che il marito aveva rilevato in via Saluzzo 102. Per l'opera malvagia di due persone fu riferito al Marchetti che la moglie, durante la sua assenza, andava a passeggio con l'amante. Invaso dalla gelosia, il marito cominciò a maltrattare la donna, che, dopo varie peripezie, si vide costretta ad iniziare le pratiche per la separazione legale. Senonchè, il giorno stesso della comparsa dinanzi al Presidente del Tribunale, il Marchetti si recò in via Berthollet 14, in casa dei genitori della Blandino, e, entrato furtivamente nell'alloggio, scaricò la rivoltella sulla moglie che dormiva sul sofà. La disgraziata morì istantaneamente. L'uxoricida, disarmato dal portinaio accorso, riuscì a colpire il cognato con un mazzo di chiavi e quindi venne arrestato.

Avverso la sentenza di condanna egli ricorse in Cassazione. La Corte suprema ha annullato la sentenza limitatamente alla provocazione, che era stata negata dalla Corte d'Assise di Torino, e alla condanna per i reati minori, rigettando il ricorso nel resto e rinviando la causa alla Corte d'Assise di Alessandria.

Interessante sentenza ad Ivrea in materia sindacale

Ivrea, 7 notte.

Un'interessante sentenza in materia sindacale di rapporti di lavoro e di retribuzione ha emanato il pretore d'Ivrea. Un operaio panettiere, tale Giovanni Realis Luc, licenziato da una ditta di questa città, conveniva dinanzi al magistrato il datore di lavoro, chiedendo la corresponsione di salari arretrati e il pagamento di plusiavoro prestato in ore straordinarie. Il datore di lavoro si difendeva sostenendo l'improcedibilità dell'azione giudiziale per non avere il Realis reclamato nei due giorni successivi all'effettuato pagamento ai sensi dell'art. 22 del contratto collettivo stipulato fra le aziende di panificazione e i loro dipendenti.

Il Pretore d'Ivrea, con perspicua motivazione, ha riconosciuto all'operaio il diritto di proporre la domanda giudiziale, trattandosi nella fattispecie di domanda diretta a richiedere la corresponsione integrativa di salario o supplemento ai minimi di tariffa e quindi di un diritto non rinunziabile.

Una circolare di S. E. Muggia sui doveri dei notai

Nel 1934 furono sottoposti a procedimenti per contravvenzione alla legge ed al regolamento sul notariato oltantasette notai del distretto della nostra Corte d'Appello; contro altri sette fu iniziato processo penale sotto l'imputazione di falso, peculato e malversazione. Questi fatti non potevano non attirare la vigile attenzione del Procuratore Generale presso la nostra Corte d'Appello, S. E. Leopoldo Muggia; ed egli, difatti, esaminando attentamente la situazione che si era andata determinando, ha cercato di porre rimedio al doloroso fenomeno, affinchè la molteplicità dei fatti illeciti, che gli erano stati segnalati non offuscasse la tradizione e non contaminasse la dignità di una classe nobilissima.

In una sua recente circolare ai Presidenti dei Consigli notarili, ai rappresentanti delle associazioni sindacali dei notai ed ai Procuratori del Re del distretto, S. E. Muggia fa notare che l'avere avuto i notai dalla legge, come compito istituzionale, l'attribuzione della pubblica fede agli atti, significava per essi costituire nella compagine dello Stato l'aristocrazia della rettitudine, della correttezza professionale, dell'onestà sì che ogni privato possa credere senza timore e senza riserve, all'assoluta sincerità dei rogiti e possa ricorrere con sicura coscienza all'opera del notaio, nello svolgimento della funzione che lo Stato gli delega, abilitandolo all'esercizio della pubblica attività. In particolare il Procuratore Generale ricorda che «il notaio del centro rurale ha dall'ordinamento fascista un compito politico e morale che trascende l'attività amministrativa per assurgere a funzione simbolica di solidarietà sociale, a scuola perenne di fede verso le istituzioni e le leggi della Patria».

«Non commetterà solamente una veniale leggerezza — secondo S. E. Muggia — il notaio il quale attesti falsamente che un fatto da lui compiuto si verificò alla sua presenza od attesti come da lui ricevute dichiarazioni a lui non rese, ovvero ometta od alteri dichiarazioni ricevute, ecc. ma vero delitto di falso, anche se egli abbia agito nella sincera coscienza di non danneggiare le parti o forse anco di agevolarle nel loro scopo. Ogni compiacenza, ogni tolleranza in tal campo è criminosa; perciò l'ordinamento dello Stato vuole che un'attività tanto delicata ed importante non sia affidata a chicchessia, ma soltanto a persone la cui serietà ed austerità sia garantita attraverso una severa selezione culturale e morale».

Il Procuratore Generale presso la nostra Corte d'Appello deplora inoltre l'inosservanza della residenza in sede nei giorni e nelle ore fissate dal Presidente della Corte d'Appello, l'apertura abusiva di studi in sedi di altri notai e la illecita concorrenza, facendo notare come la legge commini severe penalità contro i trasgressori delle norme che regolano la professione notarile; rivolge quindi un caldo invito ai Presidenti dei Consigli notarili ed ai rappresentanti delle associazioni sindacali perchè addivengano alla doverosa epurazione, in ogni caso in cui questa si renda necessaria, per la conservazione del prestigio della classe e richiede ai Procuratori del Re dipendenti una continuata ed attenta vigilanza promovendo l'azione penale o disciplinare ogni qualvolta abbiano notizia di reati o di violazioni di norme di legge.

Sospettata di avere inventato un furto per non pagare una cambiale

Alessandria, 7 notte.

La contadina Irena Quatrocchio vedova Cappellini, residente in regione Pollastra, ha denunciato ai carabinieri un furto di 1450 lire, che aveva riposte in una tasca di un sacco di segala, durante una breve assenza per visitare una figlia malata. Dalle indagini esperite è risultato che la Quatrocchio doveva pagare prossimamente una cambiale di 2000 lire al commerciante Alessandri Arrighini, di Rivalta, per cui è sorto il dubbio che, non potendo far fronte agli impegni, abbia potuto la donna inventare il furto.

Pertanto la Quatrocchio è stata denunciata quale sospetta autrice di simulazione di reato.

Sposo che sfugge ai carabinieri per arrivare in tempo alle nozze

Biella, 7 notte.

Il coraggio della paura è quello che ha messo stanotte le ali ai piedi di un velocipedista il quale, invitato dai carabinieri a rallentare la sua corsa, s'è dato a pedalare con tutta la sua forza lasciando cadere al suolo un involto immediatamente raccolto dai militi. Che c'era nell'involto e come mai tanta premura di eclissarsi da parte del misterioso ciclista? Slegato il pacchetto questi risultò contenere... delle bomboniere accompagnate, ciascheduna, da un roseo biglietto augurale con sopra stampati i nomi dei felici sposi, Alberto e Maria. Ma se lo sposo era il ciclista, perchè tutta quest'ansia di sfuggire ai carabinieri, a costo di rompersi l'osso del collo?

La risposta è giunta stamane, quando si stavano per iniziare le indagini atte a far luce sul misterioso ed inesplicabile fatto, dallo stesso interessato, il quale presentatosi al maresciallo della stazione principale ha giustificato il suo contegno della notte precedente asserendo di non essersi fermato perchè, sprovvisto del fanalino e dei quattrini necessari per il pagamento della contravvenzione, era stato colto dalla paura di esser imprigionato e mancare così il giorno appresso all'appuntamento con la sua dolce Maria, davanti all'ufficiale dello Stato Civile.

Dà la caccia a fucilate al padre ed al fratello dell'amata

Gallarate, 7 notte.

Da qualche tempo certo Clemente Sala, di 29 anni, contadino, residente nel prossimo Comune di Besnate, amoreggiava con una certa Barbiero, pure residente in Besnate. A quanto pare questa relazione non era vista di buon occhio dai famigliari della ragazza, e ciò provocava vivo risentimento nel giovane Sala. Ieri mattina il giovanotto, armato di un fucile da caccia, si portava nel casolare ove abitano i Barbiero, e senza profferir parola imbracciava l'arma e sparava in direzione del padre della ragazza, Marco, di 50 anni, e del di lui figlio Primo, di 27 anni, che tranquillamente erano intenti ai lavori campestri. Al primo colpo il vecchio Barbiero riusciva a darsi alla fuga, mentre il figlio, colpito da una scarica, si abbatteva dolorante al suolo. Il Sala, in preda a violenta eccitazione, caricava nuovamente il fucile e si lanciava all'inseguimento del vecchio Barbiero, sparando contro di lui un altro colpo. Ma data la lontananza e il suo avanzare scomposto, il giovanotto non solo non riusciva nel suo intento, ma si colpiva a sua volta al viso riportando gravissime ferite.

Il Primo Barbiero ha riportato lesioni non gravi, mentre lo sparatore trovasi ricoverato all'Ospedale di Gallarate in condizioni gravi, avendo riportato lo sfracellamento della mandibola e della guancia sinistra.

TEATRI E CONCERTI

Nel Salone de «La Stampa»
Podrecca e il «Teatro dei piccoli»

Un successo migliore non poteva arridere alla piacevole e interessante conversazione che Vittorio Podrecca, l'ideatore del «Teatro dei piccoli», ha tenuto ieri nel Salone de «La Stampa».

Già un'ora prima di quella annunciata, sotto la Galleria pazientemente attendeva una folla di bimbi di ogni età accompagnati dai parenti. Una folla garrula, ansiosa di ammirare da vicino le prodigiose marionette che Podrecca, con la sua multiforme genialità, esibisce in tutto il mondo sul suo minuscolo palcoscenico. I bimbi hanno letteralmente occupati tutti i posti disponibili nella sala. Anzi, ad essere esatti, il nostro salone, ieri, ha raddoppiata, triplicata la sua capacità per accogliere, più festoso che mai, i piccoli e attenti uditori. Infatti, i bimbi hanno ascoltato le parole di Podrecca con grande attenzione, come dei grandi, ed hanno accolto con applausi scroscianti la comparsa di alcune marionette che Podrecca aveva recato con sè. L'attesa quindi non è stata delusa; e anche questa manifestazione, nel suo complesso e particolarmente per signorilità è stata degna delle tradizioni e delle benemerenze che il nostro giornale va conquistando nel campo artistico e culturale.

Salito sulla pedana, Vittorio Podrecca, salutato da applausi, ha iniziato il suo dire presentando con cifre significative la sua compagnia che è composta di 800 attori... di legno e 22 in carne ed ossa. Questa compagnia, che per viaggiare ha bisogno di quattro camion, si è esibita in 500 città con 15 mila rappresentazioni davanti a circa 10 milioni di spettatori di ogni razza e colore. «Benchè — ha detto Podrecca — d'Annunzio mi chiami «Mago», non ho nessuna caratteristica di questo fiabesco personaggio. Tuttavia, certe volte, quando sono in mezzo alle mie creature di fantasia che popolano le mie scene, mi pare davvero di trovarmi in un mondo incantato e rifletto al miracolo dello sforzo che è costato questo spettacolo. Perchè raccontare il romanzo, la storia e i segreti del mio lavoro? Ciò che vale è lo spettacolo. Non rompete l'incanto che è forse la miglior cosa della vita. Ma tutti siamo un po' bambini, dai tre ai novantatrè anni, e vogliamo spesso rompere il giocattolo per vedere come è fatto dentro».

«Parlando del «Teatro dei piccoli» non parlo di me, o non di me solo, ma bensì di tutti i miei collaboratori: cantanti, maestri, marionettisti, scrittori, compositori, macchinisti, vestiaristi, elettricisti, perchè qui si tratta davvero di una istituzione collettiva che è esempio italianissimo di disciplina, prontezza e operosità».

«Mi è grato parlare di marionette al pubblico torinese, poichè devo essere particolarmente compreso qui dove sono innati l'amore e l'interesse per la marionetta e dove, delle marionette, esiste un vecchio, bonario, tradizionale, ingegnoso e celebre Teatro a cui, pur lavorando in diversa sponda artistica e spirituale, mando un cordiale saluto e augurio: il «Gianduja». La maschera di Gianduja, che si ispira a quella tipica figura ridanciana piemontese, con le sue paffute guancie che san di mela e il viso pensoso, riflette l'inesauribile buon senso, il buon cuore, il buon umore e il [illegible]».

Podrecca si sofferma quindi a parlare delle tradizioni — che risalgono a 3000 anni fa — di questi personaggi di legno coi nervi di filo; spiega la struttura e via via, illustrando le sue parole con una marionetta... ignuda che tiene alta davanti a sè e che suscita schietta ilarità nei piccoli uditori, perviene, attraverso le sue efficaci parole a far rivivere, nella mente degli astanti, l'illusione del suo piccolo e meraviglioso palcoscenico. Par di vederli i personaggi di legno che giacciono nelle [illegible] di Podrecca. Par di vederli, allineati dietro la minuscola ribalta, gomito a gomito, Figaro e Cenerentola, Mefistofele e Cristoforo Colombo, Tancredi e Charlot, Nerone e Noè, Orlando e Rosina, Carlo Magno e Garibaldi assieme ai domestici, alle ballerine, ai maghi, ai dragoni, ai fantasmi e agli animali feroci e domestici.

Ma una apparizione fiabesca impressiona i piccoli e attenti uditori. Come d'incanto appare, sorretta benevolmente da Podrecca, la terribile strega che sul palcoscenico fa rabbrividire gli spettatori. I bimbi possono contemplare da vicino, toccare financo, questo pauroso personaggio di... legno presentato, diciamo, familiarmente allo stato innocuo.

Podrecca, nel corso della sua conversazione, ha ricordato vicende dei suoi lunghi e avventurosi viaggi, dicendosi lieto di aver portato per il mondo con le marionette, che hanno tradizioni italiane, il sano buon umore della nostra razza.

Calorosi e sinceri applausi hanno accolto la chiusura dell'interessante conversazione. I bimbi e i parenti si attardano nella sala attorno a Podrecca, il quale, felice di trovarsi fra il suo pubblico preferito, lascia che le sue marionette ricevano le lievi e gentili carezze dei bimbi.

Il Concerto Mitropulos Landowska al Teatro di Torino

Stasera, Demetrio Mitropulos dirigerà l'orchestra del Teatro di Torino. Avrà collaboratrice Wanda Landowska, l'impareggiabile clavicembalista, nel *Concerto* in re magg. di Haydn. La signora Landowska suonerà anche la *Fantasia* in do min. di Bach, e pezzi di Couperin, Rameau, D. Scarlatti. La parte orchestrale comprende poi il *Preludio e fuga* in si min. di Bach, trascrizione Mitropulos, la seconda *Sinfonia* di Schumann, frammenti di Purcell e Mahler, il *Preludio di festa* di Carlo Jachino.

Il trio Busch Serkin al Liceo

Una serata di trii fra i meno noti di Beethoven, di Mozart, di Schubert. Partecipavano al trio Adolfo Busch e Rudolf Serkin. Dunque una duplice fonte di grande compiacimento. Se l'ancor giovine violoncellista Hermann Busch non possiede i requisiti, davvero eccezionali, dei suoi compagni, e difetta nella potenza del suono, è pertanto un elemento preciso e disciplinato. Il trio risulta perfettamente, meravigliosamente omogeneo sotto la guida di Adolf Busch, artista di alta cultura, oltre che tecnico e interprete eccellente. Superata e annullata la tecnica in se stessa, Adolf Busch s'eleva sempre più sopra ogni altra contingenza e mira e raggiunge, con superba intuizione, il più segreto melos dell'opera d'arte. Ormai il dramma è per lui l'essenza musicale, la quale dev'esser rivelata interamente. Per questo fine, che nell'interpretazione è il sublime, egli sprezza qualsiasi elemento accessorio, anche, se occorre, la bellezza intrinseca della voce. Gli importa che lo spirito drammatico d'ogni singola opera resulti pienamente e che l'unità stilistica s'affermi. Chi segua da anni e studi attentamente, il che è molto istruttivo, il procedimento filologico dell'interprete Busch, sa ormai come s'avvicendino nel suo lavoro l'analisi e la sintesi. E pertanto ogni [illegible] è una non ultima lezione e sempre fruttuosa. Particolarmente notevole, iersera, l'interpretazione della dialettica tematica nel primo tempo del *Trio* in mi bem. magg. di Beethoven, che i tre componenti lumeggiarono potentemente; e la profonda tragicità romantica, talvolta eccezionalmente esasperata, espressa nel *Trio* op. 100 di Schubert. Oltre alla toscaniniana concertazione condotta dal Busch fu nuovamente ammirato il ricco temperamento originale e la vivezza dinamica del pianista Serkin.

Un nuovo trionfo, naturalmente, per i concertisti, invitati dalla Pro Coltura femminile; e una grande gioia per i convenuti.

a. d. c.

La "Norma" al Regio in spettacolo diurno

La Direzione del «Regio» comunica: «L'ultima definitiva rappresentazione della *Norma* sarà data domenica alle ore 15, in spettacolo diurno per le famiglie e per i centri della provincia. Anche per questa replica dell'opera di Bellini sono stati adottati prezzi popolari. Da stamane alle 10 saranno in vendita alla segreteria del «Regio» tutti i posti, compresi palchi e poltrone. La *Norma*, diretta da Franco Ghione, avrà ancora ad interpreti Bianca Poli Scacciati, Cloe Elmo, Franco Lo Giudice, Giulio Tomei, Tosca Ferroni, Luigi Cilla.

«Domani, sabato, comincierà la vendita dei biglietti per il *Boccaccio*, che andrà in scena, come si è detto, martedì sera in turno di abbonamento dispari».

***

Anche la seconda serata riservata ai dopolavoristi ha avuto ieri al Regio brillantissimo successo. Nonostante l'inclemenza del tempo un pubblico foltissimo è accorso, ed il teatro ha segnato un magnifico «esaurito». Nella sala erano molte personalità attorno al Segretario Federale Piero Gazzotti e al Podestà ing. Sartirana. Lo spettacolo — si rappresentava la *Norma* di Vincenzo Bellini — è stato seguito fra il più vivo interesse, e gli applausi sono scrosciati numerosi ad ogni fine d'atto ed anche a scena aperta. Questa forma di spettacolo destinato al Dopolavoro può ormai dirsi al Regio consolidata dalla prova dei fatti, ed assicura anche alle nostre masse popolari, con modestissima spesa, la possibilità di assistere a spettacoli lirici di prim'ordine.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,50, 20,45, 23: Giornale radio — 11,30: Quintetto — 13-14,15: Orchestra Azzurra — 13,35-13,40: Dischi e Borsa — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,5: Orchestra Busseglino: musica da ballo — 17,55: Com. agr. presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 18,45: Com. dell'Ent. della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19-20: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20,15 Monologo di E. De Filippo — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Dischi — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Demetrio Mitropulos col concorso della clavicembalista Wanda Landowska, musiche di Bach-Mitropulos, Schumann, Bach, Couperin, Rameau, Scarlatti, Haydn, Purcell, Jachino - Negli intervalli: [illegible] — Libri nuovi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19-20: Musica varia — 20,45: «[illegible]» fiaba in un atto di [illegible], musica di G. Zanetti - Indi: «Il matrimonio di Susetta», operetta in un atto di Medicilani, diretta dal M.o Renato Josi — Nell'intervallo: conversazione di Lucio d'Ambra — 23: Giornale radio.

Bolzano: Ore 20,45: (vedi Torino) — **Palermo:** 20,45: Concerto vocale e strumentale.

Vienna: Ore 20,50: Varietà — **Bruxelles II:** 22: Fanfara — **Praga:** 22,25: Werner «Il labirinto del matrimonio», commedia in 5 atti — **Copenaghen:** 22,20: Mandolini — **Bordeaux, Lafayette:** 21,30: Concerto sinfonico — **Grenoble:** 21,30: Concerto con soli di violino (Beethoven, Debois, Brahms, Debussy) — **Lyon la Doua:** 21,30: Serata letteraria — **Marsiglia:** 21,30: Commedia — **Nizza, Juan les Pins:** 21: Dischi — **Parigi P. P.:** 21,45: N. Coward «Amanti terribili», commedia in 3 atti — **Parigi T. E.:** 20,30: Concerto sinfonico — **Radio Parigi:** 21: Debens «Il grillo del focolare», commedia lirica in 3 atti — **Rennes:** 21,30: Musica da camera — **Strasburgo:** 22: Concerto di piano — **Amburgo:** 22,25: [illegible] commedia musicale — **Berlino:** 21: Musica da ballo.

Un dramma della gelosia

« Non sposarlo, Rina, con quegli occhi da geloso che ha»; « Se lo sposi, geloso com'è, ti farà una vita da inferno! ».

Malgrado i consigli dei genitori e gli avvertimenti delle amiche, Rina ha voluto sposarlo il suo Vanni. E i primi tre mesi di vita in comune, pare smentiscano le brutte profezie. Vanni ha sempre i suoi occhi troppo bui, inquietanti: ma lascia uscir sola Rina, non la sottopone più a interrogatori da giudice istruttore. E' guarito? Oppure, sotto la cenere calda dell'idillio coniugale, cova un fuoco pronto a dar vampe?

E' così bene guarito, che si permette di scherzare sulla sua vecchia malattia. Sono seduti in salotto, dopo colazione. Rina, che è rientrata tardi, ha lasciato lì sopra una sedia la borsetta. Vanni aggrotta la fronte, fa una faccia da cannibale, la caricatura di se stesso quando era geloso. Prende la borsetta; l'apre.

— Se ci trovo qualche cosa di compromettente, guai a te, moglie!

Ha fra le dita un foglio azzurrino; legge. I suoi occhi si piantano, sbarrati, in viso a Rina: cupi e ardenti, come una notte d'agosto saettata da lampi di calura. Rilegge, ad alta voce: « Rina adorata, ti attendo oggi alle due e mezza, in via Santucci. Bacioni furiosi dal tuo pazzo Roberto ». Rina batte le mani. Burlone di un Vanni! L'ha messa lui, dentro la borsetta, la lettera fatale! Vanni le afferra i polsi.

— In via Santucci? Roberto? Chi è? Chi è? Dimmi chi è! Ah, ma io faccio uno sconquasso, un macello! Ti giuro che questa faccenda finisce molto male!

Rina si sente schiantare i fragili polsi. Riesce tuttavia a liberarsi. Raccoglie da terra il foglio. Se lo rigira in mano, attonita. Finge? Se mentisce, sa fare la commedia proprio da maestra. Apre la borsetta. Vi guarda dentro.

— Quella lettera, nella mia borsetta? Vanni, come puoi supporre che io... Dammi il tempo di riflettere, di orientarmi. Sono uscita alle undici, per andare dal parrucchiere. Telefona, se non mi credi, al parrucchiere Nistri. C'era tanta gente. Mi sono fatta ondulare nella sala comune, per non dover attendere che venisse libera una cabina riservata. Avevo seduta accanto una donnina giovane, elegante, profumatissima, un tipo così così, capisci? Scommetterei che aveva una borsetta eguale alla mia. Un errore, uno scambio, e la sua lettera è finita dentro la mia borsetta. Io sono partita prima di lei... Tutto si spiega. Vanni, per carità, ragiona, sta calmo! Via Santucci! Ma esiste, via Santucci? Mai sentita nominare!

Parlando, implorando, Rina segue il marito nel suo studio. Vanni cerca in uno scaffale un indicatore della città, ne consulta l'indice, spiega sulla scrivania la carta topografica.

— Esiste. Oh, se esiste! Eccola. Una stradetta della periferia, molto fuori mano. Su il cappello e il soprabito. Andiamo insieme all'appuntamento. Voglio conoscerlo anch'io il signor Roberto, il *tuo* Roberto.

Quel *tuo* è uno sparo; l'indice teso è una canna di rivoltella. Rina tenta di resistere. No, via, è una pagliacciata! Se vuole andare, vada solo, e ammazzi pure tutti i Roberti che incontra! Ma Vanni le pigia sul nasetto, con delicatezza, uno dei suoi pugni enormi. L'argomento è efficacissimo. Rina diventa buona, umile, di zucchero. Vanni sghignazza, diabolico, a vedere con quanta cura la sciagurata donna si accomoda in testa davanti allo specchio il cappellino, perchè Roberto, il caro Roberto, il pazzo Roberto, la veda bella.

— Già! Alle due e mezza! Io sarei dovuto andare alle due in ufficio. E loro... Ah, canaglie! Ah, che infamia!

Giù per le scale a precipizio. Montano in un tassì. Vanni si morde le nocche, pugni serrati. Rina s'è fatta piccola piccola, in un angolo. Bisogna lasciarlo dire. Strepiti, inveisca. Si sfogherà. La voce di Vanni ha lo scoppiettio aggressivo di un motore da motocicletta. Pare che una gragnuola di accenti e di punti esclamativi faccia sobbalzare le sillabe che gli escono di bocca. La corsa è lunga. Scendono, finalmente, all'imbocco di via Santucci. E' un mozzicone di strada nuova, che si diparte da un viale, e va a perdersi fra i prati. Sarà lunga sì e no ottanta metri.

— Il numero non vuoi dirmelo, eh? Sei pallida. Tremi. Hai paura. Vedrai, vedrai, come lo arrangio, io, il tuo amante!

— Il numero *non posso* dirtelo: non lo so. Sono pallida e tremo perchè mi vergogno, perchè i tuoi sospetti mi umiliano. E se per caso alle due e mezza passa di qua un giovanotto, chissà che scenata scoppia! Ci porteranno in Questura. Stamperanno il nostro nome sui giornali...

Vanni fa roteare il bastone. S'è piantato a metà di via Santucci: ne tien d'occhio i due capi. La strada dorme, deserta. Il sole di marzo invita alla pigrizia. Una ventata fa sbattere un'imposta. Un piccione si posa su un davanzale. Da un portone vien fuori un bambino. Una fruttivendola s'affaccia all'uscio della sua bottega. Un'automobile appare, s'avvicina, si ferma a pochi passi dai due che attendono. E' un momento di drammatica tensione. Rina è livida. Dalla macchina scende un solenne vecchione, con tanto di barba bianca. Sono le due e mezza, le due e trentacinque minuti. Passa, in bicicletta, un operaio in tuta turchina. Poi una donna. E una bambina. E una vecchia. Sono quasi le tre.

— Vedi? Avevo ragione io? — sospira Rina.

— Anzi! Avevo ragione proprio io! Se la storia dello scambio di borsetta fosse vera, avremmo dovuto vedere qua alle due e mezza la donnina elegante e il suo amico. Invece, nessuno. E sai perchè? Perchè la donnina sei tu, e lui, il bel Roberto, passando laggiù nel viale mi ha visto al tuo fianco, e coraggiosamente se l'è svignata... Ma a me non la fate! Andiamo immediatamente dall'avvocato. Separazione legale. Io non transigo!

L'avvocato, che ha i capelli grigi, ascolta con sopportazione la filippica irruenta del marito e la difesa in sordina della signora. Sì, sì, potranno anche dividersi. Per il momento, Vanni lasci a lui la lettera. E ripassi dal suo studio dopodomani. Gli occorre un po' di tempo, per esaminare il caso. E il legale dà al fremebondo marito un buon consiglio: conduca la signora a casa della sua mammà... Detto, fatto. Questa azione è bene nello stile da prepotentaccio teatrale che Vanni assume quando la gelosia lo mette in bollore. « Signora, le riporto sua figlia! Si è resa indegna della mia fiducia! Addio! »... Altra corsa in tassì. Salgono le scale, che tre mesi prima hanno sceso felici per andare a sposarsi. La madre di Rina, la calma e dignitosa signora Eugenia, conduce i due giovani sposi nel salottino.

— Tutto è finito tra di noi — annuncia Vanni. — Ci lasciamo, ci separiamo...

Ma il discorso non gli riesce così fiero e tempestante come vorrebbe. Cala di tono, man mano che procede. A furia di gridare e di scalmanarsi Vanni s'è liberato di tutto il veleno che gli rodeva il cuore. E siccome l'odiato Roberto lo ha ormai trucidato e dilaniato, a parole, una ventina di volte, si sente sazio di strage, di vendetta, di litigio. E poi quel salottino è saturo di ricordi galeotti. Il paravento giapponese nell'angolo meno illuminato, giallo, ermetico, ipocrita, ne sa qualcosa di due fidanzati che si chiamavano Rina e Vanni. A scrollare la tenda raccolta a lato della finestra, se ne saprebbero delle belle sulla storia di certi baci di contrabbando. Le poltroncine, il divano, i quadri, le statuette — nell'ombra crepuscolare che a poco a poco scende, dilaga, lievita — ammiccano a Vanni: « Ricordi? Ricordi? ». Tante Rine affettuose, oneste, sincere, si stringono attorno all'accusatore disarmato: « Tu, hai potuto dubitare di noi? Tu? Di noi? ».

— Mi pare — osserva la signora Eugenia — che la spiegazione di Rina sia perfettamente verosimile. Si capisce che quella donnina, ricevuta la lettera, ha avvertito il suo amico di non andare all'appuntamento. Perciò non avete veduto nè lei nè lui, in via Santucci. Chiarissimo. No?

Vanni resta a bocca aperta. Gli sembra davvero chiarissimo. Brontola un poco; tace. E' vinto. Allora Rina si lancia nell'agone, riposata, fresca. E' la classica tecnica del litigio: quando uno si stanca e cede, l'altro si ringalluzzisce e attacca. Per la prima volta Rina, la dolce Rina, s'accorge di saper litigare magnificamente. E' una tigretta che s'avvede di possedere unghie e denti. E' una profana di musica che prova a toccare con l'arco le corde di un violino, e scopre di saper suonare meglio di Paganini. Si anima, si eccita, si esalta. Si sente capace dei più arditi virtuosismi del litigio. Dalla punta del suo indice sprizzano faville. Se alla fine della sua conferenza batterà un piedino per terra, una voragine si scaverà fra lei e Vanni.

— Sei un bruto. Sei un tiranno. Sei sempre stato cattivo. Sei avaro. Sei meschino. Sei vile. Sei prepotente. Hai un carattere insopportabile. Dividiamoci. Ah, sì! Sono stufa di te, non ne posso più! Mi dispiace di non conoscerlo quel tale Roberto. Correrei da lui adesso, subito. Sì, mamma, sì. Lo amo. Lo adoro. Arriverò a sapere chi è, dove sta. Verrà il giorno che lo chiamerò « caro Roberto », « pazzo Roberto! ». Per fare rabbia a te! Per vendicarmi di quello che mi hai fatto patire oggi!

Cala la sera; e Rina parla. Si accendono lampade in istrada, stelle in cielo; e Rina parla. S'avvicina l'ora del pranzo. Rina si cheta, soddisfatta, placata. La signora Eugenia accompagna i due giovani fino sul pianerottolo.

— Anderò io domani dall'avvocato a ritirare quella stupida lettera. Andate a teatro stasera?

Ancora in tassì. Esausti, Rina e Vanni tacciono. Dalla borsetta dalla quale è uscito il temporale, ora, ad aprirla, scaturirebbe un arcobaleno. Ma c'è pure un'amarezza che rimane sospesa in aria, un vago senso di perdita irreparabile...

— Una scenata di gelosia — mormora Vanni — anche se non approda a nulla, è sempre un dramma, una vera tragedia...

— La tragedia sarà — ribatte Rina — che troveremo un pranzo impossibile. Io tutto il pomeriggio fuori, e in casa la donna di servizio nuova! Una montanara scema, mezzo addormentata... Maddalena! Maddalena? Dove sei, Maddalena?

Sulla tavola della stanza da pranzo, c'è un foglio azzurrino: « Signora, mi scusi. Ma se non mettevo quella lettera nella sua borsetta, come facevo a esser sicura di restare in casa sola, a scassinare le serrature del suo comò, a rubare i suoi gioielli? Il certificato dell'agenzia è falso. Il nome che le ho dato è falso. Lascio in cucina sulla credenza una lira e sessantacinque: il resto che le viene sulla spesa di oggi — Maddalena ».

Bruno Carra.

Donna Francesca Scanagatta

Da cadetto ad alfiere, con intermezzo patetico

(*) Il dottor Haller ricevette i due visitatori nel suo gabinetto, accogliendoli con un piglio soldatesco, e invitandoli ad accomodarsi. A Francesca il cuore veniva meno. Ma quando il signor Giuliani, dichiarata la sua qualità, e accennate le ragioni del suo viaggio, spiegò lo scopo della visita, e com'egli venisse a presentargli e si permettesse raccomandargli quel nobile giovine milanese, di cui lui, il signor chirurgo maggiore, doveva già essere informato; il signor chirurgo maggiore aprì subitamente un lembo di cielo al — nobile giovine milanese, — interrompendo:

— Ah, voi siete l'aspirante cadetto... Scanagatta. Benissimo. Vostro padre mi ha scritto... mi ha scritto... conservo tutte le sue lettere. — E con la voce del comando: — Alzatevi.

L'aspirante cadetto scattò in piedi.

— Sull'attenti — impose il chirurgo: — Cominciate a imparare: sempre sull'attenti davanti ai superiori.

L'aspirante cadetto eseguì pronto; e s'irrigidì, e s'impettì, immobile, fisso. Ma se il dottore gli avesse in quel momento auscultato il cuore, avrebbe sentito come batteva a precipizio, che pareva per iscoppiare.

— Hm, hm... — fece invece il chirurgo. E s'alzò anche lui, e venne a piantarsi davanti al giovine. L'afferrò sulle spalle, gliele palpò rudemente e strinse, come per constatarne la struttura: — Hm... — Poi con la mano aperta, gli diede tre o quattro vigorosi colpi sul ventre. — Fermo. Dico, fermo. — Poi gli palpò le braccia, e le coscie. Il giovine non potè trattenere un guizzo. — Che? — l'investì il chirurgo: — patite anche il solletico? Una femminuccia siete?

E l'ignaro era ben lontano da sospettare quale delicatissimo tasto egli avesse toccato, con quella sua apostrofe. Ma concluse il suo esame:

— Bel ragazzo. Un po' esile, un po' pallido... Si sa: la vita in casa, la mamma che lo viziava, troppe comodità, tirato su tra le piume e coi biscottini... Ma si farà, si farà. Qui si cambia vita, giovinotto. Provvederemo a scozzonarvi. — Gli pizzicava e stringeva il ganascino: — Ci avete una pelle da signorina. E manco un pelo sulle labbra. Quanti anni avete?

— Diciotto, signore.

— Diciotto? Non l'avrei detto. Compiuti quando?

— Nossignore: li compio al primo agosto.

— Allora diciassette. Perbacco: non cominciate a contarmi storie. Diciassette... diciassette e... sei mesi... cioè sei mesi e mezzo... Volevo ben dire. Aprite la bocca. Apritela tutta larga... Dentatura forte: buon segno. Cacciate fuori la lingua... Digerisce bene. — Comandò: — Dietro front.

L'infelice, ch'era alla tortura, eseguì. E il dottore gli applicò una solenne pacca sulle natiche; ch'era il segno della sua piena soddisfazione, che egli usava cogli allievi.

— Sedete. — Si rivolse al Giuliani: — Permetta, signore... — Sedette anche lui, al suo scrittoio. Tirò fuori un registro, da un cassetto; provò una penna, un'altra, trovò quella che gli andava; e cominciò a scrivere:

— Dunque... Oggi... sedici febbraio millesettecentonovantaquattro... novantaquattro. Vi chiamate?

— Francesco Scanagatta.

— Sca...na...gatta. Di?...

— Don Giuseppe.

— Nobile?

— Nobile.

— E di?...

— Donna Isabella Villata.

— ... Vil...lata. Nato a?...

— Milano: il primo agosto millesettecentosettantasei.

— ... Settantasei. — Si voltò sulla sedia, la penna in aria, sbirciando di traverso l'interrogato: — Avete lettere di presentazione? documenti?

— Qui, il signor Giuliani... E poi, a giorni, arriverà mio padre...

— Sta bene. Basta così. — Depose la penna, sparse lo scritto di polverino, sollevò il registro, facendo ricadere il polverino nel suo vasetto, richiuse il registro, lo ripose nel cassetto; e si rivoltò con la sedia. E sempre parlando all'aspirante cadetto: — Adesso vi farò vedere la vostra camera... — E quello ebbe un sussulto violento di commozione; e la gioia irresistibile, inesprimibile, gl'imporporò improvvisamente il volto. — Qui — proseguiva il dottor Haller, — niente lusso, niente mollezze, il necessario: come in caserma, qui. Per il resto, siamo già intesi con vostro padre.

— La ringrazio, signor dottore. — E non seppe risponder altro, chè un nodo in gola gli strozzava la voce, e la mente gli s'era annebbiata, per quel rigurgito di emozioni; ma la parola semplice del ringraziamento profferì con una sincerità così profonda, con così manifesto calore, che il suo interlocutore non si ritenne dall'esclamare:

— Bravo ragazzo.

Poi il chirurgo si rivolse al signor Giuliani:

— Ebbene? questa guerra? Lei dev'essere informato meglio di tutti. E a Venezia, cosa si decidono di fare, quei chiacchieroni di Veneziani?

Ma il signor Giuliani aveva altri pensieri, che intrattenere il dabben uomo con un'esposizione della situazione europea, e veneziana in ispecie, e i rapporti tra Venezia e l'Austria: questo sarebbe già suo cómpito a Vienna, e trattarne con la Corte e coi ministri. Lasciò cadere poche frasi generiche, accompagnate con gesti vaghi della mano.

— Sempre impenetrabili, questi diplomatici, — sentenziò il dottor Haller. Per lui la questione era semplice: i coalizzati, l'Austria a capo, invaderebbero la Francia: da settentrione, dalle Fiandre, e da oriente, dal Reno, e da mezzogiorno, dal Piemonte e dalla Liguria. Si marcerebbe su Parigi: oh, niente più che una marcia militare, ormai, gli ulani che incalzerebbero alle reni quella canaglia giacobina. Finora, c'era stato del disordine, s'eran commessi errori grossolani, tutto era andato un po' alla carlona. Quei Prussiani, a Valmy: che ignominia. Ridicoli, semplicemente: ritirarsi, dopo una scaramuccia. Siamo sinceri: quella loro dissenteria, non era che paura, la cacarella della paura. Ma quel che veramente valessero i campioni della Rivoluzione, s'era veduto prima, nella prima tentata invasione del Belgio, a Quiévrain e a Baisieux. Lui c'era: faceva parte, come chirurgo, del quartier generale del grande Beaulieu: — ... Detto in confidenza: il migliore, forse, dei nostri generali, e un dei pochissimi: un ingegno, una capacità, una prontezza... Quello che ci vuole, per quegli scalzacani repubblicani... — Là, a Baisieux e a Quiévrain, gli Austriaci, buoni corpi austriaci, con quattro cannonate, qualche assalto dei cacciatori tirolesi, poche cariche di cavalleria, non avevano più veduto che le schiene dei Francesi, che scappavano alla disperata verso Lilla, il quinto e il sesto dragoni che avevan dato il segnale e l'esempio della fuga; e uccidendo gli ufficiali che cercavano trattenerli, riportarli al combattimento... A Lilla, quella massa di fuggiaschi, cose da pazzi: un colonnello del genio, certo Bertbois, impiccato dai soldati ammutinati, il suo cadavere fatto a pezzi; quel povero generale Dillon, finito a colpi di bajonetta, il suo cadavere strascinato per le vie, berteggiato, sputacchiato, poi bruciato sulla piazza... Queste, le milizie repubblicane francesi, le truppe della Rivoluzione: queste: marmaglia vile e sanguinaria, sanguinaria e vile. E da quella marmaglia ci s'era lasciato invadere il Belgio, dopo essersi fatti battere a Jemappes; e i Prussiani avevano perduto Spira, Magonza, Francoforte: non più di duemila quei Francesi, per paura dei quali Francoforte s'era arresa a discrezione. E Dumouriez, quel losco Dumouriez, traditore, che appunto a Valmy e a Jemappes gli era andata bene per isbaglio, che si prova a invadere l'Olanda?... Ma poi era venuta la volta buona; e nonchè dall'Olanda, scopati via, i Francesi, e sul Reno, e dal Belgio. Che superba giornata, Neerwinden. Eh, le vecchie truppe dell'Impero austriaco costituivan pur sempre la salvaguardia incrollabile dell'Europa. E bravo, il Principe di Coburgo; ma in realtà, chi aveva deciso della battaglia, era stato l'Arciduca Carlo, che comandava l'antiguardo, e alla testa d'un corpo di granatieri ungheresi, era sbucato improvvisamente dal villaggio d'Aasmael, s'era buttato nel pieno della mischia, nel momento opportuno, aveva caricato il nemico, l'aveva messo in rotta, e gli aveva lanciato dietro la sua cavalleria. E il dottore si rivolse al nuovo candidato alla carriera delle armi: — Eh, un giovinetto di ventidue anni, l'Arciduca Carlo: perchè è nato del '71, a Firenze: quattro o cinque anni più di voi... Una bella carriera.

Il segretario d'ambasciata, che tutti questi fatti li conosceva, e non sentiva bisogno di riascoltarli dal chirurgo maggiore; e vedeva invece l'ora che passava, che lui avrebbe già dovuto essere per istrada, se voleva arrivare quella sera a Leobersdorf, e la sera dopo, finalmente, a Vienna; il signor Giuliani s'era alzato, in atto di prender congedo. Certo: a primavera si avrebbero novità. La primavera era vicina: non era il caso di stare a congetturare.

Ma l'altro teneva a concludere:

— Santa a me; e creda che queste mie vedute sono ben fondate, e le potranno anche servire, adesso che lei parlerà a Vienna. Questa primavera, una grandiosa manovra concentrica, come le dicevo, da settentrione, da oriente, da mezzogiorno: avvinghiare la Francia; e marciare dritti su Parigi. Non c'è altro. Soffocare nel sangue quel nido di vipere. Ristabilire l'autorità, la monarchia, l'ordine, la moralità; e dare insomma la pace all'Europa. E imporre alla Francia il pagamento dei danni di guerra, fino all'ultimo spicciolo: tenere il territorio in pegno, fino che non avrà pagato l'ultimo spicciolo.

Che il dabben chirurgo non dovesse essere nè profeta nè figlio di profeta, s'incaricherebbe la storia di dimostrare: — come il lettore ha capito a sazietà. Ma il nostro segretario d'ambasciata, a scanso di discussioni, che non mancherebbero di tirare in lungo, si dichiarò perfettamente d'accordo. E stava salutando, per avviarsi, quando il signorino Francesco lo richiese, se non credesse ch'egli restasse addirittura a Neustadt, dato che il signor dottor Haller... Questi non lo lasciò terminare, e non lasciò tempo al Giuliani d'objettare: s'intromise reciso: — certamente, fuori di discussione: andare a Vienna, per lo Scanagatta, un perditempo inutile. Macchè: ora doveva mettersi a studiare; lui lo presenterebbe al signor comandante dell'Accademia, ai signori ufficiali. E poi, lui aveva istruzioni categoriche del padre, le istruzioni scrittegli in precedenza, che gli conferivano piena potestà: da questo momento, lui assumeva la tutela del giovine; e spettava a lui la responsabilità di dirigerlo e sorvegliarlo. Che Vienna.

Il Giuliani non aveva nulla da opporre. E il giovine Scanagatta, fremente della sua inaudita gioja, che vedeva ormai rimossa ogni difficoltà già parsa più pericolosa e paurosa, e le sue inverosimili aspirazioni indirizzate agevolmente al successo, insperabile successo; chiese, con tutta deferenza, al signor dottore, e ottenne il permesso di riaccompagnare il signor Giuliani fino all'albergo, per ossequiare e ringraziare la signora Giuliani, e per ritirare i propri bagagli.

— Sta bene, — accondiscese il chirurgo: — Tornate poi subito. Vi presenterò a madama Haller. E intanto, farò preparare la vostra stanza.

IV.

A questo punto, nel racconto dell'eccezionale avventura di giovinezza di donna Francesca Scanagatta, cominciano a scarseggiare al redattore di questo povero racconto quelle informazioni personali, attinte dalle memorie di famiglia, di cui finora ha fatto largo uso, e non senza, forse, alcuno di quegli espedienti rettorici, che pur giovano a ogni raccontatore, e voglion sollecitare e tener desta la curiosità del desiderato pubblico. Se poi ci si riesca, questa è un'altra questione; e non lo sa che il Santo patrono dei pennajoli. Quel tanto insomma, che deriviamo di scienza nostra, di qui in avanti, empirebbe tutt'al più un par di paginette; — e magari il lettore ne sarebbe grato. Ma giacchè ci siam presi quest'assunto, di riferire per esteso la storia della Scanagatta, almeno in quanto riguarda la parte romanzesca della sua vita, il suo aver vestito panni mascolini, avere ingannato tutti quanti sul proprio sesso dai familiari all'infuori e pochissimi altri, per parecchi anni, ed essere riuscita a farsi ammettere all'Accademia Militare di Neustadt, e a diventare ufficiale nel regio imperiale esercito austriaco, e partecipare ad azioni di guerra, e percorrere regolarmente la carriera militare fino al grado di tenente, ed essere indi pensionata; giacchè dunque ci siamo assunti questo compito, non ci resta più adesso che riferirci al biografo primo, e crediamo, rimasto unico, e attingere più abbondantemente da lui, da quel buono, già citato, Giacomo Lombroso, nella — serie seconda — della sua *Galleria Militare*. Ricerchiamo dunque gli stilati fiori della prosa ottocentesca dello storiografo militare, e riposiamoci un po', trascrivendo direttamente da lui.

« ... *Appena la giovane Scanagatta conseguiva quanto formava lo scopo de' più ardenti suoi voti, quello cioè di potersi instruire nelle militari, ancorchè dure discipline, ad altro non pensò che ad esordire con franchezza nella intrapresa carriera, prefiggendosi di raddoppiare di studi, ma soprattutto raddoppiare di cure e di precauzioni per celare il veritiero suo stato, ed infanto prima sua cura quella si fu d'informare dell'accaduto il di lei genitore; ma cauta, quanto destra, si espresse francamente* » (?) « *ed in modo che chi leggeva il foglio aveva la convinzione che di un Francesco non di una Francesca i casi narravansi; ben certa che l'arcano così svelato al solo genitore, non trapelerebbe a persona al mondo... E' più facile imaginarsi che descrivere l'impressione che avrà fatto quell'annuncio a don Giuseppe, il quale non credè potere fare di meglio che accelerare il suo viaggio, sperando di riescire a strappare la figlia dalle pareti di quella militare accademia, dove si supponeva tutto la insidiasse, tutto la corrompesse. Egli partì quindi senza dilazione per Vienna, dirigendosi per Neustadt, dove pervenuto, e fingendosi estremamente stanco ed affaticato, fece venire la propria figlia all'albergo, esternandole vivo ed irremovibile il desiderio di seco condurla alla capitale, dove erasi prefisso collocarla in collegio, onde compisse la femminile educazione...* ».

Ed ecco quella, « ... *ancorchè avviluppata sotto i panni del virile sesso, perduto non aveva la reminiscenza delle armi abituali e terribili che la femminile stirpe con tanto successo adopera* » (romanticheria dell'Ottocento: oggi ci crediamo e forse ci caschiamo assai meno); « *onde e vezzi e prieghi ed infine le potentissime lagrime usando, tanto pregò e tanto sospirò, pianse e smarrissi con tanto sentimento, tanto affetto, tanta effusione...* », eccetera eccetera, che — il genitore, — come in un melodramma, si stemperò, e accondiscese a soprassedere. Avrebbe conferito col dottor Haller.

E qui ho l'impressione che il biografo congetturi un po' anche lui, se la rifaccia come gli vien dato di argomentare e supporre. Scrive:

« ... *L'indomani il desiderato colloquio accadde, ed ognuno può imaginarsi quanto grande fosse la trepidazione nella giovane Scanagatta... Ma la fortuna, che vi presiedeva propizia, volle che la conversazione accadesse in latino, giacchè dei due interlocutori uno l'italiano, l'altro l'alemanno ignorava, per cui ne avvenne che qualche inesattezza di desinenza nel nome veniste dal signor Haller attribuito a mancanza di esercizio e di esperienza nell'idioma del Lazio, anche a que' tempi riservato ai soli dotti, per cui poca o nessuna attenzione vi facesse, quantunque, distrazione fosse o proponimento, don Giuseppe usava sempre parlando dell'allievo il genere femminino; ma quel che tranquillò l'agitata fanciulla si fu la insistenza del signor Haller nell'animare il padre del giovane studente a permettere che egli proseguisse a intervenire come frequentante nell'accademia, assicurandolo che era uno dei migliori scolari per condotta, per assiduità, ed augurandone che sarebbe stato un giorno il decoro e l'ornamento della scuola...* ».

Mah. Pare un tantino stravagante, tutto ciò, e mi sa di artificioso. Che il Lombroso, proprio come un dei moderni romanzatori di storie, si sia abbandonato per un momento alla fantasia? Forse più naturale, più logico, che i due abbiano tentato, sì, di spiegarsi in latino; ma si sian ritrovati all'incirca come quei due sordi: che, l'uno incontrando per via l'altro, che porta la canna col filo e le lenze e gli ami, e il canestro, gli chiede: — Vai a pescare? — E quello risponde: — No, vado a pescare. — E il primo, di rimando: — Ah, credevo andassi a pescare. — E allora, Francesca, pronta, si sarebbe intromessa tra il padre e il dottor Haller, a fare lei da interprete. Il resto va da sè, dato l'ingegno e la disinvoltura della ragazza.

Ma, o la mia supposizione, o le spiegazioni del biografo autorizzato, o che altro si voglia architettare, qualunque ragionamento e arzigogolo, non valgono il fatto. E il fatto, fatto documentato, si è che « ...*l'amoroso padre piegò ed accondiscese che essa* » — Francesca — « *prolungasse il suo travestimento, e che proseguisse ad istudiare, e si sottoponesse agli esami per essere legalmente annoverata tra gli allievi che frequentavano l'accademia...* ». E il dottor Haller non si sospettò di nulla. E precisamente il primo luglio di quel '94, madamigella entrava all'Accademia, vestiva la divisa di cadetto.

MADAMA HALLER, « LA BELLA CATERINA »

(Composizione di *Marcello Boglione*).

La nostra eroina rimase all'Accademia i due anni e mezzo prescritti, compiendo l'intero corso di studi e le relative esercitazioni; e segnalandosi anzi singolarmente, per qualità fisiche e doti intellettuali, per zelo, disciplina, capacità. E nessuno, che risulti, formulò mai dubbi a suo riguardo, dubbi mai del suo sesso. Anche a questo proposito, il biografo, — che, come già indicavo, scriveva men di cinquant'anni dopo, nella prima metà dell'Ottocento: —

« ...*vivono ancora, e dimorano in Milano, e furono da noi più e più volte interpellati, vivono ancora, diciamo, de' vecchi militari che studiarono colla giovane Scanagatta in quel militare collegio, ed asseverano che neppure ombra di sospetto in nessuno mai sorse nè anco di quell'allievo che distinguevasi nella facilità, nella destrezza e nella virilità de' suoi movimenti. I domati destrieri, ignari che femminile mano ne presiedesse ai loro movimenti, docili e mansueti obbedivano, sia che col morso ella ne rattemprasse il bollore, sia che colla sferza o collo sprone ne raddoppiasse la vivacità...* ».

E ci consta che più d'una delle provincialotte signore e signorine di Wiener-Neustadt prodigassero al bel cadetto, così elegante e così garbato, occhiate languide e sorrisi lusingatori: con qual successo, è agevole indurre. Il cadetto ricambiava sorrisi e occhiate, si lasciava ammirare, parlava bene, tributava a signorine e signore, quando gli capitava, una corte discreta; ma ahimè, sempre, invariabilmente, impeccabilmente discreta: che si fermava lì. Non pertanto, non mancarono, nel collegio e nella città, di attribuirgli fortunate avventure. E qualche volta, il chirurgo maggiore, che gli continuava la sua tutela, avendogli messo un'affezione quasi veramente paterna, credette di riprenderlo:

— Ehi, giovinotto, cosa sono quei calamaj sotto gli occhi? Vegliate troppo sui libri? O piuttosto, dico, corriamo la cavallina? Stiamo attenti, giovinotto.

Chi sarebbe dovuto stare attento, casomai, poteva esser lui. Qualche compagno aveva già abballottato la Scanagatta, cioè l'allievo Scanagatta:

— Bada, la bella Caterina è innamorata di te. Ti succhia con gli occhi.

E un altro di rincalzo:

— Bah, questo sornione avrà aspettato che venissi tu a raccontarglielo. Chiedigli invece se è vero che la bella Caterina abbia un neo a destra e uno a sinistra del bellico, che fanno la trina d'Altair.

La — bella Caterina — non era altri che la giovine moglie del chirurgo maggiore, precisamente madama Haller. Bellina davvero, che sembrava una statuina di biscuit: piccoletta, grassottella, con un visetto tondo e rosato, un po' da pupattola, incorniciate le gote dai lunghi bùccoli, morbidi come seta, una seta color d'oro fino, che scendevano a vezzeggiarle lo scollo; e una boccuccia color di ciliegia, che si schiudeva al sorriso per mostrare due file di denti perlacei; e certi occhioni cerulei, un po' stupiti, che sarebbero parsi anche poco significanti, se a tratti, all'improvviso, non si fossero animati, come per un balenare interno, che le ciglia, abbassandosi pronte, smorzavano e occultavano. Parlava pochissimo, all'opposto del marito; e si mostrava timida, tenera e dolce, per quanto quello si ostentava ruvido e spavaldo.

Una sera di primavera inoltrata, che passeggiavano in giardino, madama Haller e il cadetto Scanagatta, poi sedettero su una panchetta, dietro una siepe fiorita e odorosa di caprifoglio, lei gli scivolò tra le braccia, singhiozzando:

— Franz, vi supplico, non abusate di me.

Veramente, Franz, anche volendo, non avrebbe proprio saputo come abusare di lei. Gli convenne recitare la commedia del casto Giuseppe; e le parlò della sua devozione per il dottor Haller, che a nessun patto avrebbe mai potuto tradire una così generosa fiducia, fare ingiuria a un uomo così retto e buono, pel quale egli nutriva tanta riconoscenza... Data la stagione, il mantello, fortunatamente, l'aveva lasciato in collegio.

Addì sedici gennajo 1797, il cadetto Francesco Scanagatta veniva nominato alfiere: « ...*implorando, nel successivo mese di febbrajo, dal consiglio supremo di guerra l'abilitazione di servire come ufficiale attivo alla guerra...* ».

Mario Bassi

(*La fine del racconto, alla prossima puntata*).

(*) *Le precedenti tre puntate di questo racconto sono state pubblicate su La Stampa, nei numeri di domenica, 27, e mercoledì, 30 gennajo, e mercoledì, 6 corrente febbrajo.*

LE ARTI

Confessioni a Roma

ROMA, febbraio.

Abbiamo cercato qui sopra, martedì scorso, parlando della seconda Quadriennale, di isolare, per la miglior comprensione del lettore lontano, alcune correnti del gusto che rigano la superficie del gran mare della pittura italiana contemporanea: mare che sembra in un momento di bonaccia e tuttavia ancor cangiante di riflessi secondo le nubi e le luci che passano in alto, or fosche e tristi ora candide e serene. Modi e stili, fatiche e intendimenti li si leggevan chiari su per le pareti, e quasi talvolta pareva, guardando il quadro, di vederci accanto l'autore con i suoi dubbi e i suoi tormenti e la sua [illegible] e la sua fede: di conoscerlo, insomma, di colpo, di poterlo definire nella sua statura estetica e morale alla prima occhiata, per questo gran bisogno di sincerità che è nell'aria, e di una sincerità che — finalmente — si specchia anche nell'arte. Uomo che (come dimostra questa esposizione da lui allestita) soprattutto ama la schiettezza e la esige e la impone con la sua franca cordialità, Cipriano Efisio Oppo ha voluto che gli autori, i quali qui si presentano o con sale personali o con gruppi d'opere notevoli, « confessassero » al pubblico, nel catalogo, il loro stato d'animo nell'Anno XIII, dicessero come « sentono » l'arte, e specialmente l'arte loro nell'ora presente, chiarissero i loro scopi di oggi, le loro speranze di domani. Meglio della solita biografia, della solita nota esegetica di un critico che deve fare uno sforzo di analisi per approfondire ciò che invece, per l'artista, è evidente, limpido, istintivo perchè cosa sua, suo lavoro, sua quotidiana passione. Questo bellissimo e copiosamente illustrato catalogo, che si vende a venti lire e che in breve diverrà una rarità bibliografica come quello, ormai quasi introvabile, della prima Quadriennale, è risultato quindi assai più che una « guida » per l'esposizione: è, fin da oggi, un documento prezioso di un momento artistico in cui probabilmente sono in gioco l'avvenire e le possibilità di tutta quanta l'arte italiana; è un contributo di eccezionale interesse alla nostra storia artistica contemporanea. Si dirà: parole e non fatti, [illegible] e non concretezza. Ma poichè l'arte è diventata ormai per tre quarti esposizione programmatica di idee, e spesso è a sostenere una certa sua idea che l'artista oggi, più che ad abbandonarsi all'estro, impegna la sua battaglia, tanto vale che questi concetti, non sempre evidenti nelle opere, siano divulgati con la parola. Più un'arte è cerebrale, e più ha bisogno d'esser postillata, divulgata, propagandata: maestri in questo i futuristi, instancabili e simpatici commessi viaggiatori dei loro prodotti. Confessioni, dunque: ed accogliamole come un'offerta preziosa, come un atto di sincerità talvolta persino dolorosa, che però non tarderà a manifestarsi, quando già non si manifesta ed appunto, ancora, quale programma, nelle opere. Intanto, pure fra artisti così diversi, i punti di contatto, l'intesa su alcuni principii essenziali che ieri o si rinnegavano o non erano nemmeno posti in discussione sono più che mai palesi. Scrive Severini: « Siccome l'attività dell'artista ha il doppio carattere spirituale e operaio, la questione del mestiere si pone in modo imperativo, soprattutto nei nostri tempi, in cui gli artisti sono, generalmente, assai poco informati in questo lato del problema artistico. Spessissimo, correndo dietro alla linea, essi dimenticano il colore, se trovano il colore perdono il tono senza contare gli errori di composizione le cui leggi sono fra le più trascurate. La questione del *mestiere* è veramente all'ordine del giorno ». Sacrosante parole, in bocca ad un artista che tutti riconosceranno uomo dalle mille esperienze, temperamento battagliero e di intransigente avanguardista. Ma queste parole medesime, dette dieci anni fa non da un pittore ma da un critico, non avrebbero fatto sganasciar dalle risa buona parte, appunto, delle avanguardie? Linea, colore, tono, composizione, ohibò, roba da accademie, da scolette, da passatisti, da « pompieri ». Ma se uno di noi avesse scritto, poniamo (e lo diceva girando con noi per le sale l'altro giorno un critico illustre che per il « mestiere » ha sempre combattuto), « Garibaldi, la quale », l'artista criticato non avrebbe ribattuto di imparare anzitutto a scrivere, magari sui testi del Machiavelli e del Guicciardini? Loro invece citavano Mantegna e Masaccio, Paolo Uccello e il Botticelli, e poi ci davano lignei ed orrendi pupazzi dichiarandosi legittimi eredi di quei grandi. Verità crude? In parecchi, allora, le si scriveva. Ma ecco adesso un uomo che non scrive ma scolpisce, Francesco Messina, dichiarare: « L'artista non ha nulla da inventare ma tutto da intuire; inventare interessa la scienza più che la poesia. Conquistare uno stile e una grammatica (sissignori, Messina parla proprio di *grammatica*) alle forme che il cuore mi detta, è il compito che mi prefiggo ». Il cuore: e Francesco Messina non ha settant'anni: ne ha trentaquattro, sia lodato il Cielo. Ed Ottone Rosai: « Niente presupposti teorici, niente teoremi più o meno algebrici, semplicità, verità assolute. I miei modelli: uomini, paesi, oggetti. Da questa base parte la mia arte ». E lo scultore Quirino Ruggeri: « Più tardi cominciai a convincermi che la scultura poteva tendere ad un'altra semplicità basata su d'una osservazione più diretta e profonda delle cose ». Ed il pittore Antonio Donghi: « Nell'esecuzione ho voluto sempre finire, anche con scrupolosità, sperando che l'osservatore potesse leggere con chiarezza quello che io ho visto e sentito ». Ed Enrico Paulucci, un altro trentaquattrenne: « Segno di tale evoluzione considero la maggior chiarezza e semplicità raggiunta e che mi prova superato il periodo polemico, superamento che è condizione indispensabile per realizzare in arte ». E Marino Marini, scultore che pure nega (ma solo a parole) le possibilità poetiche del *vero*: « Apprezzo la sapienza del mestiere, perchè con questa è possibile trasmettere quelle impressioni che, in caso contrario, sarebbero frutto immaturo e letterario ». Oh, di quanti frutti immaturi, per anni ed anni, abbiamo dovuto cibarci, e trangugiarli anche se ci allegavano i denti, in omaggio alla santa ingenuità, alla purezza, al primitivismo ottentotto dei diecimila Rousseau più o meno « doganieri ». Semplicità, chiarezza, verità: l'inno è unanime, la concordia stabilita pur nella varietà dei gusti e degli stili. Non sono questi i più rosei pronostici?

mar. ber.

GLI SPORT

I LUDI GOLIARDICI DI SAINT MORITZ

Guarnieri campione di discesa

Primato italiano anche nella classifica per nazioni

Saint Moritz, 7 notte.

Gli sciatori italiani hanno stamani levato, sulle nevi di St. Moritz, il gagliardetto della vittoria. Adriano Guarnieri, il piccolo atleta di Feltre, detentore del titolo mondiale universitario di slalom, è diventato campione del mondo di discesa. La squadra delle maglie nere, grazie alla brillante classifica del littore Parodi-Delfino, ha conquistato il primato delle rappresentative nazionali. Questo è lo splendido bilancio di un'ora di ansie sulle nevi del Suket, mentre i gareggianti, vere frecce umane scoccate di tra il verde della pineta sul candore del sole, scattavano sotto il telone di arrivo.

Il valore di un successo

L'esultanza ha preso tutti noi italiani, dirigenti, giornalisti, compagni dei gareggianti e si è comunicata anche alla piccola folla internazionale che attorniava i tavoli dei cronometristi e gli avversari battuti. La maglia nera di Guarnieri si è stretta, nell'abbraccio cameratesco, con quelle azzurre degli inglesi e con quelle purpuree dei tedeschi; e, quando un nostro ragazzo ha lanciato l'«Eia! Eia!» del trionfo, agli «alalà» di risposta si sono uniti gli «Hurrà!», gli «Heil!», i «Bela!» di tutti i presenti. Gli è che tutti sapevano le nostre ansie e le nostre speranze; capivano che i risultati dei giorni scorsi non erano pari al valore dei nostri ragazzi, erano a conoscenza della sfortuna che aveva perseguitato la squadra delle maglie nere e che ancor ieri aveva messo fuori lotta Federico Pariani, l'uomo su cui molto si puntava per la gara di stamani.

Gli è che, prima di averla questa gioia, ce n'è voluto e si sono passate tutte le pene che sa regalare lo sport quando nelle sue battaglie si seguono dei fratelli di sangue, impegnati con tutte le loro energie per il trionfo della comune bandiera.

Erano venute prima, giù dalla Corviglia, le studentesse (abbastanza bruttine, invero!) partecipanti al Campionato femminile ed i cronometri avevano dovuto verificare la vittoria della solita Cranz, allieva della Scuola di Educazione Fisica di Berlino (ma che razza di Università è questa?...) dominatrice di due austriache e di due svizzere; poi, finalmente, si è cominciato con gli studenti.

Adriano ha vinto

Viene giù per primo il dott. Vetter, «asso» dei tedeschi; il tempo è appena buono: 4'30"4/10; la Cranz ha fatto di meno. Buchel, lo spauracchio britannico, sta ancor peggio e lo svizzero Thut non fa di meglio. Ecco il primo dei nostri: Huber, «littore» di slalom a Cortina, in 4'47"; battuto; una carta non ha fatto giuoco, ma non è il sette bello; si può ancora sperare. Arriva Alvaro De Orleans Bourbon, spagnolo, in candida assisa e Vetter non è più primo. Il nuovo tempo da battere è 4'27"4/10. Non resiste molto: sfreccia sul traguardo una maglia celeste con lo stemma d'Inghilterra: è Cleyde, che segna 4'2". Sbalordimento generale. Chi lo batterà? Qualcuno commenta: «I quattrini vogliono dire qualche cosa, anche nello sport; tre mesi di Saint Moritz a fare ogni giorno la Corviglia e si può anche vincere!».

Viene giù Parodi. Tenue speranza, che il cronometro distrugge presto. I suoi 4'18"4/10 lo mettono, però, al secondo posto; è già qualcosa. E De Senarclens e Kraysi non intaccano le prime due posizioni. Passa Pugh: numero 28. Uno sguardo all'ordine di partenza: Adriano Guarnieri è al numero trenta. Tocca a lui. Gli occhi si fissano lassù in alto fra i fusti della pineta. Il conte Bonacossa tormenta il binoccolo, che ha il torto enorme di non perforare gli alberi. L'on. Boldi si è voltato dall'altra parte mormorando: «Se fallisce Adriano chiudo bottega». Ma un grido lo fa girare di colpo. Un fantasma sguscia fra gli alberi raggomitolato sugli sci, balza nella strada con una perfetta sterzata. Ormai lo si vede bene. E' lui, Adriano, il ragazzo in maglia nera, che vola giù come una saetta, sfiorando la neve. L'urlo di tutti noi lo raggiunge lassù, mentre si destreggia sul fianco della montagna candida. Poi viene la paura: «E se cade nell'ultima curva dove hanno capitombolato tanti?». E si tace. Ma l'italiano non cade. Con stile perfetto svolta verso il traguardo e vi piomba sopra, prima che l'ultimo incoraggiamento possa uscire dalla gola.

Qualcuno corre ad abbracciarlo; gli altri si precipitano sul tavolo dei cronometristi. Quello strilla, protesta; un gendarme in divisa verdolina viene in suo soccorso. Ma tutto è inutile; nessuno si muove. Dovrà pure scriverle quelle poche cifre che dovranno darci la grande gioia o provocare una grande delusione. E, finalmente, con esasperante lentezza, la matita segna i minuti, i secondi e i decimi: 4'00"2/10. Il povero cronometrista deve turarsi le orecchie quando il grido di gioia scende da cinquanta bocche urlanti attorno alla sua testa: «Adriano ha vinto!». E si corre a levarlo in trionfo; ma il ragazzo è calmo; dice: «Aspettate! Ce ne sono ancora, che possono battermi». Ma chi sono? Caic, la rivelazione ungherese; l'austriaco Schmied, l'inglese Maclaren, gli svizzeri Sporri e Kocch? Ma passano anche questi e la vittoria è salva. Passano anche Mario Guarnieri, Borietti, le «bocie perse» della nostra squadra.

L'elogio di S. E. Starace

Un tedesco ci dice: «Dovrebbe ancora arrivare Pariani, numero cinquanta!». No, egregio signore, Pariani è qui, zoppicante, che abbraccia felice il compagno vittorioso. La mala sorte lo ha abbattuto, ma c'è stato chi ha preso il suo posto. Questa volta il valore dei nostri ragazzi ha dato scacco matto a questa sottile regina del destino... Per questo siamo così contenti; per questo abbiamo dimenticato le amarezze di tre giorni; per questo corriamo ai telefoni per annunciare ai goliardi d'Italia finalmente la buona novella.

Buona novella che giungerà subito dal campo dei Guf, a S. E. Starace, il quale non aspetterà mezz'ora per telefonare all'on. Boldi la sua soddisfazione, il suo elogio e il suo incoraggiamento a continuare. E gli sciatori in maglia nera continuano a tendere alla vittoria, che, anche se non potrà essere sempre raggiunta, sarà sempre, però, perseguita con volontà e fede fascista.

Domani due prove li attendono, in cui il pronostico non li vuole favoriti: la classica staffetta universitaria di St. Moritz e la prova di salto, per la combinata col fondo. Per la staffetta la nostra squadra, che dovrà battersi col poderoso quintetto germanico, è così formata: Holzner, Bonichi, Castelli, De Antoni e Adriano Guarnieri.

La gioia per la vittoria sciatoria ha coperto la delusione provocata dalla nuova sconfitta della squadra di hockey, battuta dalla Svizzera per 3 a 2. Chiuso il primo tempo col passivo di due goals di Keller, un'ardente ripresa ha riportato gli italiani alla pari per merito di Venosta e di Scotti; ma sul finire del terzo tempo un nuovo punto di Keller dava vittoria agli elvetici. La nostra squadra si è oggi finalmente battuta con ardore, ma è stata inferiore all'avversaria in continuità e in giuoco d'intesa. Se avesse giocato con questo entusiasmo contro la Lettonia e l'Ungheria non sarebbe a zero punti. Speriamo che le recenti sferzate brucino ancora e che nelle due partite che rimangono da disputare, qualche punto alle spalle della Francia, che la incontrerà domani con la Cecoslovacchia, si riesca a raggranellarlo.

Enzo Arnaldi

I risultati

TORNEO DI HOCKEY: Svizzera b. Italia 3 a 2; Ungheria b. Francia 5 a 0.

Classifica: Svizzera e Ungheria p. 6; Lettonia e Cecoslovacchia p. 4; Italia e Francia p. 0.

PATTINAGGIO; *m. 500:* 1. Andriksen (Lettonia), 46"; 2. Lindner (Ungheria), 46"2/10; 3. Blaisse (Olanda), 46"8/10; 4. Dykstra (Olanda) 47" e 3/10; 5. Kimmerling (Ungheria), 47" e 4/10; 6. Mosauer (Austria), 47" e 8/10; 7. Kalbarcyk (Polonia); 8. Leguillone (Francia); 9. Salovjev (Cecoslovacchia); 10. Malecki (Polonia); 11. De Libessart (Francia); 12. Lialecki (Polonia); 13. Laurent (Francia); 14. Agudio (Italia); 16. Perucca (Italia); 18. Trevali (Italia).

1000 metri: 1. Andriksen (Lettonia) 1'33"; 2. Djstra (Olanda), 1'36"; 3. Lindner, 1'36"8/10; 4. Blaisse e Mosauer; 6. Kalbarcyk; 7. Kimmerling; 8. Salovjev; 15. Perucca, 1'46"; 18. Agudio, 1'52"; 1[illegible]. Trevali, 1'58".

PATTINAGGIO ARTISTICO: *Gara a coppie:* 1. Faulhaber-Eigbel (Austria) p. 9,9; 2. Imredy-Kertesz (Ungheria) p. 9,7; 3. Bettini-Maggi (Italia) p. 8,98; 4. Byland-Fenner (Svizzera) p. 7,84.

La gara individuale di pattinaggio maschile è stata vinta dall'austriaco Erdes, e quella femminile dall'austriaca Greta Lainer.

SCI. — *Gara di discesa:* 1. Guarnieri Adriano (Italia), 4'0"4/10; 2. Cleyde (Gran Bretagna), 4'2"; 3. Caik (Ungheria), 4'18"; 4. Kocch (Svizzera), 4'18"2/10; 5. Parodi Delfino (Italia), 4'18"4/10; 6. Schmiddaer (Austria), 4'21"8/10; 7. a pari merito De Senarclens (Svizzera) e Schmied (Austria); 9. Maclaren (Gran Bretagna); 10. Kraisy (Germania); 11. De Orleans Bourbon (Spagna); 12. Vetter (Germania); 13. Raeburn (Gran Bretagna); 14. Pugh (Gran Bretagna); 15. Thut (Svizzera); 16. Leubener (Austria); 17. Muller (Svizzera); 18. Laforgue (Francia); 19. Bushell (Gran Bretagna); 20. Gultormsen (Norvegia); 21. Huber (Italia); 25. Guarnieri Mario (Italia); 28. Borietti Romualdo (Italia); 37. Bordoni (Italia).

Discesa femminile: 1. Cranz (Germania), 4'26"6/10.

Il compiacimento di S. E. Starace per le affermazioni degli «azzurri» a Garmisch

Milano, 7 notte.

S. E. Renato Ricci, presidente della F. I. S. I., ha così telegrafato all'ing. Gianni Albertini commissario per la preparazione olimpionica: «Le trasmetto con viva soddisfazione il seguente telegramma pervenutomi oggi con preghiera di darne comunicazione ai nostri sciatori:

«*Esprimi valorosi sciatori reduci Garmisch e particolarmente Scalet, Demetz, Bertorelli, Menardi, Knoebaker, Nasi mio vivo compiacimento per loro ottimo comportamento e superba affermazione campionati internazionali in Germania che confermano come si marci a pieno regime fascista anche sport invernali - Achille Starace*».

I nostri Alpini hanno riportato ieri una magnifica vittoria nella gara di fondo del Concorso di Chamonix. Eccoli mentre si allenano per la prova di marcia e tiro che si svolgerà lunedì prossimo.

IL CONCORSO INTERNAZIONALE MILITARE DI CHAMONIX

Gli alpini d'Italia vittoriosi

G. Ramella primo e Casari quarto nella gara di fondo

Chamonix 7 notte.

Gli sciatori militari italiani hanno ottenuto oggi a Chamonix una superba affermazione contro 130 sciatori fra militari e borghesi, francesi e stranieri, concorrenti alla prova di fondo di 18 chilometri, che fa parte del programma di prove internazionali organizzate dalla Federazione francese dello sci.

A meglio lumeggiare l'importanza della competizione, si deve rilevare che, oltre l'odierna prova di fondo, figurano una gara di fondo sul percorso di circa cinquanta chilometri, una gara con tiro riservata alle pattuglie militari e da disputarsi su 25 chilometri, oltre a concorsi di salto, discesa e slalom.

Fra i partenti per la disputa odierna, aperta a civili e militari, figuravano i migliori nomi dello sci svizzero e austriaco, nonchè alcuni elementi norvegesi. Sulla carta gli sciatori italiani, forse perchè ignorati dai più, erano considerati come inesistenti e non si accordava alcun credito alle loro probabilità. Ma essi hanno dimostrato oggi non soltanto di esistere, ma anche di saper vincere, e inoltre hanno dato prova di un'ottima compattezza, occupando ben dieci dei primi trenta posti in classifica.

Molto merito della vittoria italiana nella competizione odierna spetta agli allenatori e particolarmente al capitano Fino, dell'Ispettorato Truppe Alpine, il quale ha curato i suoi uomini con amore e passione.

I diciotto chilometri del percorso, partendo da Chamonix a risalendo il fondo valle, si svolgevano su terreno quanto mai accidentato, frequentemente interrotto da discese e salite, alcune di queste notevoli e piuttosto lunghe.

La lotta si è subito circoscritta tra Emilio Ramella, i francesi Gindre, Crétin e Mura-Ravaud. Emilio Ramella è stato sempre ottimamente affiancato dal sergente Angelo Casari, il che ha servito a dare agli stranieri una prova del perfetto senso di cameratismo che esiste fra i soldati italiani.

Il confronto fra gli uomini in lizza si risolveva in netto favore di Emilio Ramella, il quale precedeva sul traguardo il francese Gindre di quasi due minuti ed era, al suo arrivo, vivamente festeggiato e complimentato, specialmente dai commilitoni.

La prova ha servito a mettere in valore la buona preparazione dei francesi, tutti ottimi sciatori, ma essi, pur occupando buoni posti, hanno dovuto piegarsi di fronte alla netta superiorità degli alpini. Degli svizzeri, il campione per il 1935, Fritz Steuri, doveva accontentarsi del 7.o posto, mentre il notissimo Osvaldo Julen veniva relegato nel centro del plotone, al pari del campione francese, il savoiardo Piguet. Poco convincente anche la prova del campione austriaco Rheinl Arald. Non molto più brillante è riuscito il comportamento dei norvegesi Fossum e Christiansen, classificati rispettivamente al 20.o e al 19.o posto.

In conclusione si può affermare che gli alpini italiani sono stati gli eroi della giornata, ed è indubbio che anche nella prova riservata alle pattuglie militari, con tiro, che si svolgerà lunedì prossimo ed alla quale parteciperanno quattordici squadre, essi troveranno modo di cogliere un'ottima affermazione. In questa gara due saranno le pattuglie italiane.

Domani si disputerà la prova di discesa, alla quale l'Italia sarà presente con un solo elemento, ma di primo ordine, il caporale Renato Dimai, che, a causa di un'indisposizione, non ha potuto presentarsi al concorso di Garmisch Partenkirchen.

Nel salto che si avrà domenica, l'Italia parteciperà con l'alpino Folcat, del 3.o Reggimento.

Ecco la classifica della gara odierna:

1. *Ramella Emilio* (4.o Alpini, Italia) in ore 1.20'44"; 2. Gindre Roberto (Francia) in 1.22'36"; 3. Crétin (Francia) 1.23'4"; 4. sergente *Angelo Casari* (Italia, 5.o Alpini) 1.23'59"; 5. Mura-Ravaud (Francia) 1.24'38"; 6. Berthet (Francia) 1.24'44"; 7. Steuri Fritz (campione svizzero 1935) 1.25'12"; 8. *Ramella Aldo* (Italia, 4.o Alpini) 1.25'33"; 9. *Ramella Giacomo* (Italia, 4.o Alpini) 1.26'1"; 17. *Schrans Ettore* (Scuola militare alpinisti) 1.28'17"; 18. *Pruna Pietro* (2.o Alpini) in 1.28'20"; 21. c. m. *Ramella Giuseppe* (4.o Alpini) 1.28'36"; 23. serg. *Claudio Barelis* (2.o Alpini) in 1.29'11"; 27. c. m. *Carlo Invernizzi* (5.o Alpini) 1.31'20".

I campionati della terza Zona

Asiago, 7 notte.

Si sono svolti i campionati sciatori della terza zona con buon numero di partecipanti appartenenti ai vari sodalizi sportivi. Ecco le classifiche:

Gara di fondo: 1. Costa (S. C. Asiago), ore 1,32'22"; 2. Fanton (S. C. Valdagno), ore 1,34'29"3/5; 3. Dalle Ave (S. C. Asiago), ore 1,34'30"3/5; 4. Lobbia; 5. Rigoni; 6. Magnabosco; 7. Antonello; 8. Trivellin; 9. Dalla Costa; 10. Stella. Seguono altri 20 in tempo massimo.

Gara di salto: 1. Bonomo (S. C. Asiago) punti 340,2 (salti m. 51, 45); 2. Pesavento p. 326,4 (m. 56, 43,5); 3. Lobbia Mario p. 308,6; 4. Rodeghiero; 5. Rocheggiato; 6. Snatizzo; 7. Martello; 8. Caneva; 9. Benedetti; 10. Rossi.

Gara di slalom: 1. Caneva Giovanni, 4'11"3/5; 2. Lorenzi, 4'28"1/5; 3. Costa, 4'41". Seguono altri dieci concorrenti classificati.

PER ITALIA-FRANCIA: Gli uomini che il C. U. ha fatto scendere in campo (o... in acqua) nel 1 tempo

LA PREPARAZIONE PER GLI INCONTRI CON LA FRANCIA

Il maltempo disturba il giuoco

ma la prova degli «azzurri» è egualmente buona

Genova, 7 notte.

Tutto quello che poteva fare per guastare la buona riuscita dell'allenamento della squadra nazionale in vista del prossimo incontro colla Francia, il tempo lo ha fatto. Dopo un mese e più che a Genova non si sapeva cosa fosse la pioggia, acqua a catinelle per l'occasione. Quando i giuocatori si presentarono in campo, il rettangolo di giuoco era letteralmente sommerso: un vero lago da una porta all'altra. Cessò di piovere verso la metà tempo, ed allora un po' la naturale filtrazione dell'acqua, un po' per l'effetto di prosciugamento esercitato dall'abbondante segatura sparsa, la natura delle difficoltà da affrontare dai giuocatori variò notevolmente. Nel primo tempo era acqua, nel secondo fu fango: nel primo tempo la palla galleggiava e si fermava nell'acqua come guidata da una volontà propria, contraria a quella di chi voleva metterla in moto; nella ripresa essa slittava o prendeva direzioni o deviazioni del tutto impreviste.

Ciononostante, la seduta di preparazione potè esser interessante e, sotto certi aspetti, proficua. Il maltempo non riuscì a guastar le cose nella proporzione in cui avrebbe potuto. Già un grave colpo al lavoro di preparazione degli «azzurri» era stato inferto dagli infortuni di cui rimasero vittime tanti uomini nell'ultima giornata di campionato. Proprio nel momento in cui la squadra nazionale si accinge a cambiar gradualmente fisionomia e nello stesso tempo in cui la disponibilità di numerosi elementi è necessaria, dovendosi metter in piedi due unità ugualmente agguerrite, alla mancanza di Monti e di Ferrari ed alla malattia di Allemandi vengono ad aggiungersi le ferite di Serantoni, di Gualta, di Bertolini, di Pizziolo, di Scopelli e di Meazza, nonchè l'attacco influenzale a Perazzolo. Se anche qualcuno di questi uomini potrà guarire in tempo per gli incontri internazionali del 17 corrente, certo il lavoro di preparazione ne soffre. Perazzolo fu ieri assente: l'unico assente dei convocati chè gli altri non erano stati sostituiti. Ma Meazza e Scopelli presero parte alla seduta di allenamento, più perchè era necessario, che perchè si sentissero in forze.

Stimolati da una squadra allenatrice veloce, sbrigativa e coraggiosa, una squadretta di giovani che si trovò subito a suo agio nell'acqua, gli azzurri lavorarono con puntiglio e buona volontà. Qualcuno si indugiò bensì in lavoro individuale superfluo ed in altre circostanze inopportuno, ma nel complesso il lavoro svolto fu di qualità tutt'altro che disprezzabile. Cose buone emersero, anzi, qua e là nei singoli giuocatori: ad esempio, il senso di ambientamento di Mascheroni, la combattività e la tenacia dell'ala sinistra Ferraris, la potenza realizzatrice di Piola, il buon grado di forma dei due portieri e del centro mediano Ferraris.

Tecnicamente, il primo tempo fu più pregevole del secondo. Alla ripresa, per quanto un maggior numero di punti sia stato segnato, i «nazionali» si abbandonarono maggiormente in giuoco individuale, e certe cose riuscirono, forse, più per la stanchezza di cui cominciava a dar segno l'avversario, che non per la bontà intrinseca della manovra. Nel primo tempo il lavoro ebbe un tono più fluido, come se la coesione e la intesa fossero migliori: era essenzialmente, in quel periodo, l'impostazione del giuoco ad essere più pratica.

Il momento che sta attraversando la squadra nazionale italiana è dei più interessanti. E' un periodo di trapasso che avrebbe necessità di calma e serenità per essere superato con successo. E' un vero peccato che le ferite capitate a tanti giuocatori ed il maltempo di Genova abbiano disturbato il lavoro di trasformazione che a questo momento si riferisce. La giornata, però, considerate tutte le circostanze di forza maggiore che la disturbarono, apporta un contributo alla soluzione dei problemi da risolvere.

Goals in serie

Il tempo ha tradito in pieno la seconda delle sedute di allenamento degli azzurri fissate in prossimità del pubblico confronto Italia-Francia del 17 febbraio. Infatti dopo parecchie settimane di giornate presso che primaverili, stamane Genova è stata inondata dalla pioggia e il campo di Marassi è stato ridotto in breve a un acquitrino. Quasi tutti i giocatori convocati dal Commissario tecnico hanno risposto all'appello. Gli unici assenti, giustificati, erano Gualta, contuso, e Perazzolo, influenzato.

Nel primo tempo Vittorio Pozzo ha schierato gli azzurri nella formazione seguente: Amoretti; Monzeglio, Mascheroni; Montesanto, Ferraris IV, Varglien; Cattaneo, Scopelli, Meazza, Fedullo, Ferraris II.

Gli allenatori, composti di allievi del Genova, avevano in porta Ceresoli e hanno giocato nella formazione seguente: Ceresoli; Cavallini, Rosso; Santicioli, De Negri, Traverso II; Conti, Tabacchi, Petrocchi, Baccarini, Bramante. Arbitro il dott. Candela.

Gli azzurri partono subito a fondo e al primo minuto un bel tiro di Cattaneo è respinto dal palo. Lo stesso Cattaneo si vede respinto un nuovo tiro poco dopo, e miglior sorte non ha un pallone di Fedullo, che rimbalza contro la traversa. Tre tiri nei pali in sei minuti di gioco. Tuttavia i nazionali vanno presto in vantaggio, al 10', in seguito a un improvviso tiro di Ferraris IV da una ventina di metri. Ceresoli si butta ma non riesce che a respingere debolmente il pallone che viene raccolto da Ferraris II e collocato in rete. Poi gli azzurri faticano alquanto a tenere a freno l'indiavolato brio degli allenatori e per un po' di tempo di goals non se ne hanno più. Riapre la segnatura, al 28', Meazza, che, servito da Fedullo, avanza fra i terzini avversari, si sposta sulla destra e segna da pochi passi con un tiro bellissimo. Due minuti dopo è Cattaneo che effettua una veloce fuga. Giunto al limite del campo l'alessandrino passa la palla al centro ove Fedullo riesce a battere senza difficoltà Ceresoli per la terza volta. Il quarto goal si ha al 37' in seguito a un calcio d'angolo tirato da Ferraris II e rovesciato in rete con un tiro magnifico da Scopelli. Negli ultimi minuti del tempo i rosso-bleu portano alcuni attacchi furiosi ottenendo il loro primo goal al 42' a opera di Baccarini. Il primo tempo termina così con quattro porte a una a favore dei nazionali.

Nella ripresa Ceresoli e Amoretti si scambiano di posto e in luogo di Meazza, Ferraris IV e Monzeglio subentrano rispettivamente Piola, Bigogno e Agosteo. Riapre la serie dei punti Cattaneo dopo sette minuti, raccogliendo un centro di Ferraris. Poi è Piola che supera la difesa rosso bleu, evita l'intervento di Amoretti e segna a porta vuota. Un successivo tiro di Piola è respinto dalla traversa. Al 19' una bella azione dei genovesi è rotta in area di rigore da un grosso fallo di Mascheroni. Tabacchi trasforma il rigore segnando così il secondo punto per gli allenatori. Da questo momento la squadra allenatrice, troppo leggera per il terreno e sensibilmente provata, cede nettamente. E' così facilitato il compito dei nazionali che segnano più volte. Riprende a marcare Piola al 21' su allungo in profondità di Bigogno. Poi è la volta di Cattaneo, che segna consecutivamente al 26' e al 31', la prima volta su passaggio di Ferraris II e la seconda a conclusione di una bella azione tra Fedullo e Piola. Quindi Piola si fa protagonista di una fuga che culmina con un irresistibile tiro da quindici metri. Dieci a due. Chiude la serie Fedullo, dopo un attivo scambio con Piola. Il bolognese segna al 44'. Il primo tempo è durato 45 minuti, il secondo 50. Prima dell'incontro il Commissario tecnico e gli azzurri hanno inviato un affettuoso telegramma augurale al giocatore Fantoni II della Lazio, gravemente infermo in una clinica di Roma.

Il D. D. S. punisce

Baldi III squalificato per due gare ma si tratta di un errore di persona...

Roma, 7 notte.

L'odierno comunicato del D.D.S. reca, fra l'altro, le seguenti decisioni:

Gare del 3 febbraio 1935. — In base ai rapporti degli arbitri si omologano tutti i risultati delle gare delle serie A e B e prima divisione.

In base alle risultanze dei documenti ufficiali si stabiliscono le seguenti sanzioni a carico di Società: per il contegno scorretto del pubblico durante le gare Roma-Pro Vercelli, Novara-Pavia, si comminano le seguenti multe: Roma lire 500; si ammonisce il Novara.

Giuocatori espulsi dal campo. — Squalifica a tutto il 13 febbraio: Duguni (Modena), Portalupi (Novara) e Mornese (Novara). — *Giuocatori non espulsi dal campo.* - Squalifica a tutto il 5 marzo: Alberti (Livorno). A tutto il 28 febbraio: Baldi (Torino).

Ribadendo il principio che il capitano della squadra è sempre responsabile del contegno in campo dei giuocatori, tenuto presente che il Torino era già stato diffidato per tendenza al giuoco scorretto della propria squadra, si ammonisce Janni Antonio, capitano del Torino.

Secondo quanto ci risulta il Torino F. C. ha prontamente inoltrato un esposto al Presidente della F.I.G.C. in merito alla squalifica inflitta al giuocatore Baldi. Il Baldi stesso è stato punito in seguito a denuncia del Commissario di campo affermante che il «granata» ha, nel corso dell'incontro con il Livorno, colpito intenzionalmente un avversario. Poichè a detta dei dirigenti del Torino il fatto non corrisponde a realtà, essendo il fallo in questione da rimproverarsi al giuocatore Buscaglia, che sarebbe stato confuso con il Baldi, la società cittadina ha voluto, perchè non tocchi una immeritata punizione ad un elemento che non ha commesso scorrettezza alcuna, fare la precisazione di cui sopra.

Attendendo Roma-Fiorentina

Visita medico collegiale a tutti i giuocatori giallo-rossi

Roma, 7 notte.

Notizie fiorentine danno per certa l'assenza di Pizziolo, già in cattive condizioni prima del tanto paventato incontro di Torino. Mancando il nazionale, il suo posto verrebbe preso dalla riserva Querci, del quale si dice un mondo di bene.

Incerte sono anche le notizie di provenienza giallo-rossa. Numerosi giocatori sono in cattive condizioni fisiche, a cominciare da Gualta che ha dovuto rinunciare a prendere parte all'allenamento della nazionale. Sabato mattina gli atleti giallo-rossi saranno sottoposti ad una visita medica collegiale. Non prima di allora si potrà sapere con certezza se Gualta, la cui caviglia è ancora gonfia, Bernardini e Frisoni potranno essere della partita.

GLI ALLENAMENTI

JUVENTUS: La squadra bianco-nera si è allenata anche ieri, nonostante il maltempo. Dei titolari è mancato alla prova Foni, leggermente indisposto, che sarà, però, sicuramente in campo domenica. All'allenamento ha partecipato Ferrari che è ormai in condizioni da poter giuocare e che sarà in linea con i compagni nell'incontro con il Brescia.

TORINO: Tutti i titolari della squadra granata si sono allenati ieri in palestra causa il cattivo tempo. La squadra partirà per Trieste stamane alle 9 e mancherà di Baldi, colpito da squalifica del D.D.S. Pertanto la prima linea si schiererà contro gli alabardati con Lattuada all'ala destra e, nell'ordine, Bo, Vecchina, Buscaglia, Spinola.

FIORENTINA: La composizione della Fiorentina per la partita di domenica prossima contro la Roma si presenta quanto mai difficile. Risulta infatti che il capitano della squadra Mario Pizziolo è stato ricoverato in una clinica in osservazione perchè la contusione all'inguine da lui riportata domenica a Torino in seguito ad un colpo ricevuto da Cesarini si è aggravata. Pur non apparendo l'incidente di eccessiva gravità, è assai problematico che domenica Pizziolo possa scendere in campo. Anche Gringa e Nehadoma, usciti assai malconci dalla partita, hanno accusato dolori in varie parti del corpo, ma quasi certamente essi domenica saranno completamente ristabiliti. Inoltre non hanno potuto svolgere il settimanale allenamento il terzino Magli e l'attaccante Perazzolo, a causa di una leggerissima forma influenzale.

ALESSANDRIA: Il maltempo ha impedito ieri lo svolgimento dell'allenamento sul campo del Littorio. Tuttavia la squadra dell'Alessandria ha effettuato un intenso allenamento atletico singolo e collettivo. Oggi è riapparso in palestra anche il giuocatore Notti, ed è probabile che egli riprenda il suo posto di centro attacco avendo ai lati Gardini a destra e Cologna a sinistra. Pare certo il ritorno in squadra anche del terzino Lombardo.

NAPOLI: Questa sera partiranno per Genova i calciatori del Napoli per fermarsi fino a domenica mattina nella città marinara, giungendo ad Alessandria poco prima della partita di campionato. Ieri gli azzurri hanno sostenuto un allenamento brevissimo contro una formazione mista di giuocatori della B e della C. La squadra del Napoli, a stare alle voci di scuderia, dovrebbe giuocare nella seguente formazione: Sentimenti; Vincenzi, Castello; Colombari, Rossetti, Rivolta; Stabile, Vogliani, Sallustro, Gravisi, Ferraris. Riserva: Befendo.

LIVORNO: La squadra del Livorno si è allenata contro la Pistoiese compiendo due tempi di circa 35 minuti ciascuno. I pistoiesi hanno messo in campo la loro squadra consueta, mentre nelle file del Livorno si sono provati diversi giocatori all'attacco e in difesa. I punti segnati dal Livorno sono stati sette, rispettivamente da Arcari IV (4), Ferrara I, Ferrara II e Uslenchi. Gli arancioni hanno marcato il loro punto su autogoal.

L'ombra di Rasputin

La figlia attrice da circo rievoca la tragedia della sua vita

PARIGI, febbraio.

In una zona d'ombra del circo, durante le prove, aspettavo le vecchie melopee della Santa Russia. Ecco, d'un tratto, da una troika trascinata da quattro cavalli bianchi, inquadrata da quattro mugicchi con tra le mani delle enormi torcie dalla luce gialla, alzarsi una donna. Una lama di luce rossa tagliò improvvisa l'oscurità, e, alta, diritta, una lunga frusta serrata nel pugno, Maria Gregorievna Rasputin, rinserrata nel suo magnifico costume siberiano, saltò dalla troika tuttora in corsa e gridò al coro cosacco nascosto nell'ombra: — Basta? Basta?

Pareva che nella sua voce vibrassero inflessioni di rabbia e di singhiozzi contenuti. Poi, percuotendo la pista col manico della frusta, essa si avvicinò a Maurizio Verne, direttore artistico del « Circo d'inverno », e gli lanciò sul viso:

— Se fate ancora cantare questa canzone dai vostri russi, vi pianto!

Il figlio del grande Giulio Verne tentò inutilmente di calmare questa piccola furia scatenata: ed io guardavo i grandi occhi di costei, occhi verdi, chiari, tristi, profondi come abissi di cristallo. Occhi siberiani che conservano i riflessi dei grandi deserti di neve e di ghiaccio, brillanti di collera e di lacrime, così somiglianti nella loro fiamma a quelli del padre.

— Va bene, Maria Gregorievna, farò invece cantare la canzone del Volga. Siete contenta? — disse il signor Verne accomodando la faccenda.

La figlia dello « starets » allora mi spiegò:

— E' la canzone che mio padre cantava sempre nei suoi rari momenti di allegria... L'ultima volta che lo vidi, egli stava per cantare questa vecchia melodia siberiana. Ciò tre giorni prima di sparire...

Ma i ricordi di Maria Rasputin sono così numerosi ed essa è così inquieta e nervosa che, d'un tratto, interrompendosi, essa mi parla della sua infanzia.

— Un giorno mio padre partì dal nostro piccolo villaggio di Pokrovskoie. Partì prendendo la strada maestra. Anche Tolstoi prese il cammino per le grandi strade e sul per morirvi. E' il nostro dannato destino di gente del nord. Ovunque mio padre si fermasse, i contadini gli si facevano d'intorno. Egli, come voi, era un povero mugicco, ma sapeva parlare di Dio perchè da Dio aveva avuto il dono di essere « starets » e di guarire tutti i mali con una preghiera, come con la sola sua presenza. Per tutte le strade della Russia, da tempo immemorabile, sono passati degli « starets », ma nessuno aveva la forza magnetica di Gregorio Rasputin. L'eco dei suoi miracoli giunse fino a San Pietroburgo, ove, al castello di Tzarkoie-Selo, il Granduca Alessio, l'erede del trono di tutte le Russie, moriva lentamente d'emofilia, tragica eredità della famiglia di sua madre, la Principessa di Hesse-Darmstadt; e le Granduchesse Militza e Anastasia vennero a scongiurare mio padre di salvare l'ultimo dei Romanoff. Ah! Non fossero mai venute!... Quel giorno segnò una tremenda croce sul suolo della nostra povera capanna di contadini.

« Gregorio, voi lo sapete, salvò lo Zarevic, ma la riconoscenza che fu dimostrata a mio padre dall'Imperatrice e dalla Corte, sollevò la gelosia dei cortigiani soppiantati. Ecco: qui è tutta la storia di mio padre. La mia è ancora più tragica. Se non avessi avuto due bimbi da mantenere io sarei morta da chissà quanto tempo, ma avrei vendicato l'assassinio di Gregorio Rasputin».

Dopo un lungo silenzio, durante il quale essa tormenta con le dita nervose la criniera del piccolo poney che la segue dovunque come un cane, Maria Gregorievna prosegue:

— Un anno prima dell'assassinio di mio padre, l'Imperatrice volle ricevermi a Corte: e vi fui condotta, nella residenza d'estate di Peterhof, da Anna Virubova, l'amica intima di Alessandra Federovna. L'Imperatrice era alta, bellissima, dal sorriso dolce e triste ad un tempo. In lei si sentiva la regina e la madre, la sua voce era soave anche nei comandi. Come gli assassini di Ekaterinenburg hanno potuto ucciderla dopo avrne udita la preghiera? Io ho vissuto con lei nella villa «Alessandra» fino al giorno in cui mio padre disparve. Era il dicembre 1916 ».

« Per due interi giorni percorremmo in tutti i sensi Pietroburgo; Anna Virubova, la mia sorellina Varvara ed io... La Zarina aveva messo in movimento tutta la polizia. Protopopoff, il ministro dell'Interno, aveva lanciato i suoi migliori agenti segreti, ma nessuno riuscì a sapere dove fosse mio padre. Nell'atmosfera della capitale si sentiva che un dramma era accaduto, ma Pietroburgo, spossata, senza quasi respiro, taceva... Ove era nascosto Rasputin?

« Cercate a Villa Rodé », ci si era detto ridendo facendo allusione a qualche visita che mio padre aveva fatto a questo locale notturno sulle rive della Neva. Là ci si rispose che da parecchi giorni non lo si era visto. A Corte l'Imperatrice piangeva, Alessio chiedeva vanamente dove fosse Gregorio, il suo grande amico, e, da due giorni, era stato ripreso dal male: il sangue aveva ricominciato a fluire da piccole ferite imprevedute.

« Mio padre era stato ucciso nella casa del principe Yussupoff al numero 93 della Moika. Ne fummo avvertiti da Makaroff, il ministro della Giustizia. Il corpo di Rasputin era stato ripescato nella Neva ed era stato composto in una casa prossima al luogo dove era stato rinvenuto. Quale atroce spettacolo! Noi lo vedemmo disteso su una tavola e il suo corpo sembrava avere più grande, più imponente. Il viso bruttato di sangue, le vesti strappate, il torso nudo, un braccio rialzato al di sopra del capo con l'indice teso, gli occhi luminosi spalancati, sembrava essere morto maledicendo. Lo sguardo non aveva che un leggero velo di immobile fissità.

« Poi, il crollo dell'Impero, la fuga. Mia sorella Voivoda fu avvelenata dai bolscevichi; mio fratello Dimitri e mia madre, che ora ha 76 anni, furono inviati in Siberia dove attendono in esilio la morte liberatrice.

« Vedova, senza un soldo, con due ragazzi da mantenere, non ho mai potuto compiere la mia vendetta. Ho scritto un libro nel quale difendo la memoria di Gregory Rasputin e devo vivere per i miei figli. Ho cantato in Germania, in Cecoslovacchia, sono venuta in Francia. Ho ammaestrati dei piccoli poneys ed ho preparato il « numero » col quale ho debuttato al Circo d'inverno. Perchè ho scelto il circo? Perchè gli attori di circo sono più semplici degli altri. Vi ho trovato una nuova famiglia: e così torno lentamente alla vita. Ah! potessi morire avendo lavato l'onta di cui nemici invidiosi hanno coperto la memoria di mio padre! Perchè mio padre, sappiatelo, non è mai stato l'uomo che ci si compiace a descrivere e che oggi si mostra nei drammi e nei film pieni d'ingiustizie e di spropositi storici. Perchè mio padre avrebbe fatto il giuoco della Germania? Lui! Un russo... Chi può provare ch'egli ricevesse degli ordini da Berlino? No. No. « Quelli » che l'hanno ucciso hanno agito perchè erano gelosi del favore ch'egli godeva presso la famiglia imperiale; e gli altri hanno abusato di questo favore, lui mai...

« Giudicate adunque che cos'è la mia vita. Mio padre assassinato, la sua memoria trascinata da cinema in cinema, da menzogna in menzogna. Pensate al mio supplizio nel vedermelo dinanzi con una barba finta, nell'atteggiamento di un crapulone, di un imbroglione, di un traditore. Mio madre e mio fratello in Siberia, mia sorella avvelenata...

« Mi hanno detto che il Principe Yussupoff verrebbe qui al Circo, a vedermi lavorare. Venga; se ne ha il coraggio. So maneggiare la frusta, io.

E, con un grido selvaggio, essa saltò nel mezzo del Circo.

S. R.

(Copyright per l'Italia by Keystone)

QUESTI MILITARI che sembrano affaccendati intorno alle pentole sono invece i musicanti della Reichswehr che imparano, al Conservatorio di Berlino, le musiche giavanesi sui bizzarri strumenti di quel paese.

Il processo di Flemington

Reilly preannunzia una testimonianza

che dovrebbe capovolgere la situazione

New York, 7 notte.

L'avv. Reilly tira fuori i suoi testimoni, se è permesso dire, a piccole gocce e quando il contagocce cessa di funzionare egli volge la mano con un gesto di tribuno verso le finestre dell'aula della Corte d'Assise di Flemington e mostra al giudice o ai giurati i grossi fiocchi di neve che vengono cadendo. Il vento, la neve, la pioggia, le strade bloccate impediscono l'avanzata verso Flemington dell'esercito dei suoi testimoni.

Ieri non hanno risposto all'appello quasi tre quarti di quelli che egli aveva annunziati. Identica situazione si era prodotta il giorno prima.

Tranchard vuol farla finita

Stamane Reilly aveva appena alzato il braccio per ripetere il gesto grandioso quando il giudice Trenchard, l'uomo più paziente e cortese della terra, lo ha interrotto e gli ha detto:

— Queste assenze non possono continuare. Se lei ha testimoni, li porti qui in automobile o in motocicletta, liberi o ammanettati; e se non li ha, sarebbe bene smettere di giustificare la loro assenza con le tempeste di neve. Il processo deve terminare. I testimoni dell'accusa si sono sempre presentati al giorno e all'ora convenuta. La prego di far tutto il possibile perchè i giurati possano ritirarsi in camera per discutere sul verdetto o martedì o al più tardi mercoledì della settimana ventura.

Reilly ha protestato ma con calma e moderazione di parole.

Esaurito l'incidente, l'avvocato difensore di Bruno Hauptmann ha fatto una di quelle dichiarazioni che dimostrano come egli non intende seguire i consigli e gli ammonimenti del giudice. Rivolgendosi ai giurati e a voce tonante ha detto:

— Vi presenterò un testimonio a sorpresa, le cui dichiarazioni produrranno in questa aula una così violenta esplosione da far saltare in aria il tetto.

Hauptmann, che durante questa prima parte dell'udienza era rimasto a capo chino, lo ha improvvisamente alzato e, con occhi stupiti e quasi allucinato, ha guardato il suo avvocato. Chi poteva essere questo testimonio esplosivo? La sig.ra Hauptmann se bene lo sa, e non lo nasconde a nessuno, che il marito traversa una fase di profonda delusione. E' deluso dei suoi avvocati e dei suoi testimoni. Li ha visti sfilare l'uno dopo l'altro sul banco dei testi e scenderne uno più avvilito dell'altro. Non ha visto uomini capaci di difendersi dagli attacchi del procuratore Wilentz, non persone oneste venute a Flemington per dire ciò che avevano visto, ma resti di galera, pazzi, squilibrati e gente abituata alle aule di tribunale una testimonia per pochi soldi o per pochi dollari. Non un solo galantuomo. Ed egli si è accorto che per fare impressione a Wilentz occorre, se non altro, avere una fedina penale pulita. Ai colpi di scena di Reilly non crede più. E stamane appena Reilly aveva cessato di preannunziare l'arrivo del fenomeno pirotecnico egli si è volto verso la moglie, l'ha guardata fissamente e poi ha scrollato il capo.

Una indegna montatura

Vero è che Hauptmann, all'entrata e all'uscita dal tribunale di Flemongton dichiara ai giornalisti che è convinto di uscire libero ed a testa alta da questa prova, e parla sovente di un periodo di isolamento completo in qualche villaggio soleggiato dell'Arizona oppure di un ritorno definitivo in Germania. Ma dal suo aspetto tremendamente abbattuto, dal pallore del suo viso, si può pensare che egli abbia ormai abbandonata ogni speranza.

La sola cosa che l'abbia consolato un poco è il fermo atteggiamento assunto dal procuratore Wilentz e sinanco dal colonnello Schwarzkopf, amico intimo e consigliere di Lindberg nei riguardi di voci corse con insistenza di lettere minatorie ricevute da Lindberg. Si affermava che in queste lettere egli era avvertito che in caso di condanna di Hauptmann gli sarebbe stato rapito il secondo figliuoletto e la stampa americana si era affrettata, con una scandalosa leggerezza, a pubblicare nel centro delle sue pagine il testo di queste lettere. A prova di questa leggerezza inescusabile Wilentz ha rivelato che lettere identiche a quelle pubblicate erano state inviate ai grandi giornali di New York e che questi si erano rifiutati di prenderle sul serio e di pubblicarle.

« Sarebbe bene che i giornali minori seguissero una volta tanto l'esempio di onestà dato dai maggiori — ha detto Wilentz. — Il fatto però che lettere inesistenti siano comunicate a tutta la stampa americana prova che esistono agenzie impiantate in camere d'albergo di Flemington le quali diramano alla stampa documenti falsi e sinanco deposizioni in tribunale di testimoni mai esistiti ».

Il giudice Tronchard protesta quasi ogni giorno contro questi indegni tentativi di trasformare uno dei più drammatici processi in una farsa ma, come si vede, le sue parole rimangono senza effetto. Vero è che è difficile impedire ai testi chiamati a Flemington di comportarsi come se fossero in un circo.

La signora in verde

La signora Henckel, che molto probabilmente deve essere stata un'amante di Hauptmann, è venuta in Tribunale a deporre in favore dell'imputato, tutta di verde vestita: cappello verde, abito verde e financo scarpe verdi. Si è seduta sulla seggiola dei testimoni e si è messa a masticare furiosamente della gomma, poi, con espressioni di volgarità senza pari ha replicato all'avvocato Reilly e a Wilentz, confondendo in modo irrimediabile ricordi di fatti e di date. Persino il procuratore, che per ogni risposta ha pronta la controrisposta, ha rinunciato a misurarsi con la signora Henckel quando questa, sorridente e nervosetta, ha concluso dicendo:

— Sono così eccitata, così contenta che non so davvero che cosa mi scappa di bocca.

Il pubblico ha riso, ma Wilentz le ha chiuso la bocca pregandola di partire alla svelta.

Dopo questo fiasco, Reilly ha creduto necessario riprendere l'offensiva dal suo punto di partenza ed ha concentrato tutti i suoi attacchi sulla polizia della Nuova Jersey, responsabile, secondo lui, di non essere riuscita a scovare nessuna impronta digitale sulla famosa scala che rimase appoggiata alla finestra della villa di Lindberg e che, in miniatura, pende ora all'occhiello di tutti gli uomini e le donne di Flemington.

Uno degli esperti di impronte digitali, il dottor Erastus Hudson, scopritore del nuovo sistema a base di nitrato d'argento, per porre in risalto le impronte sul legno ha dichiarato che quest'ultime non possono essere rimosse, anche se si tratta di legno, per lo meno per il periodo di sei mesi. Come va che le impronte digitali di Hauptmann sono invisibili mentre a centinaia si contano quelle di tutti coloro che hanno tastato o palpato la scala da quando essa è stata rinvenuta nella villa di Lindberg? Ma v'è di più: Reilly pretende che la polizia abbia lavorato attorno alla scala estraendo chiodi laddove trovava che non erano necessari, aggiungendone dozzine d'altri dove facevano bisogno. Persino alcuni pioli della scala, secondo Reilly, sono stati sostituiti con altri tagliati nel legno proveniente dalla soffitta di Hauptmann. « Uno degli investigatori si è financo divertito, chissà con quale misterioso proposito, a praticare tre fori nella scala uno a fianco dell'altro come per attirare l'attenzione su di essi e permettere all'accusa di trionfalmente dimostrare che quei fori hanno esattamente il diametro dei chiodi rinvenuti nella soffitta dell'imputato ».

E il dott. Erastus Hudson ha dato immediatamente conferma di questa affermazione di Reilly intervenendo, dietro invito dell'avvocato difensore di Hauptmann, a dire che quando la prima volta gli fu consegnata la scala affinchè egli tentasse di scoprire su di essa le impronte digitali dell'accusato effettivamente non v'era che un solo foro.

« Gli altri due — ha detto il teste — debbono essere stati praticati più tardi per una ragione o l'altra. Secondo me sarebbe del tutto errato basare su quei fori alcune conclusioni contro Bruno Hauptmann; i fori non possono essere fatti dal rapitore ».

Tali parole di Hudson non hanno mancato di produrre una certa impressione e di conferire valore alla sfuriata di Reilly contro la polizia.

Un intimo di Fisch

Ma in questa ventisettesima giornata del processo, a credito dell'accusato, doveva essere assegnato anche un altro punto, quando è venuto a deporre un certo Enrico Uhrig di nazionalità tedesca, il quale ha rivelato in accento tedesco assai marcato alla Corte ed ai giurati che egli è stato il migliore amico che Isidoro Fisch avesse in America.

— Io e Fisch, ha detto Uhrig, eravamo intimi e solo in circostanze eccezionali il defunto non mi rivelava ogni più segreto particolare della sua esistenza ».

Il teste ha fatto quindi dettagliate esposizioni della vita condotta dal Fisch a New York.

« Fisch si arrabattava in ogni modo per guadagnare. Non si dedicava soltanto al commercio delle pellicce ma cercava anche crearsi una fortuna in altre maniere, aprendo, ad esempio, dei negozi. Tentò anche di aprire un forno per pasticceria speciale a base anche di ripieni di carne ».

Uhrig si incontrava spesso con Fisch. Il giorno che lo vide in procinto di partire, Fisch aveva del denaro in maggiore quantità del solito. Per la traversata dell'Atlantico egli acquistò un biglietto abbastanza costoso.

« Ma non ardisco — ha aggiunto — trarre da questi rilievi alcuna conclusione circa le origini del denaro ch'egli usò per l'acquisto del biglietto in parola ».

E' ovvio che l'avv. Reilly si sia servito di tali affermazioni per dichiarare ancora una volta come vi sia ragione di credere che Fisch abbia cominciato a spendere grazie al suo possesso dei 50.000 dollari di Lindberg.

Senonchè, immediatamente dopo, un'altra testimone, la signora Augusta Hile conoscente di Fisch è venuta a gettare un altro piccolo sasso sulla bilancia in favore della tesi dell'accusa quando essa ha raccontato ai giudici ed i giurati che Isidoro Fisch ricorse a lei per un prestito. « Io gli diedi 4300 dollari — ha detto la Hile — ma non ho visto più nemmeno un centesimo », ha soggiunto con un sospiro.

Ora si osserva: quel denaro servì per compiere il viaggio di rimpatrio? In questa domanda è racchiusa l'interpretazione che si vuole insinuare in merito all'impiego di tale denaro. E con ciò l'udienza si è conclusa senza che l'aspettativa del pubblico di fare la conoscenza del testimone esplosivo promesso da Reilly fosse soddisfatta. Lo si vedrà domani?

A. R.

Uccidono e seppelliscono un marito per pietà della moglie

Berlino, 7 notte.

Di un grave delitto, i cui moventi sono ancora tutt'altro che chiari, si ha notizia da Breslavia.

L'assessore minerario Wilibad Fritsch, di 40 anni, è stato assassinato in circostanze strane. Egli viveva, come le indagini sembra abbiano accertato, in pieno disaccordo con la propria moglie, la quale lo accusava, fra l'altro, di aver sciolaquato il suo patrimonio. La moglie, poi, negli ultimi giorni, caduta ammalata, aveva dovuto essere ricoverata in clinica. Di questa circostanza hanno approfittato due amici della famiglia, e precisamente il ventiquattrenne Bertoldo Pollock e il ventunenne Helmut Kirchoff, i quali hanno deciso di sopprimere il Fritsch allo scopo, come essi hanno dichiarato, di liberare la povera signora dalla tirannia del marito.

Per l'esecuzione del loro piano, essi attirarono il Fritsch per una passeggiata in un luogo solitario, presso un fossato di solito sott'acqua e momentaneamente a secco premeditando di seppellirvelo; e a tal uopo avevano anche preventivamente portato sul luogo i badili.

Arrivati nei pressi della località, uno dei due sparò a un tratto un colpo alla nuca di Fritsch, uccidendolo; indi privato il cadavere di tutto quello che portava addosso e che potesse servire al riconoscimento, lo trascinarono fino al fossato seppellendovelo.

Gli uccisori se ne tornarono quindi a casa, dove la mattina dopo venivano tratti in arresto. Erano state delle tracce di sangue scoperte sul luogo del delitto da una guardia forestale, che avevano condotto la polizia a mezzo di cani poliziotti, allo scoprimento del cadavere.

L'uccisore di una cameriera impiccato nella prigione di Leeds

Londra, 7 notte.

Alla prigione di Leeds è stato impiccato stamane un certo David Black, colpevole dell'assassinio di una cameriera, certa Emilia Yeomans, consumato il 10 ottobre scorso.

Era stata condotta una vasta campagna per ottenere la grazia al condannato; diecimila persone avevano firmato una petizione che la sorella di Black consegnò ieri al Ministro degli Interni. Quest'ultimo, però, avvertì ieri notte il Black che egli non poteva consigliare al Re di commutare la pena.

Sulla piazza del carcere una banda dell'Esercito della Salvezza ha suonato molte marcie e quindi i sonatori hanno intonato canti di pietà, accompagnati da una fisarmonica, mentre dieci metri più in là all'interno della prigione Black si apprestava a scontare la pena.

A esecuzione avvenuta, il Ministro degli Interni ha consentito a giustificare la sua decisione, riferendo per la prima volta da quando il Black venne arrestato, che nel 1930 quest'ultimo fu condannato a tre anni di carcere per un brutale oltraggio a una cameriera, e che prima di allora era stato condannato ad altri due anni di prigione ed espulso per ignominia dall'esercito inglese; si era recato in India, ove commise un altro delitto, ma evitò una punizione accettando di non rimettere più piede in quel territorio.

Il rapimento di 30 anni fa

Il settantenne di Sheffield dinanzi ai giudici

Londra, 7 notte.

Innanzi alla Corte di polizia di Sheffield è comparso oggi Henry Ross, dell'età di settant'anni, sotto l'accusa di avere rapito un bambino, John Whitnear dell'età di quattro anni e dieci mesi nell'intento di toglierlo definitivamente ai propri genitori.

Il rapimento — come si è già narrato — avvenne il 18 ottobre 1904 e il bambino è oggi un uomo maturo il quale assume posizione con la propria madre, di parte civile in questo processo. La posizione dell'imputato è alquanto difficile, sia perchè egli corre il rischio di vedersi condannato a una pena di almeno sette anni di carcere duro, sia perchè il padre del John Whitnear è morto e così pure sono morti il funzionario che indagò sul rapimento nel 1904, il magistrato che emise il mandato di cattura e altre persone che avrebbero potuto oggi comunicare alla giustizia interessanti informazioni su questo processo che il giudice ha riconosciuto essere uno dei più strani che si ricordi negli annali giudiziari inglesi.

Dall'esposizione fatta dal giudice, risulta che il Ross, nel 1904, si trovò in intime relazioni di amicizia con la famiglia Whitnear, e specialmente legato da affetto con John Whitnear, allora un bambinetto di quattro anni, e col di lui fratello. Un giorno il Ross chiese alla signora Whitnear di potere condurre seco il bambinetto in un'escursione. La madre sollevò obiezioni, ma da quel giorno, e per cinque lunghi anni, non ebbe più notizia del figlio. Solo nel 1909 la polizia inglese apprese che Ross col piccolo abitava a Newark, nello Stato di New Jersey.

Alla ricerca dei fuggitivi si mise il fratello di John, il quale, appena arrivato in America, si pose in contatto con la polizia dello Stato di New Jersey. Quest'ultima fece indagini, e a quanto sembra senza alcuna difficoltà rintracciò Ross e il bambino, i quali avevano preso residenza nella piccola città di Newark sotto i nomi di Henry e John Ingle. Avevano stretto rapporti di amicizia coi vicini i quali hanno dichiarato che il presunto padre e il bimbo conducevano vita addirittura esemplare ed erano da tutti amati e rispettati.

La polizia americana non volle immischiarsi in estradizioni e in altre complicazioni legali; preferì avvertire il Ross di scomparire alla svelta da Newark, dato che, se la voce del rapimento si fosse diffusa in città, egli sarebbe stato molto probabilmente linciato. Il ragazzo fu messo a bordo del primo transatlantico in partenza, e Ross rimase indisturbato in America. Del rapimento non si parlò più.

Dopo molti anni Ross tornò in Europa e prese residenza a Sheffield. La polizia, nel frugare i vecchi incarti, rintracciò il mandato di cattura spiccato trent'anni fa, e decise di applicarlo senza indugio. Ross venne arrestato; ed eccolo oggi in tribunale a rispondere di un delitto che tutti avevano dimenticato.

Fin qui tutto è chiaro. Ma Ross si è oggi giustificato con delle asserzioni le quali trasformano radicalmente la situazione. Egli ha dichiarato che i suoi rapporti con la madre di John furono più intimi del necessario e del lecito, e che un giorno, verso il 1902, la signora Whitnear gli confessò che il piccolo John era il frutto della loro relazione; di guisa che, l'essere fuggito in America col bambino, non può in alcun caso considerarsi un rapimento.

La signora Whitnear è venuta a contestare, in termini indignati, l'asserzione del Ross. Essa ha negato inoltre che quest'ultimo le avesse versato a varie riprese delle somme per l'allevamento del bambino, e che fosse stata lei a persuadere il Ross a partire per l'America col figlio illegittimo.

Il giudice è posto in una situazione delicatissima, perchè oggi non è rimasta in vita una sola persona che possa avvalorare le dichiarazioni del Ross o quelle della signora Whitnear.

Il « dramma del pepe »

Previsioni disastrose sulla lista delle perdite

Londra, 7 notte.

La Minging-Lane, la via della City in cui sono riunite le ditte che commerciano in materie gregge e spezie, era oggi più eccitata che negli scorsi giorni. Si ha ormai la certezza che nessun grande istituto bancario verrà in aiuto delle aziende che hanno tentato il gigantesco accaparramento di pepe, accumulandone nei loro magazzini ben 33 milioni di libbre, ossia quasi 20 mila tonnellate. Nemmeno durante la guerra, quando il pepe veniva importato in quantità enormi occorrendo alle fabbriche di gas asfissianti, si era mai visto tanto pepe nei magazzini di Londra.

Unanimemente tutte le direzioni delle grandi banche hanno confermato oggi ancora una volta alle ditte pericolanti di non essere affatto disposte a tendere la mano agli speculatori sul punto di affogare, e questi ultimi perciò, se al mezzogiorno di domani non riusciranno a trovare due milioni e mezzo di sterline necessari a far fronte alle loro scadenze, dovranno arrendersi alla realtà.

Oggi le previsioni sulla lista delle perdite, che domani sarà resa nota ufficialmente, sono più disastrose di ieri. Si dichiara che non due, ma quattro grosse ditte sono condannate al fallimento. Una di esse del resto, la James e Shakespeare Limited, anima della quale era il finanziere armeno Garabad Bishirgian, ha già oggi presentato i propri libri contabili al tribunale, il quale ha immediatamente nominato un curatore fallimentare. Le azioni delle ditte alla borsa, che negli ultimi giorni avevano perduto i due terzi del loro valore, da stasera non valgono più nulla.

Le grandi banche seguono gli sviluppi della situazione con la massima attenzione ed hanno deciso di venire in soccorso di alcune ditte coinvolte senza loro colpa nella crisi. Si ritiene che, per cause che vanno ricercate nell'ingranaggio finanziario del mercato, l'unica sezione di quest'ultimo che potrà risentire qualche conseguenza della crisi del pepe sarà quella della gomma.

Lunedì prossimo il deputato Jones rivolgerà al Ministro del Commercio Runciman un'interrogazione a proposito degli avvenimenti.

Il celebre bandito Spada annuncia una confessione completa

Parigi, 7 notte.

Si annunzia da Bastia che il celebre bandito Spada, interrogato nella prigione dal presidente delle Assise, consigliere José, di Ajaccio, ha annunziato che, il giorno dell'udienza fissato a lunedì 4 marzo, egli farà una confessione completa « perchè Gesù Cristo, l'Essere Supremo, glie lo ordina ». In prigione, Spada, che si segnala per la sua buona condotta, si mostra dolcissimo e obbediente coi guardiani e non fa che recitare preghiere.

Si prevede che il processo, per il quale sono citati 35 testimoni, durerà quattro o cinque giorni.

Romanzo fra pugni e dollari

L'arrivo del pugile Fiermonte che sposò una miliardaria americana

La moglie insegue il marito - Conciliazione in alto mare - Punti oscuri

Napoli, 7 notte.

Il pugile Enzo Fiermonte, atteso stamane a Napoli col piroscafo *Roma*, ha preferito sbarcare ad Algeri e proseguire per Genova a bordo della nave olandese *Cristina Hygins*. A Genova invece è sbarcato stasera; ma a quanto si informa egli ha dovuto consegnare il passaporto. Dal piroscafo *Roma*, viceversa, è sbarcata Lady Maddalena Asthor, la seconda moglie americana del pugile italiano, la quale ha preso alloggio all'Hôtel Excelsior e, chiusasi in camera, ha espresso la ferma volontà di non voler vedere nessuno, tanto meno i giornalisti ai quali ha fatto sapere di non aver nulla da narrare sulle sue vicende coniugali.

L'idillio fra questa miliardaria, vedova di uno dei più cospicui magnati della finanza americana, perito nel naufragio del *Titanic*, ed Enzo Fiermonte, si intrecciò sulla spiaggia della Florida. Idolo delle folle americane e in special modo dell'elemento femminile per la sua non comune bellezza, Fiermonte, spesse volte prescelto da scultori americani per posare come modello di perfezione statuaria, si era trasferito in un albergo ove si incontrò con la seducente Maddalena Asthor, ricca di centinaia di milioni di dollari. Fra i due si stabilì presto una viva simpatia, che si tramutò in ardente passione. Maddalena, che forse provava per la prima volta un grande palpito d'amore, volle unire la sua vita a quella di Fiermonte, il quale, ammogliato con una figliuola del fachiro Manetti (da poco deceduto a Roma), dovette chiedere il divorzio.

Libero dal legame coniugale, Fiermonte sposò Maddalena, e le nozze furono celebrate con una sontuosità senza precedenti, chiamando intorno agli sposi la più alta società americana. Si iniziò una vita completamente nuova, una vita mondana che si protrasse per anni, senza che alcuna nube offuscasse l'idillio. Ma tutto ad un tratto Fiermonte cominciò a stancarsi di quella vita di lusso e fu preso dalla nostalgia della Patria, dove ha lasciato una piccola creatura nata dal suo primo matrimonio. Cioè l'inizio dei primi dissidi coniugali, e comincia fra i coniugi una lotta sorda, perchè lady Asthor non intende staccarsi dal suo amore. Ma Fiermonte ha già il suo piano. Ha acquistato un biglietto di passaggio in prima classe sul transatlantico *Roma*, e il giorno 30 dello stesso mese, raccolta la sua roba, si imbarca. Desiderava trovarsi subito su terra italiana e fra i suoi connazionali, e prescelse il piroscafo *Roma*.

Ma ecco l'inaspettato. Sullo stesso transatlantico vi è Maddalena Asthor, con la sua inseparabile segretaria miss Grace Strom. All'eccezionale dama, che viaggiava nel più stretto incognito, fu senz'altro concessa la cabina n. 42, ove si rinchiuse ben presto. Dopo qualche ora il *Roma* lasciava New York, iniziando la sua navigazione. Ma allorchè lascia i rimorchiatori affrontando l'Atlantico, Enzo Fiermonte viene informato della presenza a bordo della propria consorte. Fiermonte però non intende avvicinarsi alla ricca Maddalena. Egli dice di non amarla più, e di sentire prepotente il bisogno della sua terra e del figliuoletto che ha lasciato in tenera età.

Per 6 o 7 giorni si protrae questa situazione finchè, per l'intervento del comandante Frugoni e del commissario Pescarolo, i coniugi si riconciliano. In questa atmosfera di ritornata felicità la signora Asthor si decide ad abbandonare la sua cabina, e appare per la prima volta con Fiermonte nella sala da pranzo del transatlantico, affollatissima di passeggeri. Ma ad Algeri Fiermonte decide di sbarcare. Perchè? A bordo ci è stato assicurato che al momento del distacco i due coniugi sembravano d'accordo. E' vero?

Intanto Lady Asthor pare che voglia soggiornare una quindicina di giorni a Napoli, e quindi pensa ad un viaggio nelle principali città d'Italia nella speranza di compierlo col suo amore.

Come vi abbiamo informato, a nessun giornalista è stato possibile avvicinare e tanto meno parlare con Lady Asthor. Ma questa sera uno degli ospiti dell'albergo Excelsior ha potuto scambiare poche parole con la ricca americana. A questa persona ella ha detto che, quando sposò il Fiermonte ignorava assolutamente che egli fosse ammogliato e avesse un figlio in Italia. Questa confessione il pugile italiano le avrebbe fatto più tardi, ma Lady Asthor non vi dette molto peso perchè convinta che anche in Italia, come in tutti gli Stati di America, fosse facile ottenere il divorzio.

Dopo qualche tempo però il marito le disse che sentiva il bisogno di rivedere il figliuolo, e a questo legittimo desiderio ella non si oppose. Fu quindi deciso che il Fiermonte avrebbe rivisto a Cannes la prima moglie e il figlio. Egli si sarebbe imbarcato su di un piroscafo e Lady Asthor su di un altro, e si sarebbero poi ritrovati in Francia. Ma questo piano non potè essere attuato perchè alla prima moglie di Fiermonte non riuscì di ottenere il passaporto per recarsi a Cannes. Contrariato da questo fatto il Fiermonte decise di imbarcarsi sullo stesso piroscafo della moglie, e proseguire fino ad Algeri donde su un altro piroscafo sperava di poter raggiungere l'Italia inosservato e rivedere il figlio. Ma a Genova egli è stato casualmente riconosciuto e ha dovuto consegnare il suo passaporto, per cui gli sarà impossibile rimpatriare.

Lady Asthor è stata informata che da Genova il marito ha proseguito per Firenze, ove si fermerà. Come si vede, in questa narrazione vi sono dei punti oscuri che soltanto il Fiermonte potrà chiarire. Perchè gli è stato ritirato il passaporto? Aveva egli regolarmente divorziato dalla prima moglie, diventando cittadino americano? Quale è la sua posizione di fronte alle leggi italiane?

Dà alla luce il tredicesimo figlio che pesa chilogrammi 7,300

Alba, 7 notte.

Una madre di 12 figli, dei quali 10 viventi, certa Cigliutti Maria in Albesano, ha dato felicemente alla luce, nel reparto maternità annesso al nostro Ospedale di San Lazzaro, il 13.o figlio. Nella sua nuova maternità la Cigliutti ha dato vita ad una bambina di proporzioni fuori del comune, perchè messa sulla bilancia risultò pesare chilogrammi 7.300!

La funzione battesimale si è svolta con particolare cerimoniale nella cappella dell'Ospedale, alla presenza del Segretario del Fascio di Combattimento, della Segretaria del Fascio femminile, di numerose autorità e signore albesi.

Il saluto al Re e al Duce nelle scuole dell'Istria

Pola, 7 notte.

Nelle scuole del circolo didattico di Pirano è stato introdotto il saluto alla voce al Re e al Duce. Questa disposizione, che è stata attuata con grande entusiasmo dagli insegnanti e dagli alunni, verrà tra breve adottata per disposizione delle autorità competenti in tutte le scuole dell'Istria. Il saluto al Re e al Duce viene dato a la fine delle lezioni, dopo la preghiera di rito.

R. PROCURA DI TORINO

Il Tribunale di Torino, con sentenza 18 luglio 1934, ha condannato

1) ROMANO DOMENICO di Cosimo, e

2) FERRARA MARIO di Giuseppe,

entrambi residenti a Torino, via Accademia Albertina 35,

il primo a mesi 4 di reclusione, col condono condizionale della pena, ed il secondo a mesi 5 e giorni 10 della stessa pena, pel reato di frode in commercio.

Per estratto conforme per uso pubblicazione.

Torino, 2 febbraio 1935 (XIII).

IL SEGRETARIO
E. Chiri.

(100)

Tipografia del giornale LA STAMPA

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

OCCASIONE vendonsi due gruppi convertitori 125 Kw., un gruppo convertitore piccolo 70 Kw., un trasformatore ... con interruttore. Amministrazione «La Stampa», via Roma, Galleria San Federico.

SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AZIENDA ... Scrivere cassetta 147 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDO ... Emporio. Albertina 27.

CERCO ... Scrivere cassetta 51 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61298

DROGHERIA ... Corso Vittorio 59, Carboni.

LEALE ... Scrivere cassetta 97 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60891

MOTIVI salute cedo ... albergo, bar, gioco bocce e giardino. ... Scrivere cassetta L 1347. Unione Pubblicità Italiana, Como. 1171

800.000 disponibili, anche suddivise, contro ipoteca. Dott. Fioretta, Carmine, 31; ore 15-16. 61253

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

PRIMARIA Casa italiana cerca rappresentante Provincia Torino ottimamente introdotto ramo lubrificanti qualità superiore. Scrivere, dettagliando ampiamente posti occupati, referenze, copia certificati, cassetta 23 C. Unione Pubblicità Italiana, Genova.

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CAPO energico, pratico costruzione parti auto, moto, cercasi Milano. Referenze, posti occupati. Scrivere cassetta 17 V. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1174

CERCANSI operai ... 61392

CERCASI brava ragazza che abbia volontà ... Dirigere offerte cassetta 130 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11708

CERCASI cameriera di buona famiglia, ... Indirizzare offerte cassetta 223 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31338

CERCASI ... 31282

DITTA seria ... 31057

PETTINATRICE abile cerca ... 61415

SCUOLA ondulazione, taglio, manicure ... 61393

TUTTI ovunque lavoro domicilio ... Roma. 1170

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

CHIMICO farmacista, pratico piazza Torino, ... 11838

DICIOTTENNE ... 61392

DINAMICO ...

TRENTAQUENNE ... 61305

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

MAESTALE autista ... 61376

VEDOVA ... 61287

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI elegante camera ammobiliata ingresso indipendente. Scrivere cassetta 135 R. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11695

13) IGIENE E FISIOTERAPIA
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

OBESITÀ ... 998

14) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. A. A. Vendete solamente ... 61327

A. A. Compro massimo: oro, argenteria, ... 11577

ATTIVITA' ... 1173

CONCENTRAMENTO ... 1173

MATERASSAI ... 61382

RADIO ... 61382

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTASI ...

AFFARE ...

CASA ... 61344

CASA ... 11256

CASA ... 61333

CASETTE ...

COMPERO ... 11656

NICHELINO ... 11476

TERRENO ... Stradale portinaio Bonanniso 8.

15) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTEREI alloggio oppure villino ... 11759

CERCASI alloggetto ... 11649

COMPRO ...

DISPONIBILI ... 31149

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

RIZZA ... 11294

21) AUTOMOBILI MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUGUSTA berlina, ...

AUTOCARRO ... 31377

BALILLE ... 31188

BERLINA speciale 501 gomme carrozzeria nuova bellota. Casale 99 bis. 61401

R. PROCURA DI TORINO

Il Tribunale di Torino, con sentenza 5 ottobre 1934, ha condannato

1) ROBOTTI TERESA di Bruno, qui residente, corso Vercelli 60;

2) CONVERSO MARIA di Costantino, qui residente, via Venti Settembre 57;

3) BASSINO MARIA fu Carlo, qui residente, corso Belgio 43;

4) MATTO ANGIOLINA di Biagio, qui residente, via Principe Tommaso 3,

alla pena di lire 120 multa ciascuna, col beneficio del condono condizionale della pena, ed al risarcimento dei danni verso la Ditta De Caster & C., pel reato di frode in commercio continuata.

Per estratto conforme per uso pubblicazione.

Torino, 2 febbraio 1935 (XIII).

IL SEGRETARIO
E. Chiri.

(150)

R. PROCURA DI TORINO

Il Tribunale di Torino, con sentenza 5 ottobre 1933, parzialmente modificata in appello con altra 29 gennaio 1934, ha condannato

NOTARI FRANCESCO di Antonio, residente a Parigi, detenuto;

MUTTIGLIENGO in TAMAGNONE VINCENZA di Battista, residente a Torino, corso Regina Margherita numero 252;

il primo ad anni 2 mesi 11 reclusione, mesi 4 arresto, lire 8000 multa e lire 2300 ammenda, e

la seconda a mesi 10 reclusione e lire 900 multa, col beneficio della condizionale

per commercio clandestino di cocaina e contrabbando, ed il primo inoltre per falso, falso personale ed espatrio clandestino.

Per estratto conforme per uso pubblicazione.

Torino, 2 febbraio 1935 (XIII).

IL SEGRETARIO
E. Chiri.

(148)

APPENDICE DE *LA STAMPA* (35

Tempeste su una culla

Grande romanzo di FLAVIA STENO

— Bella partita! — diceva uno dei due.

— Io ci vado. E tu?

— Anch'io. Ne vale la pena.

— Come mai Lachi si batte? dicevano, quando è arrivato, che non avrebbe accettato nessuna proposta durante questo suo viaggio in Europa.

— Avevo letto anch'io qualche cosa di simile. Ma sai, non si può mai sapere la verità in questo campo.

— Credi che vincerà?

— Il Lachi? E' molto forte; ma anche Mascia non scherza.

— Io vorrei che vincesse l'italiano.

— Oh, italiano! ormai sta in America da tanti anni!

— Che vuol dire? è sempre italiano!

In quel momento, il barista che aveva sbrigato già gli altri clienti, si rivolse a uno dei due sportivi per dirgli:

— Se ha degli amici che vogliono scommettere, qui si accettano fino a cinquemila lire.

— Benone!

— Deposito?

— Mille lire.

— Troppo. Chi vuoi che le abbia?

— D'altra parte, io devo pur essere garantito!

— In qualunque maniera vada il gioco, sarai garantito dalle percentuali sul vincente, va!

— Non basta. D'altronde la partita appassiona. Sa che a Genova hanno già venduto ottomila biglietti in quarantott'ore?

— Perbacco! tanta aspettativa?

— Tantissima.

— Be', se vi capita... Aspettate che vi dò qualche cartolina col ritratto dei due pugilatori, intanto.

— Bravo, dammele.

L'uomo porse, togliendole da un cassetto del banco, una mezza dozzina di cartoline che consegnò al giovane, poi, ne porse una anche al Picchi dicendo:

— Ne vuole anche lei?

— Perchè no? Il Lachi è genovese e sono genovese anch'io.

— Tenga, allora.

Prese la cartolina e guardò i ritratti. Per poco non diede un grido, ma non potè evitare un sussulto di così forte sorpresa che venne rilevato dai presenti.

— Cosa le succede?

— Questo Lachi — disse — io lo conosco. Gli ho parlato ancora pochi giorni fa; chi poteva immaginarsi che fosse lui!

— Davvero? e che tipo è?

— Bell'uomo. Risoluto, oh guarda, guarda!

Non riusciva a capacitarsi che il famoso pugilatore e il fratello della signora Moreno fossero una sola e stessa persona.

— Il famoso Lachi! — andava dicendo fra sè mentre come in una immagine cinematografica rivedeva la prima scena del loro incontro e risentiva il pugno sferratogli dall'ignoto sulla strada solitaria della collina sopra il Porto.

Capiva quel pugno, adesso. E, sì, il fatto che gli fosse stato vibrato da un pugilatore di mestiere e di quale forza, lo riabilitava finalmente in faccia a se stesso, chè, di essere stato battuto, a quel modo, da uno sconosciuto e alla presenza di una donna, non si era mai potuto dar pace, nel suo intimo.

— Era il Lachi! allora, tutto si spiega; e tutto è a posto.

Anche, si sentiva quasi fiero di avere avuto a competitore nella vertenza dalla quale era uscito con cinquanta biglietti da mille, un individuo celebre in tutto il mondo.

— Oh guarda! guarda!

— Vi stupisce tanto? — gli chiese il barista.

— Eh, sì; quando si è trattato per un po' con un individuo che avete creduto fosse un tipo qualsiasi, e poi si scopre che è nientemeno che un asso di questa forza, un po' di meraviglia è logica; no?

— Senza dubbio.

— Andrete dunque a vederlo, domenica?

— Si domanda?

In realtà, egli non si era ancora posto il quesito, ma se lo poneva e lo risolveva adesso.

Senza dubbio sarebbe andato a Genova per l'occasione. Anzi! non avrebbe potuto trovarne una più opportuna. Lo stesso Lachi non oserebbe rinfacciargli di aver mancato alla promessa quando gli dicesse che per nessuna cosa al mondo avrebbe voluto trascurare di assistere all'incontro poichè aveva avuto la fortuna di conoscerlo.

— Non c'è uomo che non sia lusingato dall'ammirazione, chiunque sia che gliela tributi. Non farà eccezione alla regola, lui!

Poi, non era cosa che gli importasse molto quella di avere o meno la sua indulgenza. Ciò che gli importava era di avere una scusa plausibile e, quella, c'era.

Era davvero non soltanto plausibile, ma ottima; tanto che egli la riteneva sufficente a salvarlo anche da qualsiasi eventuale persecuzione della Polizia se nel frattempo le faccende del Rosso avessero dovuto mettersi male. Avrebbe voluto un po' vedere se il Lachi si sarebbe rifiutato di intervenire in suo favore presso il Questore ove egli glie l'avesse chiesto!

— Come? oserreste lasciar prendere un uomo che ha sfidato anche questo rischio per avere il piacere di vedervi?

Sorrise a se stesso.

— Torno a Genova e il Lachi l'ho in tasca!

Pagò; scambiò ancora due frasi con il barista e coi due sconosciuti e uscì.

Adesso lo sapeva dove andava: alla stazione a vedere l'orario dei treni. Ma era proprio necessario andare fino alla stazione? comprò un orario: di treni ce n'era uno fra due ore.

— Il tempo di andare all'albergo a prendere la valigia.

Sdraiato in uno scompartimento di seconda classe, avvolto dal tepore che gli creava intorno un'atmosfera di benessere, il Picchi viaggiava verso Genova. Aveva comprato alla stazione alcuni giornali sopratutto per leggere i particolari della partita sportiva che sarebbe stata disputata la domenica seguente fra Mario Lachi e l'ungherese Bela Mascia, ma non leggeva.

Lasciava invece scorrere lo sguardo sul paesaggio che si svolgeva come una pellicola cinematografica sotto i suoi occhi: rigido paesaggio già invernale, striato qua e là dalla prima neve venuta qualche giorno prima e non scomparsa ancora da qualche solco più fondo del terreno, rabescato in nero dai rami degli alberi interamente sfrondati ormai, su uno sfondo bigio che pareva aver dimenticato da un pezzo il sole.

Nello scompartimento, seduti di fronte a lui, c'erano solamente due individui intenti a leggere; nessuna distrazione, dunque, che gli impedisse di riflettere ai casi suoi.

Lo stupore di quanto aveva scoperto durava. Mario Lachi e il fratello della signora Moreno erano una sola e stessa persona.

Fratello? Il sospetto che egli aveva avuto subito, quando il giovane si era presentato come tale, ritornava, adesso, più vivo che mai.

— Non mi sarà difficile di controllare — pensò — se la cosa è vera lo sapranno certamente negli ambienti sportivi genovesi. Poi, c'è l'anagrafe. Quella, non sbaglia. Però, se non è il fratello, non può essere che l'amico; e se è l'amico, allora!

Che cosa avrebbe fatto ove avesse stabilito che Lachi era l'amico della moglie del professor Moreno, il Picchi non ebbe bisogno di dirsi. Invece il suo pensiero divagò: dalla ipotesi, passò al trattamento che il Lachi gli aveva fatto.

— Se non è il fratello, comprarsi la tranquillità della signora e insieme il segreto, con cinquantamila lire, sarebbe un affare veramente troppo bello per un individuo come lui che guadagna denari a palate.

Ma se fosse davvero il fratello?

— Allora!...

Che cosa avrebbe fatto allora, non sapeva, ma qualcosa, certo. Le cinquantamila lire non erano mica eterne. Egli aveva già avuto modo di rendersene conto.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

IL REGIME PER I LAVORATORI

La Cassa Nazionale degli assegni famigliari e le norme che ne regolano il funzionamento

La Cassa Nazionale per gli assegni familiari ha emanato apposite istruzioni destinate agli industriali per il funzionamento della Cassa stessa che, come è noto, è stata istituita in seguito all'accordo intervenuto tra la Confederazione fascista dell'industria e quella dei lavoratori l'11 ottobre dell'anno scorso.

I contributi e l'orario

Diamo le principali di tali norme, rilevando innanzi tutto che esse hanno carattere obbligatorio. Scopo della Cassa è di corrispondere gli assegni familiari agli operai dell'industria che lavorano per non più di 40 ore settimanali e che hanno famiglia a carico. I contributi sono dovuti per tutti gli operai d'ambo i sessi, occupati nelle aziende a decorrere dal 3 dicembre 1934. La loro misura è: del 2 per cento dell'importo dei salari per l'orario non superiore alle 40 ore per settimana e alla media di 40 ore settimanali entro i periodi ultra settimanali fissati dalle disposizioni integrative dell'accordo suddetto; e del 10 per cento dell'importo dei salari corrisposti per tutte le ore eccedenti i limiti di cui sopra, anche se oltre l'orario normale.

I contributi devono essere versati non oltre cinque giorni dalla data del pagamento normale delle retribuzioni e sono per metà a carico del datore di lavoro e per metà a carico del prestatore d'opera.

Il computo avverrà alla fine di ogni periodo di paga, salvo taluni casi specificati. Nel salario sono comprese le competenze accessorie. Per il lavoro a cottimo i contributi saranno calcolati sulla paga-base e maggiorata della percentuale di cottimo; qualora la paga-base non sia stabilita, i contributi saranno calcolati sul guadagno medio orario risultante dal rapporto tra guadagno globale e numero complessivo delle ore lavorate. Circa i lavori discontinui, il 10 per cento sarà dovuto per le ore eccedenti l'orario stabilito nelle disposizioni integrative. Eguale criterio è applicato al personale per il quale non è stabilito un orario giornaliero, come sarebbero i lavoratori addetti ai trasporti camionistici. Le prestazioni in natura non sono soggette a contributo.

Nel caso in cui l'orario ridotto, anzichè essere stato portato a 40 ore, sia stato fissato in misura superiore (per es. 42 ore), il salario corrispondente alle ore eccedenti le 40 è sottoposto a contributo del 5%. In caso di cessazione dal lavoro prima della fine del periodo ultra settimanale, la commisurazione del contributo sarà fatta sulla base della durata media del lavoro prestato dall'inizio del periodo alla cessazione. Il datore di lavoro registrerà sul libro paga o sui documenti equipollenti, per ciascun operaio, i contributi trattenuti.

Il pagamento degli assegni da effettuarsi, senza ritardo, dai datori di lavoro all'atto del pagamento dei salari, decorre dal 14 gennaio 1935 ed è fatto sempre per conto della Cassa. Gli assegni competono anche agli operai licenziati dopo il 14 gennaio 1935. L'importo di ogni singolo assegno è fissato nella misura di lire quattro settimanali.

Condizioni necessarie

Perchè l'operaio capo-famiglia possa aver diritto all'assegno, è necessario che si verifichino contemporaneamente le due condizioni seguenti: a) che l'operaio lavori ad orario non superiore alle 40 ore per settimana o alla media di 40 ore settimanali entro i periodi ultra settimanali fissati dagli accordi integrativi dell'accordo interconfederale; b) che abbia a carico figli di età inferiore ai 14 anni compiuti, legittimi o legittimati o adottivi o naturali riconosciuti.

Sono esclusi dall'assegno gli operai che hanno soltanto un figlio di età inferiore a 14 anni, abbiano o no figli di età superiore. Quando invece l'operaio ha più figli di età inferiore a 14 anni, avrà diritto a tante quote di assegno quanti sono questi ultimi.

Le condizioni di famiglia risulteranno dal relativo certificato che ogni operaio, avente diritto agli assegni, è tenuto a presentare al proprio datore di lavoro, e che per disposizione ministeriale dovrà essere rilasciato gratuitamente e sollecitamente dai Comuni.

Gli operai occupati presso le aziende industriali di Torino, invece di richiedere il certificato di famiglia direttamente all'Ufficio Anagrafe del Comune, provvederanno a riempire un apposito modulo che a loro richiesta verrà rilasciato dal datore di lavoro dal quale dipendono e che, a cura dello stesso, verrà fatto vidimare da parte dell'Ufficio Anagrafe in base agli accordi presi con l'Unione industriale fascista e col Comune. I datori di lavoro per tali vidimazioni potranno rimettere i moduli all'Unione industriale.

Il datore di lavoro provvederà a corrispondere agli operai gli assegni alla fine di ogni periodo di paga. Qualora la durata media di lavoro settimanale sia calcolata su un periodo ultra settimanale, il pagamento avverrà alla fine di ciascun periodo di paga nel caso in cui la ripartizione della durata del lavoro fra i vari periodi di paga sia fatta in base ad un orario predeterminato, mentre avverrà alla fine del periodo ultra settimanale nel caso contrario.

In caso di cessazione dal lavoro prima della fine del periodo ultra settimanale, il pagamento verrà fatto all'atto della liquidazione sulla base della durata media del lavoro prestato dall'inizio del periodo al momento della cessazione.

In caso di assenza dell'operaio dal lavoro per malattia o per infortunio dovrà corrispondersi allo stesso l'assegno per tutto il periodo durante il quale riceve il sussidio dalla Cassa Malattia o l'indennità temporanea dall'Istituto assicuratore, sempre che nel mese precedente alla malattia o all'infortunio sia stato corrisposto l'assegno.

Agli addetti ai lavori discontinui, di semplice attesa o custodia, sarà corrisposto l'assegno solo quando l'orario da essi compiuto non superi quello per essi stabilito nelle singole disposizioni integrative.

Nel computo della durata del lavoro agli effetti del diritto all'assegno, devono essere comprese le ore non lavorate per assenze o per interruzione dovute a causa di forza maggiore o per festività infrasettimanali. Qualora però le ore così perdute vengano recuperate non saranno comprese nel computo della durata del lavoro del periodo nel quale il recupero viene effettuato.

Riguardo agli operai edili, ai fini della corresponsione dell'assegno, le ore perdute per intemperie e in genere per cause climatiche, non verranno computate, nel periodo di quattro settimane, sull'orario di lavoro.

Il Comitato di vigilanza

Ad ogni effetto di legge l'assegno non deve essere considerato come salario. Il datore di lavoro registrerà sul libro paga o sui documenti equipollenti, per ciascun operaio, gli assegni corrisposti.

Eventuali modificazioni alle vigenti norme saranno tempestivamente comunicate a tutte le aziende interessate.

Gli stampati occorrenti per l'applicazione dell'accordo possono essere ritirati direttamente o richiesti per corrispondenza od anche a mezzo telefono all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale — Sede Compartimentale di Torino (Piazza S. Carlo 2, telefono 41-903) — oppure presso l'Unione Industriale fascista. Presso ogni sede provinciale dell'Istituto stesso è stato costituito un Comitato provinciale di vigilanza per gli assegni familiari, col còmpito di seguire l'andamento del versamento dei contributi e dell'erogazione degli assegni, di istruire i ricorsi riguardanti i contributi e gli assegni e di esprimere il proprio parere in merito, e di tenere il collegamento con le Associazioni sindacali e gli organi ispettivi.

Queste le norme principali: la Cassa Nazionale rivolge tuttavia invito ai datori di lavoro a dare la massima diffusione, tra i loro dipendenti, alle disposizioni integrali da noi riassunte e riguardanti la concessione degli assegni, così opportunamente stabiliti a favore dei lavoratori.

Il Segretario Federale fra le maestranze dell'industria

Siamo forse alla centesima tappa industriale del lungo e fervido cammino di visite del Federale alle aziende della nostra provincia: e lo spettacolo che si presenta allo sguardo dei partecipi alle belle manifestazioni è sempre uno solo e sempre vivo di significato e di inobliabile profumo fascista. Così ieri presso due stabilimenti della nostra città, l'uno tessile, l'altro metallurgico: e in ambedue le aziende prorompente l'entusiasmo delle maestranze, altissimo il grido verso il Capo dipartentesi dal petto dei cento e cento operai stretti in cameratesco trasporto di affetto attorno al Segretario Federale.

Piero Gazzotti, recatosi prima agli stabilimenti tessili Usiglì, ebbe sulla soglia della fabbrica, con l'unanime acclamazione della massa operaia, il deferente saluto dei dirigenti e delle gerarchie della zona, guidate dal Fiduciario del Gruppo «Odone» cavaliere Giudice: quindi, accompagnato dal procuratore cav. Maroni, ad uno ad uno tutti i reparti visitò, soffermandosi con vivo interesse di fronte alle innumeri lavorazioni. In una gran sala il Capo del Fascismo torinese rivolse quindi alle maestranze schiette fraterne parole di saluto, nel nome del Duce concludendo il suo colloquio, con la folla. La visita ebbe termine fra alte acclamazioni a Mussolini. Congedandosi i dirigenti vollero offrire a Piero Gazzotti per l'E. O. A. torinese una cospicua elargizione.

Il Federale si recò quindi agli stabilimenti Pastore, quivi accolto dai comm. Venturi, Segretario dell'Unione dei Sindacati dell'industria, dall'avvocato Poi dell'Unione Industriale, dal cav. Cobalti, Fiduciario del Gruppo «Bozzini». I quattro fratelli Pastore, che conducono la bella azienda, la più vasta ed attrezzata d'Italia in quel genere di lavorazione, furono guide sapienti e cortesi al Federale durante la minuta visita che il Capo del Fascismo torinese fece ai vari reparti: quindi, sotto le vaste arcate d'una sala industriale sgombra di macchine, dopochè un operaio, in nome di tutti i suoi compagni, gli ebbe rivolto un fervido saluto, Piero Gazzotti prese la parola per dire a quelle maestranze la viva e feconda simpatia con cui il Partito guarda al popolo, di cui segue la vita e soccorre i bisogni. Anche i fratelli Pastore vollero concludere la fascistica manifestazione con un generoso dono all'Ente delle Opere Assistenziali.

Ispezioni improvvise ai Fasci della Provincia

In seguito a mio ordine, ieri sera alle 20 i sottonotati camerati, membri del Direttorio Federale e del Fascio di Torino, hanno improvvisamente ispezionato i seguenti Fasci di Combattimento: Fascio di Baldissero Torinese: fascista Bortolotti; Fascio di Barbania: fascista Bruno; Fascio di Borgaro: fascista Moreno; Fascio di Cafasse: fascista Chenuaco; Fascio di Cavour: fascista Berutti; Fascio di Collegno: fascista Meda; Fascio di Levone: fascista Convert; Fascio di Nichelino: fascista Caglini; Fascio di Pianezza: fascista Gioj.

Il Segretario Federale
PIERO GAZZOTTI.

La Medaglia d'oro della P. I. a Pietro Gorgolini

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha conferito a Pietro Gorgolini il diploma di benemerenza con medaglia d'oro per la sua attività in favore dell'istruzione e dell'educazione.

La risposta di S. M. il Re al telegramma del Podestà

Al Podestà di Torino è pervenuto il seguente telegramma in risposta al devoto omaggio inviato a S. M. il Re, nel prendere possesso dell'Amministrazione Comunale:

«Ing. Ugo Sartirana - Podestà di Torino.

S. Maestà il Re ha accolto con gradimento il gentile telegramma della S. V. e mi ha affidato l'incarico di farle giungere i suoi migliori ringraziamenti per il devoto pensiero rivoltogli nell'assumere l'alto ufficio di Podestà di Torino. - Generale Asinari di Bernezzo».

Le visite alle Autorità

Ieri il nuovo Podestà di Torino ing. Ugo Sartirana ha compiuto, accompagnato dal Capo di Gabinetto avv. Guidico, le visite di dovere alle Autorità cittadine.

L'ing. Sartirana è stato ricevuto da S. Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati, da S. E. il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, dalle LL. EE. i Conti Calvi di Bergolo, dalle LL. EE. il Comandante designato d'Armata gen. Ago, dal Comandante di Corpo d'Armata gen. Grossi, dal Prefetto grand'uff. dott. Cesare Giovara, dal Primo Presidente di Corte d'Appello barone Manno e dal Procuratore Generale di S. M. il Re grand'uff. Muggia. Tutte le Autorità hanno vivamente gradito l'omaggio fatto dall'ing. Sartirana a nome dell'Amministrazione Comunale e nel ricambiargli il saluto hanno formulato i migliori auguri per il buon svolgimento della complessa attività affidatagli dalla fiducia del Duce.

L'ing. Sartirana ha pure fatto visita al Comandante la Divisione Militare gen. Vercellino, al Comandante la Scuola di Guerra gen. Scala, ai Consoli generali Vandelli, Comandante il 1.o Gruppo Legioni, Stevani, Comandante il 6.o Gruppo D.I.C.A.T., ed al Preside della Provincia avv. Quaglia.

Il Podestà ha inoltre reso omaggio all'Ossario dei Caduti nella Grande Guerra alla Gran Madre di Dio deponendo nella cripta una corona di alloro ed al Sacrario dei Caduti Fascisti.

A Casa Littoria l'ing. Sartirana è stato ricevuto dal Segretario Federale Piero Gazzotti, che lo ha accompagnato nel Sacrario dove egli ha deposto una corona di alloro ed ha sostato a lungo in reverente raccoglimento dinanzi all'Ara che ricorda i camerati caduti nelle prime comuni battaglie. Dopo aver apposto la firma sull'Albo dei visitatori, l'ing. Sartirana ha ricevuto il ringraziamento portogli da Piero Gazzotti a nome delle Camicie Nere per il significativo gesto compiuto.

Non appena terminata la breve cerimonia a Casa Littoria, il Podestà ha compiuto una visita inaspettata alla sede dell'Associazione Nazionale Combattenti. Egli ha trovato gli uffici in piena attività di lavoro ed è stato ricevuto dal presidente della Federazione provinciale conte Giriodi di Monastero. Numerosissimi combattenti che in quell'ora affollavano la sede per il disbrigo delle consuete pratiche, si sono affollati attorno al Podestà ed al loro Presidente con viva simpatia. L'ingegnere Sartirana si è intrattenuto tra loro ed ha pronunciato brevi parole di omaggio per il combattentismo torinese e per l'illustre presidente della Federazione, il quale ha risposto ringraziando a nome degli iscritti per la gradita visita e per le sentite espressioni di cameratismo.

Un vibrante saluto al Duce ha salutato la partenza del Podestà.

NEL SALONE DE "LA STAMPA"

Festa di bimbi ai pupi di Podrecca

Il saluto delle Camicie Nere torinesi al nuovo Podestà Ing. Ugo Sartirana

Ieri sera il nuovo Podestà, il vigilino ing. Ugo Sartirana, ha ricevuto a Casa Littoria l'augurale saluto delle Camicie Nere torinesi, espresso con fervida voce dal Segretario Federale Piero Gazzotti. Raccolta ed intima la cerimonia e tuttavia piena di significato, viva di uno spirito di affettuosa fraternità aleggiante nella piccola sala in cui le gerarchie federali si riunirono per esprimere allo squadrista Ugo Sartirana la loro gioia schietta. Parve veramente rivivere, fra i cari visi inobliati della combattuta vigilia e le memorie del passato presenti come una realtà nella casa del Fascismo torinese, uno dei lontani raduni in cui i pochi fedeli di Mussolini si raccoglievano nelle pause della dura battaglia. Parteciparono infatti alla manifestazione i membri dei due Direttori, i Fiduciari dei Gruppi Rionali, gli Ispettori. Piero Gazzotti disse al. Ugo Sartirana tutta la gioia sua e delle Camicie Nere torinesi per l'alta nomina che cade in persona degnissima, sul vecchio squadrista della «Battisti», sul volontario di guerra, sul fedele di ogni momento e di ogni evento. Lo stesso cuore di allora guiderà, si augura Piero Gazzotti, il camerata Sartirana nel nuovo oneroso compito. Occorrerà soprattutto portare lo spirito del Fascismo nella feconda attività quotidiana come elemento costitutivo ed indispensabile; e non dimenticare il passato, e aver sempre di fronte allo sguardo il cammino percorso, gli uomini che furono al nostro fianco, e noi uniti in una sola fede e in un solo amore: Mussolini e il Fascismo.

Ugo Sartirana rispose a Piero Gazzotti con vibrante voce commossa. Disse della sua ferma volontà di portare nel compito nuovo la sua immutata anima fascista; e ai camerati presenti confermò il suo desiderio di collaborare con ognuno negli innumeri compartì della vita pubblica e concluse profferendo il suo grazie schietto per l'affettuosa dimostrazione tributatagli.

A Casa Littoria

Il Segretario Federale ha ricevuto ieri mattina a Casa Littoria il dottor Venesio direttore della Banca An. di Credito il quale gli ha riferito sull'iniziativa della raccolta dell'oro intesa ad aumentare le riserve auree della Nazione.

Si è recato ieri in visita di congedo a Casa Littoria il col. Giuseppe Amico recentemente promosso e destinato al Comando del 10.o Reggimento Artiglieria del Volturno.

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha ricevuto il col. Amico e gli ha porto l'augurale saluto ed il ringraziamento delle Camicie Nere torinesi.

La risposta di S. E. De Vecchi alla Legione Universitaria

Al telegramma con cui il Console Vedani, comandante la Legione Universitaria «Principe di Piemonte», esprimeva a S. E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, l'esultanza delle CC. NN. Universitarie Torinesi per la Sua recente nomina a Ministro dell'Educazione Nazionale, il Quadrumviro così ha risposto:

«Grazie con viva cordialità per il saluto delle Camicie Nere Universitarie Torinesi alle quali sono tanto affettuosamente legato».

CESARE MARIA DE VECCHI DI VAL CISMON.

Il ritorno da Roma del card. Fossati

Col treno di lusso delle ore 8,30 è giunto ieri mattina S. E. il Cardinale.

Lieto bilancio alla Maternità

Cinque madri, dieci figli in pochi giorni

Nello spazio di pochi giorni, nella Clinica ostetrica della R. Maternità si è avuto il lieto bilancio di quattro parti di gemelli. Le quattro madri attorniate dalle otto culle sono ora ricoverate nella stessa stanza, amorevolmente curate dai sanitari e assistite dalle suore. Si potrebbe anzi parlare di cinque madri con coppie di gemelli, se la signora Teresa Maggi con le bimbe Agostina e Giuseppina non avesse lasciato proprio in questi giorni l'Istituto.

Le altre mamme fortunate attendono felici di lasciare anch'esse la Maternità. Esse sono: la signora Imlina Campanor, la mammina più giovane, che ha messo alla luce un maschietto e una bambina; la signora Ernesta Abbondi di 25 anni, residente a Grugliasco, che ha ai lati nelle culle le sue bimbe Maria e Cleonice; la signora Maria Dutto, che ha già a casa una nidiata di cinque figli, contempla qui contornate da due cuffiette le altre sue figliuolette Maria e Rosina; ed infine la quarta madre, capitata nella sala dei duplici lieti eventi, è la trentunenne signora Luigia Forno, abitante a Moncalieri, che ha messo al mondo un maschietto, Flavio, e una bimba, Marisa.

Inoltre in un altro locale, la signora Teresa Grassi residente in corso Racconigi 54, di 40 anni, ha dato alla luce la nona creatura: la bambina Stefania Ernesta. Il maggiore dei nove figli ha ventun anno.

La Federazione dei Fasci per il camerata Serra

Non appena appresa la notizia del lieto evento che ha arrecato il sorriso di tre nuove vite nella casa del camerata Serra di Collegno, già padre di altri quattro bambini, il Segretario Federale, Piero Gazzotti, ha disposto perchè venisse consegnato ai felici genitori un cospicuo premio in denaro.

Ieri mattina, nel nome del Duce, la consegna della somma è stata effettuata a cura dell'Ente Opere Assistenziali.

Inoltre il presidente dell'Amministrazione dei RR. Ospedali Psichiatrici di Torino, essendo il Serra un dipendente, in qualità di manovale muratore, dell'Ospedale Psichiatrico di Collegno, ha disposto perchè venga consegnata al padre fortunato la somma di 250 lire. Pure il personale del Manicomio ha offerto al Luigi Serra la somma di lire 307 raccolte con simpatica spontaneità per sottoscrizione.

"Il Popolo delle Alpi"

E' uscito il numero settimanale de *Il Popolo delle Alpi*, giornale della Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino. L'attività del Fascismo torinese, dai grandi avvenimenti cittadini a quelli minori delle più piccole località, rivive, su le pagine del giornale federale, in efficace sintesi. Il cambio della guardia a Palazzo Civico è fervidamente commentato. Vari articoli, notizie diverse ed interessanti fotografie inquadrano e completano armoniosamente le otto pagine del giornale.

Gruppo rionale "L. Scaraglio"

Questa sera, alle 21,15, avrà luogo nei locali della sede del Gruppo, la diciannovesima lezione del corso di cultura coloniale. Il fascista generale Lorenzo Gandolfo parlerà sul tema: «La guerra coi Tigrai».

Onoranze a Carlo Boucheron umanista e insegnante

Domani saranno rese pubbliche e solenni onoranze a Carlo Emanuele Boucheron, illustre cittadino torinese che ha onorato la Patria con la virtù e col sapere. A lui la città ha dedicato una via per ricordarlo ai posteri; ora si intende celebrare la sua memoria con più tangibili e più durevoli segni.

Il Boucheron, nato a Torino nel 1773 e quivi morto nel 1838, fu una interessante figura di umanista, dall'ingegno vasto e versatile. Appartenne alla segreteria dello Stato Sardo, che abbandonò durante l'invasione francese. Fu in seguito titolare della cattedra d'eloquenza alla nostra Università, insegnante di storia all'Accademia Militare e insegnante di archeologia alla Scuola di Belle Arti. Latinista e giurista di grido non trascurò, come si vede, le discipline storiche e scientifiche; ed in ogni campo investigato dalla sua mente lasciò segni brillanti e originali della sua personalità. Fu maestro del grande latinista Tommaso Vallauri, e scrisse in forbitissimo latino; accanto alle lingue classiche coltivò pure quelle orientali.

Le onoranze di domani rivestiranno duplice carattere: religioso e civile. Nel mattino, alle ore 11, alla presenza delle autorità, la salma del Boucheron sarà traslata dal luogo che presentemente occupa nel nostro Cimitero generale, per essere collocata nel Famedio degli uomini illustri.

Nel pomeriggio, alle ore 15, avrà luogo la seconda cerimonia all'Ateneo, presenti autorità e goliardi. Alla memoria del dotto professore verrà inaugurato un busto, dono dei discendenti del Boucheron e precisamente della famiglia Sciolla, di cui un ramo vive a Torino e un altro a Roma. Il busto verrà collocato nel loggiato, accanto a quello di Tommaso Vallauri, di guisa che maestro e discepolo saranno ancora vicini, come furono vicini un tempo i loro spiriti. Parlerà brevemente il Magnifico Rettore prof. Pivano, quindi il prof. Neri, preside della Facoltà di Belle Lettere, terrà il discorso ufficiale.

Il trattamento di previdenza per gli impiegati del Gas

Tra la Federazione Nazionale Fascista degli Industriali del gas e degli acquedotti, rappresentata dal suo Presidente comm. Rampone e la Federazione Nazionale Fascista dei lavoratori delle industrie dell'Acqua, Gas ed Elettricità, rappresentata dal suo Segretario rag. Villanova, presente il Direttore dell'Istituto di Previdenza degli impiegati gasisti, camerata Ugo Pieroni, è stato stipulato il contratto nazionale di lavoro relativo al trattamento di previdenza e di pensione agli impiegati tecnici ed amministrativi dipendenti dalle Aziende private del Gas. In occasione di tali trattative svoltesi nella nostra città, sono state pure definite altre importanti questioni riguardanti la categoria degli impiegati gasisti.

Note spicciole

Assemblea operai marmisti. — Domenica 10 febbraio, alle 9,30, presso la Casa dei Lavoratori dell'Industria — corso Galileo Ferraris 12 — sarà tenuta l'assemblea generale degli operai addetti ai laboratori marmo e pietra. Si invitano tutti gli operai [illegible].

Una festa degli alpini. — Il trattenimento danzante che si svolge ogni anno in Sede avrà luogo domani, dalle ore 21 alle 24. Potranno intervenire i Soci e famiglie.

Associazione Nazionale dei Fanti. — I Fanti che intendono partecipare all'Adunata di domenica 10 febbraio, in Bardonecchia per la «Coppa Sciistica del Fante», sono invitati a presentarsi in Sede (via Po 3) questa sera alle ore 21,30.

Bollettino demografico di Torino	
7 Febbraio 1935-XIII	
NASCITE	28
MORTI	39

La legittimità delle ritenute dell'ufficio cassa del Mattatoio

Il Podestà di Torino il 14 giugno 1930 deliberò di costituire nel Mattatoio civico un ufficio cassa «allo scopo di disciplinare la contrattazione del bestiame da macello e della carne fresca sul mercato e rendere sicuri e rapidi i pagamenti». Disponevano le norme regolamentari di codesta istituzione che nessuna contrattazione potesse farsi nel mercato bestiame se non attraverso l'ufficio cassa in base a speciali moduli, venendo versato il prezzo pattuito senz'altro al venditore dall'ufficio cassa verso il quale restava debitore, a termini e modalità speciali, il compratore. Disponevano inoltre che l'ufficio cassa avesse il diritto di percepire un diritto dell'1,50 per cento sull'importo lordo del contratto; che l'ufficio poteva essere concesso in gestione a ditta bancaria di nota serietà e solidità a condizioni da stabilirsi volta per volta; che il cessionario poteva ai fini dell'assunzione del rischio inerente allo stato sanitario del bestiame, tenere uno o più esperti di sua fiducia. Con atto 2 settembre 1930 la gestione dell'ufficio cassa venne concessa alla Banca Donn. L'articolo 5 della concessione stabiliva: «L'ufficio cassa risponde verso il venditore del pagamento del prezzo dovuto al compratore e, verso questo, delle garanzie dovute dal venditore. Esso perciò ha diritto di ritenere sul prezzo di vendita oltre la percentuale sopra indicata (ridotta a L. 1,35%) L. 0,50% per il rischio inerente alla macellabilità per la vendita al pubblico».

Non tutti i macellai di Torino accolsero con soddisfazione la decisione podestarile; anzi alcuni di essi, certi Luigi Griffa, Giuseppe Bay e Giacomo Cravero, il 15 novembre 1932 citarono avanti il Tribunale della nostra città la Banca Donn lamentando che essa, oltre a realizzare ingenti guadagni colla percentuale prevista dalla deliberazione podestarile, si era fatta lecito di imporre ai venditori un altro gravissimo onere sotto forma di assicurazione contro il rischio sanitario del bestiame contrattato. Essi, come tutti gli altri negozianti, avevano protestato continuamente contro tale imposizione costituente tra l'altro, a loro dire, un illegittimo atto di assicurazione alla quale la Banca non era autorizzata.

La Banca Donn oppose preliminarmente essere improponibile e improcedibile l'azione promossa dai tre macellai; subordinatamente, nel merito, chiese di essere assolta dalle domande o quanto meno dall'osservanza del giudizio sostenendo la piena legittimità delle ritenute operate.

Il Tribunale assolveva la Banca Donn dalle domande proposte contro di lei, condannando le controparti alle spese di giudizio.

I tre soccombenti appellavano alla Corte che confermava la sentenza dei primi giudici; ricorrevano quindi alla Corte di Cassazione del Regno. La discussione dinanzi all'altissimo consesso fu lunga e vivace; ad essa partecipavano per i macellai ricorrenti gli avvocati on. Bertone, on. Storone e prof. gr. uff. Tosca di Castellazzo; e per l'ufficio cassa il sen. prof. Mortara e l'avv. Cuniberti. Il Procuratore generale ha concluso per il rigetto del ricorso, e si ha ragione di ritenere che in tal senso si pronuncierà il Supremo Collegio.

Commercio a credito o truffa?

Al Commissariato di P. S. della sezione Vanchiglia si rivolgeva in uno degli scorsi giorni la ditta Carena, commerciante in olii minerali, esponendo il caso toccatole nel corso dei rapporti di vendita con tal Riccardo Saccone di Giuliano, di 38 anni, abitante in via Lombardore, 10.

Secondo l'esposizione dei fatti da parte della ditta, costui era riuscito a farsi consegnare a credito un discreto quantitativo di lubrificante per macchine.

Eseguita — a sua detta — la prima partita di merce, il Saccone oltre ne aveva cercata, senza però per questo sborsare l'ammontare del materiale già avuto. Fin qui si tratterebbe di un cliente moroso e sarebbe quindi affare da liquidare fra le parti. Ciò invece che ha provocato la denuncia, pare sia il modo con il quale il Saccone avrebbe esitata la merce, modo e prezzi per nulla commerciali. Il commissario di P. S. ha per intanto disposto e fatto eseguire il «fermo» del Saccone, in attesa dei risultati di indagini tosto ordinate, appunto per stabilire in quali responsabilità egli sia incappato.

Grave investimento

Ieri, verso mezzogiorno, certo Luigi Roccati, di 72 anni, abitante in via Cuorgnè 15, mentre transitava in corso Regina Margherita, nei pressi della casa n. 128, era investito dall'automobile numero 12274-TO, guidata dall'industriale Michele Scorta, di 48 anni, abitante in strada Mongreno 12. Il Roccati era soccorso e trasportato all'ospedale San Giovanni dove il dottor Gallice gli riscontrava ferite lacero-contuse al cuoio capelluto e probabile commozione cerebrale. Dopo le cure del caso il Roccati era ricoverato con prognosi riservata.

Cade dal tram in moto

La domestica Anna Gaineri fu Pietro, di 21 anni, abitante in via Madama Cristina 131, ieri, mentre scendeva da un tram ancora in moto della linea numero 16, scivolava e cadeva riportando contusioni alla regione sopramalleolare sinistra.

Cade malamente e si ferisce al capo

Il commerciante Renato Bianciotti, di 41 anno, abitante in via Montevideo, 87, mentre, verso le ore 10,30 di ieri mattina si trovava sotto la tettoia C del Mercato ortofrutticolo, intento ad alcuni lavori, scivolava e cadeva al suolo, producendosi una ferita lacero contusa al capo. Soccorso da astanti e trasportato all'ospedale Mauriziano, il Bianciotti era da quei sanitari medicato, fatto ricoverare e giudicato guaribile in una settimana.

Malore improvviso

Certo Enrico Montanari, di 64 anni, abitante in via Baretti 8, mentre transitava in corso Racconigi, colto da improvviso malore si accasciava al suolo. Soccorso da astanti il disgraziato era trasportato all'Ospedale Martini dove quei sanitari lo facevano ricoverare in osservazione.

Conferenze

Questa sera, nei locali della società Fotografica Subalpina, via Bogino, 25, il cav. Manassero, noto autocromista, terrà una conferenza con proiezioni di fotografie in colori naturali sul tema: «Sinfonia di colori».

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21: Concerto sinfonico diretto da Demetrio Mitropulos col concorso della clavicembalista Wanda Landowska.
ALFIERI (Comp. Cimara-Adani-Melnati). — Ore 21.15: «Olimpia» di A. De Stefani (prezzi popolari).
VITTORIO (Comp. Ninchi). — Ore 21,15: «Amleto» di Shakespeare.
CHIARELLA (Comp. veneta Micheluzzi). — Ore 21,15: «I pellegrini di Marostega» di L. Pilotto.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Vedi Napoli e poi... torna» di A. Mancini e A. Curcuruto.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
FLORIDA: Ore 21.30: Serata Bancari.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22 grande varietà: Trio Marino; Bainba e Ruby (principesse [illegible]); Ritmy Jazz (20 esecutori).

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Viva Villa!» (Wallace Beery, Fay Wray) e Rivista Luce n. 3. - Successo.
AMBROSIO: Verso Hollywood (Marion Davies) e Avventure sottomarine (cart. a colori).
VITTORIA: «Dick Turpin» (Victor Mac Laglen) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
STATUTO: «Uomini in bianco», C. Gable.
IDEAL: «I piccoli di Podrecca» (ore 17 e ore 21,45) e film: «Eros sconosciuto».
ALFI: «Il mondo va avanti», M. Carroll.
NAZIONALE: «Kiki», N. Besozzi, Lotte Menas.
BALBO: Gabrè e Riento con nuovo repertorio. Film: «Figli di lusso» (L. Barrymore). Prezzi diurni: L. 1,05 - L. 2 - L. 4 (Successo).
MAFFEI: «Reginetta Sigma Chi» e Varietà.
SPLENDOR: «Tarzan, l'indomabile». L. 1,05.
MASSIMO: Tormento, Joan Crawford, Tone.
BORSA: «Regina Cristina». Greta Garbo.
PRINCIPE: «Accadde una notte» e Varietà.
SAVOIA: «Teresa Confalonieri» e Cartone.
REGINA: «Guerra di valzer» e Varietà.
IMPERO: «Primo amore», Gaynor. L. 1,05.
IMPERIALE: «Taifun». Liane Haid. L. 1.
SOCIALE: «La morte in vacanza». F. March.
LONDRA: «Tre contro la morte» e Varietà.
REX: Cattorale e Cartone animato a colori.

I divertimenti

STATO CIVILE

7 Febbraio 1935-XIII

NASCITE: 28 (maschi 14; femmine 14)

MORTI N. 39.

Cobalti Teresa v. **Rossetti**, d'anni 79, di Casalino, agiata, via Gioberti 35.
Bolognino Clara v. **Giatia**, d'anni 53, di Torino, casalinga, via Parma, 64.
Violi, Rosa m. **Maggiora**, d'anni 52, di Viarigi d'Asti, casal., v. S. Bernardino, 37.
Maina Giuseppe fu Antonio, d'anni 88, di Poirino, agiato, via Pologhera, 49.
Cay Caterina fu Pietro, d'anni 10, di Torino, scolara, c. Reg. Margh., 223.
Godabo Irene v. **Godabo**, d'anni 87, di Saluzzo, agiata, via Migliara, 8.
Lombardi Ernestina v. **Gariglio**, d'anni 83, di Castella Torinese, ec., via Lanfranchi 64.
Marello dott. cav. Pietro fu Antonio, d'anni 45, di Torino, med. chir., c. Palestro 9.
Quagliotto Zefferino fu Tommaso, d'anni 77, di Cortemilia, pensionato, c. Dante, 26.
Sasso Tomaso fu Carlo, d'anni 73, di Trofarello, agiato, v. Re Umberto, 25.
Ordine Rosaria di Savino, d'anni 13, di Corleone, scolara, via Nizza, 31.
Valsegna Anna v. **Ferraro**, d'anni 73, di S. Damiano d'Asti, cas., v. Pr. Amedeo, 33.
Pagliolico cav. Edoardo fu Girolamo, d'anni 58, di Vercelli, pens., via Magenta, 48.
Villone Maria m. **Fassetto**, d'anni 52, di Rivalta, casalinga, str. Bertolla, 300.
Cavallo Maria v. **Moriondo**, d'anni 79, di Belmonte, casalinga, v. N. Fabrizi, 17.
Bodo Antonio di Francesco, d'anni 36, di Trana, meccanico, v. S. Sistaber, 33.
Michela Giovanna v. **Giusta**, d'anni 82, di Torino, casalinga, via Guastalla, 8.
Rossi Francesco Fortunato fu Giovanni, di anni 56, di Torino, pens., via Cialdini 12.
Callino Cristina v. **Durando**, d'anni 86, di Rivoli, casalinga, via Brandizzo, 56.
Morando Francesca v. **Deretto**, d'anni 82, di Cerro Tanaro, cas., via Genova 51 bis.
Ruggia Giovanna v. **Agrosta**, d'anni 70, di Bussone Can., casal., via Aosta, 90.
Cavalli Guido fu Carlo, d'anni 64, di S. Salvatore Monf., magazz., via Vallarsa, 31.
Scoglia Domenico fu Battista, d'anni 79, di Torino, chincagliere, v. Planseri, 10.
Cattaneo Filippo Ant. fu Carlo, d'anni 35, di Moncalvo Po, manovale.
Ciovando Domenico Carlo fu Batt., d'anni 74, di Chivasso, carrettiere.
Farello Agostino fu Arcangelo, d'anni 78, di Torino, decoratore.
Tenini Paolina m. **Cattaneo**, d'anni 53, di Moncalvo, casalinga.
Bonati Adele m. **Giovanetti**, d'anni 62, di Mondovì, casalinga.
Giolito Teresa v. **Grida**, d'anni 84, di Terzuolo d'Austria, casalinga.
Sacchi Rodolfo fu Costanzo, d'anni 45, di Pieve del Cairo, custode.
Pennacio Giovanna fu Domenico, d'anni 74, di Chieri, casalinga.
Ravinetto Pietro fu Giacinto, d'anni 81, di Gravila, autista.
Gamarra Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 45, di Fenestrelle, contadino.
Col-Serro Andrea di N. N., di giorni 17, di Andezeno.
Marchino Luigi Lorenzo fu Ignazio, d'anni 84, di S. Maurizio Canavese, agricoltore.
Barile Maria m. **Rosso**, d'anni 67, di San Germano V., casalinga.
Allemano Carlo fu Giov. Batt., d'anni 70, di Torino, [illegible].

MILIZIA

1.o Battaglione CC. NN. - 1.a Compagnia. — Questa sera Plotone Comando in corso Moncalieri 15.

1.a Legione Sabauda - Squadra pronto soccorso. — Oggi, ore 21, adunata del reparto in caserma.

1.a Legione - Centuria Sportiva. — Questa sera in sede ore 21, in divisa. Domenica servizio di tl. P. a Claviere.

1103.a Legione Avanguardie - Centuria Alpina. — Domenica ore 6 adunata in piazza Carducci per gita al Colle Sestrières.

1.a Legione Milizia D.I.C.A.T. — Questa sera, ore 20,45, tutti i permilitari della Legione alla Palestra del Gruppo «Cesare Ostone», via Bava 39. Domenica, 10 corr., alle 8,30, allievi telemetristi e ufficiali istruttori allo Stadio Militare. Ore 8,30, 2.a Batteria C. A. alla Caserma Cascino. Ore 10, ufficiali 4.a Gruppo C. A. in Piazza d'Armi.

262.a Legione Avanguardie - 1.a Coorte. — Domenica, ore 10, alla Palestra D'Azeglio via Parini 8, gli Allievi P. S. della 1.a 2.a 3.a Centuria.

1.a Legione «Sabauda» - 2.a Centuria. — Stasera alla Scuola V. Troja, ore 21.

Revisione delle licenze commerciali

L'Unione fascista dei Commercianti continua nel disbrigo delle pratiche per il rinnovo delle licenze commerciali. Nei giorni 8, 9 e 11 febbraio, con orario ininterrotto dalle 8,30 alle 14,30, l'Ufficio ritirerà le licenze di quei commercianti il cui cognome s'inizia con le lettere dall'A al C.

Anno 69 - Num. 34 TORINO - Venerdì 8 Febbraio 1935 - Anno XIII Prima Edizione

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

La Spagna mira a una revisione della situazione marocchina

I negoziati commerciali con la Francia

Madrid, 7 notte.

Ieri si è svolta l'annunziata riunione della Commissione parlamentare degli Affari Esteri, alla quale il Ministro Rocha ha dato le spiegazioni promesse circa le ragioni che motivarono la nota dichiarazione spagnuola sui problemi del Mediterraneo.

Le precise questioni di un deputato

Poichè il resoconto ufficiale della seduta non dice nulla, il deputato monarchico Coicoechea, Capo del gruppo del «rinnovamento spagnuolo», ha deliberatamente violato il segreto della riunione affermando ai giornalisti di aver posto al ministro alcune domande precise: 1.o La dichiarazione del Governo sulla politica del Mediterraneo implica la volontà di rivedere la situazione imposta dagli accordi franco-inglesi del 1904 che vietano alla Spagna di fortificare il litorale marocchino ad eccezione di Ceuta? 2.o Quale è la posizione del Governo di fronte ad una possibile revisione dello statuto marocchino del 1924?

Il signor Coicoechea ha aggiunto di aver richiamato l'attenzione del ministro sulla violazione del regime della porta aperta al Marocco da parte della Francia, in seguito all'applicazione metodica da parte di quella Potenza del noto programma di unificazione dell'impero coloniale nord africano e ciò a dispetto della uguaglianza giuridica della Francia e della Spagna all'interno dell'impero sceriffiano.

Il signor Rocha avrebbe riconosciuto, secondo il leader monarchico, la necessità di rivedere parzialmente lo statuto attuale. Il signor Coicoechea ha terminato le sue indiscrezioni affermando per conto suo la necessità di prendere come punto di partenza per questa revisione la situazione del 1912 allorchè Tangeri era considerata come il centro della zona di influenza spagnuola malgrado certe limitazioni ammissibili.

Le dichiarazioni dell'ex Ministro monarchico non figurano stamane in nessun giornale in seguito ad una decisione della censura che ha forse temuto che le parole del Capo del gruppo alfonsino scoprissero troppo il Governo e potessero urtare qualche suscettibilità straniera. Però è certo che un'azione nel senso di rivedere lo stato attuale di cose nel Marocco sarà intrapresa dalla Spagna la quale ha già, secondo ha informato ieri il Ministro nella seduta della Commissione, l'assicurazione amichevole dell'Italia e della Francia che, nel caso di un riesame delle questioni mediterranee, gli interessi della grande Nazione amica saranno tenuti presenti. Questa comunicazione è stata ricevuta con vivo piacere e l'opinione si sente soddisfatta per la cordiale accoglienza fatta fuori di Spagna alla nota del 29 gennaio. Il commento editoriale de *La Stampa* del 31 a proposito di tale nota è stato riprodotto da tutti i giornali spagnuoli. D'altra parte il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dalla quale dipendono gli affari marocchini ha dichiarato ad un redattore del *Blanco y Negro* che la Spagna considera ancora insolute le questioni della delimitazione delle frontiere fra i due Protettorati. Durante la guerra del Riff i francesi occuparono di comune accordo per necessità belliche alcune cabile appartenenti alla Spagna: tali cabile non sono state ancora restituite; un accordo su tale punto certamente non è difficile.

Esportazioni delle auto e degli agrumi

Anche l'energica posizione assunta dalla delegazione commerciale spagnuola nelle trattative che si svolgono qui con i rappresentanti della Francia, sembra aver avuto un buon risultato poichè i rappresentanti del vicino Paese hanno chiesto nuove istruzioni al loro Governo riguardo a quei punti (come la richiesta di controllare le importazioni spagnuole di automobili) che ferivano la suscettibilità oltrechè gli interessi della Spagna, sicchè i negoziati hanno potuto continuare. In conseguenza di ciò il divieto di importare arance spagnuole formulato il 31 gennaio dal Governo francese è stato abrogato e in due giorni 725 vagoni carichi del prezioso frutto che erano fermi nella sola stazione di Hendaye hanno potuto varcare la frontiera. Giova dire che la fermezza dei negoziatori spagnuoli, apparentemente indifferenti al rischio di veder deperire l'intero raccolto, aveva anche un altro motivo. Il gelo che ha colpito nella scorsa settimana le campagne del Levante, ha fatto marcire incalcolabili quantità di frutta che non potranno più essere esportate: si parla di un danno di 200 milioni di pesetas. In ogni caso l'energia con cui sono stati fronteggiate certe situazioni ha fatto una ottima impressione sul pubblico che desidera vivamente vedere abbandonato dalla Spagna l'atteggiamento di «eterna consenziente».

R. F.

Il delitto di Stalino

Chi sarebbe l'assassino della direttrice del movimento ateo

Berlino, 7 notte.

Da Mosca si conferma che a Stalino è stato commesso un altro attentato politico destinato forse ad avere larghe conseguenze. E' stata cioè trovata assassinata da un colpo di rivoltella la comunista Privalikine. La G. P. U. ha operato molti arresti fra cui l'operaio Polinoff che sarebbe lo sparatore. La Privalikine era nota come una delle più attive e zelanti comuniste e stava a capo dell'organizzazione atea.

Von Ribbentrop scampato da una sciagura automobilistica

Berlino, 7 notte.

Il fiduciario del cancelliere Hitler per le questioni del disarmo, von Ribbentrop, per poco non è rimasto vittima oggi di un incidente automobilistico. Oggi alle 12, in un viale del Tiergarten, due automobili si investivano violentemente rimanendo molto danneggiate. Da una di esse usciva, fortunatamente illeso, il von Ribbentrop che continuava su un'altra vettura. Nessun ferito anche nell'altra automobile.

QUATTROMILA CANI DI TUTTE LE RAZZE partecipano in questi giorni alla grande mostra-concorso di Londra. Eccone tre esemplari di grande pregio che riscuotono, nel traversare la strada, l'ammirazione dei vigili a cavallo.

Roma mussoliniana

"Una tra le trasformazioni più gigantesche nella storia dell'Urbe,,

Londra, 7 notte.

La *Morning Post* pubblica oggi il primo di una serie di articoli di John Munro su Roma Mussoliniana. L'articolo è intitolato: «La colossale impresa di Mussolini. La ricostruzione di Roma».

John Munro, dopo aver premesso che Roma fascista sta subendo una delle più gigantesche trasformazioni della sua storia e che il piano di Mussolini, completamente diverso da quanto sino ad ora è stato tentato o fatto, va al di là dell'area compresa tra le mura Aureliane e Leonine sulla quale sono state compiute le precedenti ricostruzioni, così scrive:

«Nella stampa inglese si è talmente insistito sul solo aspetto archeologico dell'opera di ricostruzione di Mussolini, da far sì che la storia mirabile e sorprendente di questa impresa gigantesca sia in sostanza parzialmente nota. L'impresa ha cinque obbiettivi: salute pubblica, attuazione di un organico piano regolatore, archeologia, legittimo orgoglio nazionale, e prestigio internazionale. E' necessario ora pensare, ad esempio, che Mussolini, prima di inaugurare i lavori per la liberazione del Mausoleo di Augusto, vibrando personalmente il primo colpo di piccone, ha dovuto prevedere lo sgombro della zona e il trasferimento della popolazione in un nuovo moderno quartiere con le sue comunicazioni, le sue scuole, i suoi negozi, non solo, ma l'impresa dovrà essere eseguita in modo da sincronizzare tutti i lavori per le nuove strade al centro di Roma che sboccheranno al Mausoleo di Augusto e far coincidere la ricostruzione del Mausoleo imperiale con la celebrazione del bimillenario del grande Imperatore. Su questa impresa aleggia inoltre lo spirito di una politica estera che nel bimillenario di Augusto ha come suo ideale il ritorno di Roma a suprema moderatrice della nuova *pax romana*. Una simile linea di pensiero e di azione caratterizza tutte le altre imprese attraverso le quali Roma viene trasformata.

«L'aspetto sociale ed igienico di tale opera di ricostruzione è talmente evidente da non necessitare e quasi di essere illustrato. Il poeta che deplora la scomparsa di quella che egli chiama la Roma pittoresca, non avrebbe il coraggio di farlo se avesse conosciuto sul serio la vita in alcuni vicoli oscuri, decrepiti e sordidi e se sapesse che, perseguendo l'opera di ricostruzione, nuove e moderne abitazioni sono state date a 2200 famiglie. In ogni zona periferica vengono costruite scuole secondo i più moderni criteri dell'igiene e della pedagogia, dovunque sorgono centri per la maternità e per l'infanzia. La città di Roma possiede colonie permanenti per bambini e numerosi campeggi estivi. Le altre città italiane sono dotate in proporzione, sicchè l'anno scorso migliaia e migliaia di bambini delle città hanno soggiornato nelle colonie estive».

Nella seconda parte dell'articolo, Munro riporta ed illustra una eloquente serie di cifre. Dal 1922 ad oggi la popolazione di Roma è passata da 691.661 a 1.124.725. Nello stesso periodo sono state costruite 10.000 nuove case. Il piano regolatore prevede una città di oltre due milioni di abitanti. Le risorse del Governatorato di Roma vengono integrate per quanto riguarda l'opera di ricostruzione, da una sovvenzione statale di 30 milioni all'anno. In 12 anni la superficie dei parchi e delle zone verdi è stata più che raddoppiata e gli alberi nei viali cittadini sono passati da 98.000 a 180.000.

Nel prossimo articolo, Munro commenterà il piano regolatore della città di Roma.

Le «Opere e discorsi» di Mussolini nelle impressioni di uno scrittore francese

Parigi, 7 notte.

François Porchet pubblica sul *Jour* un articolo di esame delle «Opere e discorsi di Benito Mussolini», la cui personalità, afferma l'articolista, è oggi troppo vasta perchè si possa sintetizzare in brevi formule lo sviluppo che essa ha preso fuori dell'Italia stessa, e, più la parte rappresentata dal grande Uomo di Stato nell'orientamento del mondo guadagna in ampiezza e in importanza, d'altrettanto la sua figura appare complessa agli occhi dei contemporanei. Ma alla grande personalità del Duce ci si avvicina attraverso la lettura della preziosa pubblicazione di cui è, ora, in corso l'edizione francese che raccoglie i discorsi e narra le opere di Mussolini. E singolarmente interessante appare il primo volume in cui si trovano l'eco delle lotte condotte prima della guerra e per la guerra al *Popolo d'Italia*, le meditazioni del bersagliere nelle trincee, sulla montagna ed in quell'ospedale ove il Re il 1917 visitò il Caporale ferito, e ancora vi si leggono i vibranti appelli che dovevano condurre il marzo 1919 alla formazione dei Fasci. Documenti questi nei quali François Porchet vede non soltanto l'eccezionale valore storico ma discerne anche una inestimabile fonte per lo psicologo, soprattutto per il tempo cui essi si riferiscono. L'articolista rileva inoltre come negli articoli e nei discorsi e nel «Diario di guerra» di Mussolini [illegible] non appaia mai sia pure la più tenue ombra di malizia, ma, per contrario, emergono il desiderio e lo sforzo tenace e costante di aderire alla realtà. François Porchet, concludendo il suo articolo, pensa che «se Mussolini ha potuto in certe circostanze apparire inflessibile e la [illegible] che egli ha per i suoi alti disegni lo obbliga talvolta a dimostrarsi ancora tale nell'intimo egli è grave, dolce, umano. Tutto ciò che la terra di Romagna ha di cuore e di virtù nutre il nobile spirito del Duce e a Lui consente quella saldezza che lo fa apparire uno fra i più formidabili difensori della pace europea».

Dopo lo scioglimento della Scupcina

L'atteggiamento di Jeftic e l'evoluzione politica jugoslava

Vienna, 7 notte.

In base a quale legge sarà eletto il nuovo Parlamento jugoslavo: secondo la attuale, che in sostanza elimina tutti i partiti di opposizione, o secondo una che Jeftic si ripromette di emanare mediante decreto? A questo problema — da noi posto in rilievo già ieri — si interessano gli elettori jugoslavi e quanti all'infuori del Regno ne seguono le vicende politiche.

I croati già si annunzia che, fedeli alla parola d'ordine del loro capo Macek, insisteranno nell'astensionismo, ma gli antichi partiti democratici, se le condizioni lo permetteranno, intendono scendere in lizza e battersi. Fra Stanojevic (capo dei radicali serbi), Korosec (capo del partito popolare sloveno) e Spaho (capo dei bosniaci maomettani) sarebbe stato rapidamente concluso un cartello al quale si spera vogliano dare la loro adesione anche i democratici del gruppo Davidovic.

Quanto all'attitudine personale di Jeftic ancora non si sa se pensi ad appoggiarsi al vecchio partito governativo, che, fomentato da Uzunovic, non si è stancato di dargli noie, di coalizzarsi con gli altri partiti citati, oppure di formarsi un partito suo. A buon diritto il corrispondente da Belgrado della *Neue Freie Presse* osserva dipendere da ciò la futura evoluzione politica interna per la quale lo scioglimento della Scupcina costituisce in ogni caso una tappa importantissima; grazie ad esso infatti possono entrare nella vita politica vecchi partiti, che ne furono eliminati per i cinque anni, e nuovi «basati sul principio corporativo».

Siccome in Jugoslavia la classe che prevale su tutte le altre, in maniera schiacciante addirittura, è quella dei contadini, sarà prudente stare un po' a vedere quale sia la concezione corporativa contemplata dai governanti. Non è da escludere l'ipotesi che parecchi facciano confusione fra movimento corporativo e movimento cooperativo; un movimento agrario cooperativo in Jugoslavia esiste ed è, da tempo, potentissimo, e ben per questo Jeftic ha pensato ad assicurarselo pure con la recente legge per le agevolazioni fiscali ai contadini. Fino da ora si può ritenere che le cooperative agrarie, già rappresentate nell'attuale gabinetto dal Presidente del Consiglio e dai Ministri dell'Agricoltura e delle Comunicazioni avranno nella nuova Scupcina una folta schiera di difensori dei loro interessi. Con molte probabilità, Jeftic pensa sul serio ad una riforma dello Stato basata sul principio cooperativo.

I. Z.

I comunisti parigini impotenti dinanzi alle forze d'ordine

Una dimostrazione fallita

Parigi, 7 notte.

Come già sapete l'anniversario della tragica giornata del 6 febbraio è stato celebrato a Parigi e in tutta la provincia senza incidenti degni di nota; ma, col pretesto di impedire una giornata «fascista», il «Fronte comune» sperava di aver ieri la sua giornata, cioè una giornata rivoluzionaria. Dei preparativi erano stati fatti e delle consegne erano state date per cancellare l'impressione causata da una commemorazione riuscita provocando scene di violenza.

I sobborghi di Parigi si erano visti riservare in questa mobilitazione dell'esercito rosso un posto d'onore. Obbedendo ad una parola d'ordine lanciata alle sezioni comuniste che si tenevano riunite a St. Denis, Clichy, Ivry, Drancy, Boulogne, Argenteuil, Le Pecq, ecc., i comunisti vennero inviati su Parigi avendo per obbiettivo la piazza della Concordia, ma la Prefettura di polizia, avvertita, inviò immediatamente forze di polizia alle porte di Parigi e alle stazioni di San Lazzaro e dell'Est. Già la polizia di Seine et Oise aveva arrestato, quando passavano per Sartrouville e Argenteuil, gli unitari che si disponevano a recarsi a Parigi. Il commissario Soller, incaricato della direzione del servizio d'ordine e che aveva stabilito il suo quartiere generale nel giardino delle Tuileries, inviò subito i suoi agenti sul posto. Gli ordini dati permisero di prevenire ogni disordine. Senza grida, senza brutalità, i dimostranti vennero interpellati e perquisiti. Precauzione non inutile poichè indosso a molti di essi la polizia trovò rivoltelle, pugnali, sfollagente. Alcuni avevano anche dei cenci imbevuti di essenza. A poco per volta gli autocarri della Prefettura si riempirono di dimostranti cosicchè stamattina si poteva fornire la cifra esatta degli arrestati fra le undici e l'una del mattino: 1261, dei quali ventitre sono stati mantenuti per porto d'armi proibite. Inoltre fra gli arrestati si trovavano 33 stranieri, che sono stati deferiti alla Commissione informazioni generali per essere espulsi.

Un solo incidente si è prodotto dopo le 23 nella via Tronchet, dove un gruppo di individui, che furono del resto tratti in arresto, spararono parecchie rivoltellate contro gli autocarri pieni di agenti senza per fortuna colpire nessuno. All'una del mattino piazza della Concordia e i suoi dintorni avevano ritrovato la fisonomia abituale.

Il tentativo della «Fronte comune» dunque ha sfociato in un fiasco. Ma esso basta per mostrare, per chi potesse ancora dubitarne, che i rivoluzionari sono tutt'altro che sinceri quando si presentano come difensori del regime contro le imprese sedicenti «fasciste» mentre il loro obbiettivo è in realtà creare del disordine per fini sovversivi. Ciò che non impedisce al *Populaire* e all'*Humanité* di affermare stamattina che i comunisti e i socialisti hanno ieri salvato Parigi dalla rivoluzione reazionaria, dando l'allarme ai lavoratori della regione di Parigi per ovviare al pericolo che poteva presentare la «riunione nei dintorni della Camera di tanti militi armati».

Ma i due organi estremisti dimenticano di dire che quando i lavoratori cominciarono ad arrivare dopo le 22 a Parigi non v'erano più in piazza della Concordia che agenti del servizio d'ordine e gli innumerevoli mazzi e corone di fiori deposti durante tutta la giornata sul punto in cui caddero le vittime dell'anno scorso e sulle cui tombe la Prefettura di polizia li ha fatti stamattina trasportare.

Intanto l'industriale De La Rochefordière, arrestato ieri al momento in cui ingiuriava Flandin che giungeva alla cattedrale di Notre Dame, è comparso oggi davanti alla 16.a sezione del Tribunale correzionale. Essendo il suo difensore assente, l'avvocato che lo sostituiva sollecitò il rinvio del processo a sabato e chiese frattanto che l'arrestato, che non è mai stato condannato e che possiede un domicilio a Parigi, venisse messo in libertà provvisoria. Ma il Pubblico Ministero vi si oppose «data la gravità dei fatti». Egli ha spiegato che «sono puniti con una pena di due anni di carcere reati del genere». Dopo una lunga seduta in Camera di Consiglio, il Tribunale ha deliberato di rinviare il processo non a sabato ma a lunedì e ha mantenuto il mandato di cattura.

Si annuncia poi che il gruppo parlamentare della sezione francese internazionale operaia ha deciso di chiedere la iscrizione immediata all'ordine del giorno del rapporto presentato da Rucart a nome della Commissione di inchiesta del 6 febbraio e del rapporto Chauvin sullo scioglimento e il disarmo delle leghe fasciste. Da parte sua il gruppo radicale ha deciso di chiedere l'iscrizione di questi due rapporti all'ordine del giorno entro il più breve tempo possibile.

Il triplice delitto della affamatrice

Anche il piccolo Bernardo è morto

Berlino, 7 notte.

All'ospedale Horst Wessel, dove era stato ricoverato e dove i medici hanno, per tre giorni, invano fatto tutti gli sforzi possibili per mantenerlo in vita, è oggi deceduto il piccolo Bernardo Jünemann, il figlio più grandicello della madre affamatrice, il quale pareva dovesse sfuggire alla tragedia. Il povero bambino non è però riuscito a riprendersi ed è spirato oggi a mezzogiorno.

La Jünemann, esauriti intanto gli interrogatori, è stata deferita all'autorità giudiziaria per triplice omicidio premeditato.

Il veleno dei serpenti non vale nella cura del cancro

Parigi, 7 notte.

Si era molto sperato, durante recenti ricerche intraprese in America da Monaelesser e in Francia da Taquet, sull'azione del veleno dei serpenti nella cura del cancro. Dei miglioramenti erano stati constatati; anche i dolori erano stati attenuati.

Ma il dottor Giacomo Lavedan, che ha contribuito a queste ricerche insieme al prof. Calmette e all'Istituto del Radio, ha presentato all'Accademia francese di Medicina un rapporto, dal quale prendono luce le sue ricerche sulla malattia.

Il dottor Lavedan conclude il rapporto sostenendo l'inefficacia totale del veleno del serpente sull'evoluzione del tumore canceroso che conserva tutta la sua virulenza, come lo provano gli esami al microscopio dei tessuti colpiti. Tutt'al più, questa cura può attenuare il dolore che accompagna l'evoluzione della malattia.

La morte dell'Accademico Lenôtre

Parigi, 7 notte.

Oggi è morto improvvisamente G. Lenôtre, membro dell'Accademia Francese, il noto storiografo della Rivoluzione francese.

Con lui scompare un vero erudito, uno storiografo coscienzioso, che fu dei primi a utilizzare largamente i documenti trovati in vecchi studi notarili.

Il periplo aereo delle due Americhe

La gara si inizierebbe ad ottobre con un percorso di 32.000 chilometri

New York, 7 notte.

Pur mancando ancora l'approvazione ufficiale dell'Associazione aeronautica degli Stati Uniti, si ha ragione di credere che la grande corsa aerea attraverso le due Americhe comincerà da Washington il 6 ottobre prossimo. Sarà una corsa sul tipo di quella effettuata nell'ottobre scorso Inghilterra-Australia e potranno parteciparvi i piloti di tutte le nazionalità con apparecchi dei più svariati tipi. Al riguardo gli americani intendono essere molto meno rigorosi degli inglesi i quali stabilirono per la corsa Inghilterra-Australia, come si ricorda, un regolamento tale che all'ultimo istante alcuni velivoli esteri meglio qualificati dovettero essere esclusi dall'importante competizione. Da un solo principio gli organizzatori americani non vogliono recedere: che ogni apparecchio abbia a bordo almeno due piloti.

Il premio per il primo arrivato sarà almeno di 50 mila dollari, ma si spera di poterlo aumentare grazie al contributo delle industrie interessate e si confida che potranno essere istituiti premi di tappa in modo da rendere la gara più attraente per gli aviatori i quali dovranno in ogni caso incorrere a fortissime spese di preparazione. Il percorso sarà di 32 mila chilometri e si svolgerà attraverso paesi diversi per natura e per clima. Vi saranno lunghe traversate di mare alternate con voli sui deserti, su alte montagne e su regioni disabitate.

Da Washington i concorrenti si dirigeranno a Miami nella Florida e da qui a Panama oltre il golfo del Messico. Dopo Panama essi dovranno seguire la costa occidentale del sud America fino a Santiago e lasciata la capitale cilena dovranno elevarsi a quasi seimila metri per varcare la catena delle Ande e scendere quindi a Mendoza, in Argentina, donde proseguiranno per Buenos Aires. Indi il percorso si snoderà lungo la costa orientale del Sud America oltre Rio de Janeiro fino a Natal dove comincerà la tappa più lunga, quella Natal-Paramaribo, nella Guiana olandese, di 2500 chilometri. Da qui, oltre Panama, gli aviatori raggiungeranno Città del Messico e poi Los Angeles e San Francisco per traversare quindi gli Stati Uniti fino a New York passando per Chicago.

L'on. Cianetti riferisce al Duce sull'attività del Sind. dell'industria

Roma, 7 notte.

Il Duce ha ricevuto l'on. Cianetti, Presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'Industria, che Gli ha riferito sull'attività confederale nel 1934.

L'on. Cianetti ha, tra l'altro, messo in rilievo come il numero dei tesserati nel 1934 abbia raggiunto la cifra di 2.063.313, con un aumento di 51.015 nei confronti del 1933, e come il bilancio al 31 dicembre 1934 si sia chiuso in pareggio, risultato raggiunto senza eccessivo sforzo e senza togliere alla organizzazione nessuno dei mezzi necessari per un normale funzionamento.

Secondo gli ordini del Duce sono state ridotte le automobili in dotazione alle Unioni provinciali da 96 a 31, mentre sono state distribuite 94 motociclette. D'ora in avanti la Confederazione assumerà il proprio personale tecnico attraverso regolari concorsi per titoli e per esame, il primo dei quali sarà bandito in questi giorni per 15 posti per laureati in scienze economiche e commerciali e in ingegneria.

Tra le varie attività che la Confederazione svolge in beneficio dei suoi tesserati si è aggiunta l'istituzione di uffici per l'assistenza sociale presso tutte le Unioni provinciali.

Come d'accordo con il Segretario del Partito sono stati costituiti gruppi culturali e sportivi, che dovranno svolgere la loro attività in armonia alle direttive impartite dall'Istituto fascista di cultura e dall'Opera nazionale Dopolavoro. Presso questi gruppi sono in via di costituzione anche dei corsi di cultura per Giovani fascisti, affinchè siano in grado di essere i dirigenti di domani.

Treni sempre più celeri

Esperimenti a 148 km. all'ora sulla linea Milano - Venezia

Milano, 7 notte.

Un convoglio deserto di viaggiatori ha fatto una velocissima spola fra Milano e Venezia. Soltanto nella vettura di testa erano alcuni funzionari delle Ferrovie, affaccendati attorno a misteriosi congegni. Si trattava di corse sperimentali con la speciale carrozza dinamometrica, dotata di apparecchi che registrano il comportamento della massicciata e dell'armamento al passaggio del treno in corsa. Il convoglio, che aveva la composizione di un «rapido» (poco meno di 200 tonnellate), in alcuni punti del percorso ha superato i 120 chilometri di velocità oraria, che il regolamento consente ai convogli come massima sulle nostre linee ferroviarie. A quanto si riferisce al tratto tra Verona e Padova, il treno sperimentale avrebbe toccato perfino la velocità media di 148 chilometri all'ora, velocità elevatissima, assolutamente eccezionale, ma che fra non molto, con l'avvento già annunziato dei convogli ad altissima velocità, potrà essere toccata anche dai treni «rapidi». Queste corse di prova infatti rientrano nel vasto programma di esperimenti, di studi e di attuazioni che le Ferrovie svolgono da tempo per rendere sempre più veloci i convogli. Mentre si studiano nuovi tipi di materiale rotabile adatto alle alte velocità, si stanno pure attrezzando al più difficile compito anche le linee ferroviarie. Particolarmente sulla Milano-Bologna si sta lavorando alacremente, allo scopo di apprestare la linea per i convogli che in un tempo non lontano, come è stato già annunziato, correranno ad altissime velocità dalla nostra città alla Capitale.

Un furto all'Ospizio Cottolengo di Camagna

Casale, 7 notte.

Nella scorsa notte ignoti ladri, mediante scasso di una porta penetrarono nell'Ospizio B. Cottolengo di Camagna, rubando tela, indumenti, cibarie e denari, dopo di che si eclissarono indisturbati. Il danno causato da tale furto si aggira sulle diecimila lire, prontamente coperto però da un anonimo benefattore.

I 666 milioni Bellotti

Nuovo gruppo bolognese che sbancherebbe tutti gli altri

Bologna, 7 notte.

Da parecchio tempo si parla ovunque della cospicua eredità — 666 milioni di lire italiane — che l'italiano Giovanni Bellotti, morto in Argentina 26 anni or sono, avrebbe lasciato senza alcun testamento. Agli eredi residenti a Napoli, Genova e Milano, si aggiungono ora quelli residenti a Bologna. Nella nostra città infatti esiste il signor Ercole Bellotti, che, da noi interrogato, ci ha riferito come un suo fratello a nome Giovanni, lasciata giovanissimo l'Italia per l'America, non avrebbe più dato notizie di sè nonostante le ricerche più attive intraprese dai parenti. Si tratterà ora di stabilire se il Giovanni Bellotti arcimilionario, è effettivamente il fratello dell'Ercole, bolognese di adozione ma oriundo parmense. In tal caso con tutta probabilità cadrebbero tutte le altre parentele aspiranti alla grossa eredità. I Bellotti, che per distinguerli dagli altri chiameremo bolognesi, hanno già iniziato regolari pratiche presso le autorità argentine per appurare il loro grado di parentela col defunto Giovanni Bellotti argentino.

La tragedia di un vecchio paralitico caduto presso il cadavere della moglie

Aosta, 7 notte.

Alcuni valligiani della Valgrisanche mentre stavano per recarsi verso il fondo valle, venivano improvvisamente attratti da forti gemiti provenienti dalla casa dei vecchi coniugi Claudio e Maria Darbelley, dell'età rispettivamente di anni 70 e 67, residenti nella alpestre frazione denominata Col du Mont. Non riuscendo ad aprire l'uscio di casa perchè sbarrato all'interno, i valligiani praticavano con delle accette un varco nella porta. Appena entrati nella casa un triste spettacolo si offerse alla loro vista. Sul pavimento giaceva il vecchio che si dibatteva in convulsioni e in gemiti accanto alla sua compagna già cadavere.

Dagli accertamenti eseguiti dalle autorità è risultato che la donna mentre scendeva dal letto veniva colta da malore abbattendosi sul pavimento e trovando immediata morte. Il marito che è un vecchio paralitico, nel tentare di soccorrere la moglie, cadeva a sua volta senza potere più rialzarsi. Le sue condizioni sono gravi.

Incidente d'auto a Milano al comandante la Divisione militare

Milano, 7 notte.

Nel tardo pomeriggio di oggi, in viale Monza, un'automobile privata sulla quale si trovava S. E. il gen. Rossi, comandante la Divisione militare, ed alcuni ufficiali superiori, è andata a urtare, causa lo slittamento dei pneumatici posteriori, contro un'altra vettura sopravveniente in senso opposto. Nel cozzo violentissimo tra le due automobili, il gen. Rossi e il capitano Calazzo hanno riportato ferite fortunatamente di lieve entità.

SPORT

La «Sei giorni» di Bruxelles

Vittoria di Charlier - Deneef

Piemontesi - Di Paco settimi

Bruxelles, 7 notte.

Gli italiani Di Paco e Piemontesi, che ieri sera figuravano al comando della corsa, per ragioni che lo stesso pubblico non ha potuto comprendere, alla fine della notte di ieri erano classificati ultimi a sette giri dai primi, che erano divenuti Charlier-Deneef. Evidentemente la giuria, nelle numerose cacce che durarono fino alle tre del mattino, non aveva tenuto conto dei giri presi dalla coppia italiana che oggi è stata di nuovo la grande animatrice della corsa. Infatti gli italiani sono riusciti nel pomeriggio a riguadagnare sei giri dei sette perduti secondo la decisione della giuria. Tuttavia essi nulla potevano per vincere la corsa, poichè si sono urtati contro avversari veramente forti quali la coppia Charlier-Deneef che era data al principio della corsa favorita e la coppia olandese Pineburg-Wals. Gli italiani, tanto per consolarsi, sono riusciti, tuttavia ad aggiudicarsi definitivamente l'automobile che era stata messa in competizione da alcuni industriali belgi.

Ecco la classifica definitiva:

1. Charlier-Deneef, punti 344, che compiono nelle 140 ore [illegible] chilometri e 210 metri; 2. Pineburg-Wals, p. 252; 3. Magne-Buysse, p. 212; 4. Hamerlick-Billiet, p. 169; 5. Schoen-Aerts, p. 126; 6. a un giro: Depauw-Van Nevele, 188; 7. Di Paco-Piemontesi, 162; 8. fratelli Wroomens, 133; 9. Smets-Martin, 132; 10. Loncke-Huls, 12?; 11. Van Vlocooven-Van Buggenhot 64; 12. Anbes-Haegelsteens 39. Tutte le altre coppie hanno abbandonato.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 7. — Mercato oscillante su molti titoli. Anche oggi le operazioni sono rimaste limitate: in tutto si sono contrattate 530 mila azioni. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito italiano 7%	— —	94 ½
Lav. Pubbl. 7% 1947	86 ½	89 ½
Id. id. 1937	97 1/8	99 3/8
Pr. Milano 6,50% 1952	84 ½	85 —
Id. Roma id. id.	86 1/8	88 7/8
Fiat 7% 1946 (senza w.)	95 1/8	97 ½
Elo 6,60%	74 ½	76 —

AZIONI	6	7
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Can	112 3/8	112 ½
American Rad. Stand. S.	13 3/8	13 ¾
American Tel. Tel.	103 7/8	104 —
Consolidated Gas	18 7/8	19 —
Eastern Kodak of N. Y.	111 ½	111 ½
General Electric	22 ½	22 ½
General Motors	30 —	30 ½
North American Co.	11 7/8	11 ¾
Radio Corporation	6 —	6 —
Stand. Oil of N. Jersey	39 3/8	39 ½
United Corporation	2 ½	2 ½
United States Steel	35 1/8	35 ½

CAMBI

Roma	8 44	Vienna	18 76
Londra	4 8812	Praga	4 1660
Berlino	39 98	Budapest	29 75
Madrid	13 61	Bucarest	100 50
Amsterdam	67 31	Belgrado	226 75
Parigi	6 5687	Atene	93 10
Bruxelles	23 23	B. Aires c.	32 55
Berna	32 25	Rio Janeiro	8 32
Stoccolma	25 1750	Londra, b. bill	4 8719
Oslo	24 55	Id. comm. bill	4 8731
Copenaghen	21 80	Montreal	4 8875

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 7. — Chiusura sostenuta: maggio 95 5/8, 95,50; luglio 88 3/8, 88,15; settembre 86 7/8.

WINNIPEG, 7. — Chiusura sostenuta: maggio 82,25; luglio 81,25.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri alle ore 11, ghermita da morbo subdolo e fatale, munita della santa benedizione, volava in Cielo a raggiungere la diletta sorella gemella

OLGA FEA n. PICCHI

lasciando a piangerla crudamente colpiti il marito Avv. Comm. **Antonio**, la sorella **Maria**, il fratello **Italo** e consorte (Cincinnati U.S.A.), la suocera **Cristina Borgese** ved. **Fea**, i cognati **Enrico** con la moglie **Claudia Maggiorelli** e figlie, Ing. **Ernesto** con la moglie **Clementa Bruno**, **Giuseppina**, zii, nipoti, cugini e parenti tutti, e la fedele affezionata **Maria Salon**.

I funerali avranno luogo venerdì 8 corr. alle ore 16,30, partendo da corso Fiume n. 6.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il 7 corr., alle ore 0,30, chiudeva serenamente la sua vita operosa, munito di tutti i conforti religiosi e confortato dalla speciale benedizione di S. E. Monsignor Pinardi, il

Cav. TOMASO SASSO

Ne danno il tristissimo annunzio: la figlia **Irma** col marito Dott. **Nando Tarizzo** e figli **Piera** e **Mario**; il figlio Dott. **Ugo**; la sorella **Vittoria** ved. **Martini** e figlia **Olga**; il cognato, la cognata e i parenti tutti. Non fiori, ma beneficenza. I funerali avranno luogo venerdì 8 corr., alle ore 14,30. La cara Salma sarà trasportata a Trofarello nel sepolcreto di famiglia.

Torino, corso Re Umberto, 23.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-282

Dopo lunghe sofferenze sopportate cristianamente, come visse rendeva la sua bellissima anima a Dio

Agreste Cristina n. Ruggia

La piangono i figli: **Maurizio** e consorte **Masanti Giovanna**; **Giuseppe** e consorte **Quirico Ernesta**; la piccola **Franca** e parenti tutti. (11768

Per espressa volontà della Defunta non fiori ma preghiere. La Famiglia ringrazia anticipatamente quanti vorranno prendere parte al suo dolore.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da Via Aosta, 99.

Serenamente come visse è spirato stamane

CAVALLI GUIDO

Ne danno il ferale annunzio: la moglie **Antonietta Barbano**, i figli **Angelo Carlo, Pietro, Giuseppe**, le nuore, il fratello, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani venerdì 8 corr., alle ore 14,30, alla Città Giardino (Tram Mirafiori, via Sacchi, ore 13,30). Si prega di non inviare fiori.

Torino, 7 febbraio 1935-XIII. (11780

Stamane, improvvisamente, mancava ai suoi cari che l'adoravano

BERTOLDO ORSOLINA nata BRUNERI

Angosciati ne danno l'annunzio: il marito **Mario**, i figli **Pierino** colla consorte **Giuseppina**, e **Maria**, e parenti.

Il funerale avrà luogo venerdì 8, alle ore 10, in Ceres. La presente serve di partecipazione e ringraziamento ai buoni che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Ceres, 6 febbraio 1935. 11771

Ieri è spirato nel bacio del Signore il

Cav. Edoardo Pagliolico

L'adorata moglie **Antonietta Bisa**, il fratello Cav. **Romeo**, le sorelle, i nipoti, le cognate, i cognati, parenti tutti, straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo venerdì 8 corr., alle ore 15,30, partendo da via Magenta, num. 48.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Gli affezionati coloni della Famiglia Moretto, **Eugenio** e **Giacomo Lana** colle rispettive famiglie, hanno il dolore di annunciare la morte del loro Principale

Dott. Cav. Pietro Moretto

che li amò come figli.

Torino, 7 febbraio 1935-XIII.

Cascina Grange ed Antioca.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-282

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari, in età d'anni 90,

GASTALDI GIUSEPPE

La famiglia desolata ne dà il triste annunzio. I funerali, senza fiori, avranno luogo venerdì 8 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Stupinigi 220. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-282

MEMENTO

In suffragio dell'anima cara di **AMALIA CABERE** il 13 febbraio, ore 10, verranno celebrate Messe nella Chiesa S. Francesco da Paola. Mamma, Zii e Parenti riconoscenti ringraziano i buoni che si uniranno nel ricordo e preghiera. 11750

Per l'anima eletta e desideratissima di **PITTARELLI FRANCESCO**, stamane venerdì 8 c. m., anniversario Suo trapasso, verranno celebrate Messe di suffragio, Patrocinio di S. Giuseppe ore 6, 7,30, 8, 9 (cantata); Cercenasco ore 8; San Germano Chisone 6,30; Madonna degli Angeli 11 e. m. ore 7, 8, 9. La Famiglia ringrazia tutti i buoni che colle preghiere ricorderanno il caro Defunto. 11764

Lunedì 11, ore 8 verrà celebrata nella Chiesa N. S. Santissimo Sacramento una Messa in suffragio di **COLOMBINA LOMBARDINI**. Il marito ringrazia quanti vorranno ricordarla. 11746

Giovedì, 14 febbraio, primo doloroso anniversario della scomparsa della compianta **CLOTILDE RUBIOLA**, saranno celebrate Messe lette dalle ore sei alle undici nella Chiesa di N. S. del Carmine. La famiglia ringrazia le gentili persone che si uniranno nella preghiera e nel ricordo. 11790